ANNO XLV MATTINO TORINO, Giovedì 21 Settembre 1911 ...INO NUM. 262

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,65
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,35	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

...R INSERZIONI rivolgersi esclusivamente da ...ENSTEI... E VOGLER
...O, Piazza S. Carlo ... Genova - Milano - N... Roma - Venezia
I... per ogni linea di colonna ... — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La STAMPA in Tunisia

Quello che rende una colonia

(Dal nostro inviato speciale).

Tunisi, settembre.

La Tunisia versava nel 1881, quando fu occupata dai Francesi, nelle più desolanti condizioni. Il Governo del Bey era un disastro: l'erario esausto, la finanza in bancarotta, la giustizia inesistente, la civiltà disperatamente lontana. Un milione e mezzo di Arabi ed Ebrei vivevano stentando sui 130.000 chilometri quadrati del territorio. La produzione e lo scambio, non facilitati da un outillage economico, oppressi da duri tributi, erano ridotti al minimo possibile, sotto a cui è la carestia e la fame del popolo. Nel 1881 esistevano in Tunisia 8 chilometri di strada, 210 chilometri di ferrovia, niente telegrafo e telefono, posta primordiale, niente tramways, niente porti, tre piccoli fari, un acquedotto solo, quello di Tunisi, scarsissimi mezzi idraulici per la campagna, niente edifici pubblici, niente illuminazione pubblica, niente fogne.

Riconoscete in questa sinistra Tunisia del 1881 un paese del quale vi ho parlato: la Tripolitania del 1911.

Le forze disintegratrici del malgoverno orientale, che hanno mummificato la Tripolitania, facendola giungere al secolo XX in perfette condizioni di barbarie, spopolata, malsicura, miserabile e inaccessibile — avevano ridotto nell'identico stato la Tunisia. Nel 1881 la Tunisia ha una fortuna immensa. La Francia se ne impadronisce. Il rovinoso governo del Bey è annichilito, e al posto suo si mette un'energia europea illuminata e risoluta. Gli effetti sono immediati, portentosi, incredibili. In trent'anni la Tunisia s'è ricostituita e s'è resa irreconoscibile. Parlai con antichi residenti della Tunisia, che videro sottoscrivere il Trattato del Bardo. Li trovai tutti concordi nel dichiarare che è avvenuto un miracolo: che il più cieco ottimista non poteva prevedere nel 1880 che la Tunisia sfasciata e agonizzante del Bey avrebbe mai raggiunto un quarto dello sviluppo, della ricchezza, dell'intensità di vita a cui oggi è pervenuta, senza sforzi, agevolmente, quasi naturalmente, nell'aumentante benessere generale.

*

E' necessario che vediamo il grado di civiltà che la Reggenza oggi ha realizzato. Questa è una lezione d'energia e di fede di valore enorme. Troppa gente ancora dubita del valore e delle possibilità di sviluppo della Tripolitania, perchè non si debba mettere sotto gli occhi l'esempio della Tunisia, terra limitrofa e analoga. L'esposizione delle condizioni reali di un paese non si fa senza ricorrere alle cifre. Ma i lettori si sforzeranno a leggere e comprendere il valore, il significato e il rapporto dei dati indispensabili che produrrò; perchè in essi è segnata la meta di un nostro identico itinerario, è fornita la prova che a questa meta è possibile giungere.

***

Nel 1881, l'abbiamo veduto, la Tunisia era deserto e desolazione. Non possedeva un solo strumento di civiltà. Era come la Tripolitania odierna. I Francesi compresero che per suscitare la vita, occorreva provvedere al paese i mezzi della vita, un largo, potente outillage economico, esteso a tutto il Protettorato. Si lavorò per trent'anni, ininterrottamente, con intensità e sistema: si spesero decine e decine di milioni: si coordinarono le opere pubbliche, iniziate separatamente, in modo da moltiplicarne il valore con l'integrazione pacifica.

La situazione nel 1906 era la seguente: 3000 chilometri di strada magnifiche, ben assodate, strade goudronnées, che si spingono fino al deserto di Sahara; 1.160 Km. di ferrovia, 33 Km. di tramways elettrici, 3600 Km. di linee telegrafiche, e altrettanti di linee telefoniche, 37 uffici postali e telegrafici, 4 grandi porti, di cui uno militare, e 14 porti minori, 18 grandi e 50 piccoli fari, 70 centri provveduti d'acqua potabile, 820 pozzi e fontane rurali e 30 pozzi artesiani, 300 edifici pubblici (scuole, dogane, uffici postali, prigioni ecc.), illuminazione pubblica in tutti i centri abitati, scoli e fogne nelle città principali.

Era necessario far tutto ex novo. I Francesi fecero come meglio non si poteva. Questa perfezione d'opera costava: i Francesi non si preoccuparono. L'outillage economico, qual'era nel 1906, costava al bilancio del Protettorato:

Strade	L.	30.000.000
Ferrovie		198.000.000
Tram		4.800.000
Porti		30.400.000
Fari		3.000.000
Acquedotti		18.400.000
Pozzi		1.250.000
Edifici pubblici		10.870.000
Illuminazione		3.000.000
Fogne		6.000.000
Totale	Fr.	284.000.000

Molto probabilmente bisogna aumentare questo totale, per avere il costo dell'outillage economico della Tunisia qual'era nel 1906, a 250 milioni di lire, perchè le linee telegrafiche e telefoniche, di cui non mi fu possibile procurarmi il costo esatto richiesero probabilmente venticinque milioni.

Ma la creazione dell'outillage economico continuò vigorosamente dopo il 1906. La rete ferroviaria fu portata da 1160 a 1500 chilometri, furono impiantate attivissime linee automobilistiche, nuovi edifici pubblici furon costrutti, la rete telefonica e telegrafica fu estesa, ampliamenti ai porti furono eseguiti. Non credo d'essere lontano dal vero fissando in 300 milioni di franchi il costo complessivo dei 3000 Km. di strade, dei 1500 Km. di ferrovia, dei quattro porti di Tunisi, Biserta, Susa e Sfax, degli edifici pubblici, degli acquedotti, dei telegrafi, dei telefoni ecc. che formano oggi la prima base della prosperità del Protettorato.

A questa spesa enorme — ascoltino gli avversari di ogni attività coloniale — il Protettorato ha fatto fronte coi propri mezzi, in parte con gli avanzi del suo bilancio, in parte con prestiti, dei quali la finanza tunisina paga interessi ed ammortamento, senza intervento del bilancio metropolitano. La finanza tunisina degli ultimi trent'anni è un altro documento eloquentissimo del rendimento che può dare una colonia mediterranea sotto una buona amministrazione. Quando i Francesi s'insediarono in Tunisia, nonostante il controllo della Commissione finanziaria, il paese era in condizioni spaventose: un debito pubblico di 145 milioni imponeva un servizio d'interessi di lire annue 6,307,000, che ingoiava quasi intiere le entrate, quindi deficit permanenti, sfruttamento spietato dei contribuenti, prestiti usurari, abbandono completo del paese. Il primo bilancio della nuova finanza riorganizzata dai Francesi ha una previsione d'entrata di 14 milioni: nel 1886 le entrate salgono a 28 milioni, a 22 milioni nel 1898, a 33 milioni nel 1901, a 46 milioni nel 1904, a 51 milioni nel preventivo del 1911. I bilanci consuntivi si chiudono regolarmente con un avanzo di parecchi milioni: il primo bilancio (1884-1885) dà un'eccedenza delle entrate sulle spese di quasi 7 milioni, il secondo di 4 milioni e mezzo, il terzo di 3. Dopo due anni sfavorevoli (il 1887-1888 e 1888-1889), nei quali si ha un deficit complessivo di quasi due milioni la lieta serie degli avanzi ricomincia e continua ininterrotta fino ad oggi. Nel 1904 l'avanzo è di 10 milioni di lire: una cifra enorme per un bilancio di 46 milioni: come se noi realizzassimo in un esercizio un avanzo di 440 milioni di lire. Dal 1884 al 1905 gli avanzi accumulati dal bilancio del protettorato sommano alla grandiosa cifra di 78 milioni di lire.

Questi risparmi del paese furono fedelmente impiegati nella creazione dell'outillage economico, insieme col risultato di una conversione dell'antico debito beylicale combinata con nuove emissioni, avvenuta nel 1884, 1889 e 1892, per cui, fermo restando in L. 6,307,000 il servizio degli interessi a carico del bilancio tunisino, il debito fu portato da L. 142,550,000 a L. 198,103,000. Dei 56 milioni così raccolti, 30 milioni furono dedicati alle costruzioni ferroviarie, e il rimanente ad altre opere pubbliche.

Per quanto lusingasse gli amministratori del Protettorato questo fenomeno senza precedenti di una giovane colonia che si crea le ferrovie, i porti e le strade con gli avanzi ordinari del suo bilancio e il prodotto della conversione dei suoi debiti antichi, pure si comprese che, continuando su queste linee, si esagerava in onestà, addossandosi ai presenti il carico intiero di spese, di cui anche i futuri avrebbero goduto i vantaggi, e si ritardava il compimento di opere diventate urgenti, con grave danno per la prospera e promettente economia del Protettorato. Così si ricorse al prestito. Ma la prima emissione, si noti bene, è del 1902, per 40 milioni: ad essa seguì una seconda per 75 milioni nel 1906 e nel 1911 una terza in autorizzata, per 90 milioni, dei quali 40 appena saranno impiegati nell'esercizio in corso. I prodotti di questi prestiti furono e saranno tutti impiegati nelle costruzioni ferroviarie e in altre opere pubbliche. Il debito pubblico tunisino ammonta oggi a L. 313 milioni, escludendosi l'ultimo prestito dei 90 milioni, che è autorizzato, ma non ancora incassato. Contro questo passivo, la Reggenza vanta 300 milioni di opere pubbliche nuove e magnifiche. Cioè il debito beylicale originario di 145 milioni è stato assorbito dalla finanza e dall'economia tunisina senza quasi lasciar traccia, e anzi al Bey s'è fatta una lista civile di 1,168,000 lire all'anno.

I benefizi largiti da questo grandioso outillage economico che la Tunisia veniva acquistando, quasi senza accorgersi, con impercettibile pressione tributaria, sono straordinarii. L'economia del Protettorato si è svegliata, si è rinvigorita, ha dato frutti stupefacenti. La ricchezza della Tunisia riposa su due basi — l'agricoltura e l'industria estrattiva. L'agricoltura dà i cereali, l'ulivo, la vigna, il bestiame, il dattero: la miniera dà il fosfato, il ferro, lo zinco, il piombo argentifero. Il prodotto maggiore è dato dall'agricoltura. Nel 1907 furono seminati a grano 386,835 ettari, con un prodotto di 2,162,500 ettolitri: si coltivarono ad orzo 449,453 ettari, con un prodotto di 3,133,000 ettolitri: si seminarono ad avena 61,000 ettari con 1,580,000 ettolitri.

La superficie coltivata a vigna europea nella Reggenza fu nel 1909 di 16,131 ettari: il prodotto fu di 400,000 ettolitri di vino.

Oggi esistono in Tunisia 11,500,000 ulivi, sparsi su 360,000 ettari. I principali centri di cultura dell'ulivo sono situati nel sud e nel centro del Protettorato, a Sfax, Susa, Cap Bon, Zaghouan e Tunisi. Le piantagioni del sud, che sono di gran lunga le più importanti, e per le quali lo Stato ha venduto dal 1892 più di 100,000 ettari, sono state costituite per la la maggior parte nei dintorni di Sfax, nelle terre dette Sialine, perchè antica proprietà della famiglia Siala. Questa riserva oggi è esaurita: e per far fronte alle domande dei coloni il Governo della Reggenza deve cercare altre terre ancora intatte del centro. La cultura dell'ulivo è molto redditizia: si calcola che ogni albero renda da 2 a 4 lire all'anno. Il raccolto del 1909, che non fu molto favorevole, diede circa 70 mila ettolitri d'olio.

I datteri, che sono monopolio delle popolazioni dell'estremo sud, danno di regola raccolti eccellenti. Nel 1909 se ne ebbero 200,000 quintali e 286.000 nel 1910.

L'industria estrattiva è la seconda grande fonte della ricchezza della Reggenza. Ferro, zinco, piombo argentifero e fosfati danno una produzione annua considerevole. Le concessioni attualmente esercite sono 12 per le miniere di ferro e 34 per le miniere di piombo e zinco. I giacimenti di fosfati, soprattutto nella regione di Gafsa sono di una ricchezza meravigliosa. Il minerale esportato dalla Tunisia, che nel 1899 raggiungeva appena un valore complessivo di 217 mila lire, nel 1909 saliva a 11 milioni e mezzo di franchi. I fosfati nel 1906 erano esportati in 500.000 tonnellate, nel 1909 la produzione fosfatiera totale sommava a 1,800,000 tonnellate, per un valore di 30 milioni di lire.

Questo stupendo sviluppo agricolo ed industriale della Tunisia è riflesso da indici infallibili; il reddito delle ferrovie e il commercio internazionale. Le ferrovie tunisine sono divise in due reti; quella della compagnia Bône-Guelma e quella della compagnia di Gafsa. Le due reti servono le principali regioni minerarie. Nel 1909 gli introiti della compagnia Bône-Guelma si sono elevati a 12,627.000 lire rappresentanti 11.404 lire per chilometro, cifra superiore di 512 lire per chilometro alle entrate dell'anno precedente. La compagnia di Gafsa che esercisce la linea dalle sue miniere al porto di Sfax ebbe nel 1909 circa un milione di entrate, rappresentanti 3.467 franchi per chilometro; ma è da notarsi che questa floridissima compagnia trasportò nello stesso anno quasi un milione di tonnellate di fosfati sulla sua linea dalle miniere al porto senza corrispondere un centesimo al suo bilancio ferroviario.

L'altro rivelatore della prosperità tunisina, il commercio, dà cifre anche più eloquenti. Nel 1881, l'anno dell'occupazione, il commercio internazionale della Reggenza non raggiungeva 28 milioni fra esportazioni e importazioni; nel 1889 siamo a 50 milioni, a 77 milioni nel 1891, a 85 nel 1895, a 104 nel 1900, a 160 nel 1904, a 229 milioni nel 1909 con un aumento di 6 milioni e mezzo sull'anno precedente. Il valore delle importazioni è di 114.445.882 franchi e quello delle esportazioni di 109.166.095.

Queste cifre bastano da sole a dimostrare il prodigioso sviluppo della Tunisia. Ma vi ha di più. Se si scompongono le cifre dell'esportazione e dell'importazione secondo i luoghi di provenienza e di destinazione delle merci si giunge a questi risultati sorprendenti, che dei 222 milioni che rappresentano gli scambi complessivi della Reggenza 134 milioni, cioè il 60 per cento, furono scambiati, fra importazioni ed esportazioni, con la Francia e l'Algeria e i rimanenti 99 milioni con tutte le altre nazioni. L'Inghilterra e l'Italia, che vengono alla testa delle nazioni estere, esportano nel Protettorato appena 16 e 19 milioni di lire, mentre la Francia con l'Algeria raggiunge i 55 milioni annui di vendite. Questa vittoria inconcussa dei prodotti francesi in Tunisia non è casuale. Le dogane del Protettorato colpiscono duramente i prodotti esteri, ma lasciano passare in franchigia i prodotti metropolitani.

La Francia così si è formata un magnifico mercato preferenziale, dove le sue merci battono senza sforzo la concorrenza estera. La cortesia è restituita alla Reggenza. I suoi prodotti agricoli sono ammessi senza dazio in Francia. Fra la madre patria e la colonia si è costituita una intima unione doganale a vantaggio reciproco e a danno della produzione straniera.

Finalmente l'opera francese in Tunisia ha creato un volume di ricchezza che difficilmente si può calcolare, ma che è certo enorme, con la valorizzazione dei terreni. Questo fenomeno è alla radice della fortuna delle colonie. Esso può dar luogo a degenerazioni morbose, come abbiamo veduto in Argentina, ma può essere anche contenuto in limiti sani ed allora le sue conseguenze, sebbene silenziose e poco appariscenti, sono una delle cause più profonde dell'improvviso e rapidamente crescente benessere coloniale e della veloce costituzione e moltiplicazione della fortuna. Quando i Francesi occuparono Tunisi, una frazione delle terre era occupata da indigeni e da stranieri, ma la parte di gran lunga più grande era disoccupata, inerte, senza reddito e senza valore. Questa terra libera va via via scomparendo. L'allargamento e la moltiplicazione delle città, la creazione delle ferrovie, dei porti, delle strade, degli acquedotti, i dissodamenti, le piantagioni hanno dato valore a terreni abbandonati e a terreni prima inaccessibili. Il colono che acquista per un migliaio di lire un lotto agricolo e, per il passaggio della ferrovia, la prossimità del porto e il proprio lavoro ne decuplica il valore, crea per sè e per la Reggenza una ricchezza nuova di 9000 lire. Questo procedimento è avvenuto sopra una scala vastissima e sopra un ritmo energico per opera di tutti: Arabi, Ebrei, Francesi, Italiani e stranieri. Mancano quasi completamente i dati per farsi un'idea, anche solo approssimativa, della sua entità. Il solo documento statistico che esiste è il censo generale del valore locativo degli immobili e delle costruzioni situate nel perimetro comunale di Tunisi. Questi censimenti sono quinquennali. Orbene, il valore locativo complessivo degli immobili di Tunisi, che nel 1893 era di 6 milioni di lire, raggiunse nel 1908 11.631.000 di lire, cioè raddoppiò. Prendendo come tasso di capitalizzazione il 6 per cento e deducendo il 25 dal reddito lordo per coprire il proprietario di tutte le spese, si ha che il valore di Tunisi in quindici anni è passato da 75 a 150 milioni. Un processo analogo deve essere avvenuto in tutta la Reggenza da Capo Bon a Ras Agir, dalla Krumiria al Mediterraneo.

Lo stesso fenomeno avverrà a vantaggio nostro in Tripolitania se noi vi sapremo andare. La valorizzazione dei terreni arricchirà noi. Farà prospero prima il colono e poi la colonia e poi la patria. Le condizioni di abbandono senza esempio e la vastità della Tripolitania che è, nella parte coltivabile, tre volte più grande della Tunisia, permetteranno al fenomeno di avere uno svolgimento mille più imponente. Gli Italiani hanno messo in valore l'Argentina, il Brasile, la Tunisia, sempre a profitto degli altri. La Tripolitania è l'ultimo territorio che resta sulla faccia della terra, dove questo fecondo lavoro di giganti può essere compiuto a profitto nostro. Di tutte le ragioni economiche che possono spingerci in Tripolitania questa, per me, è l'essenziale.

GIUSEPPE BEVIONE.

A Tripoli mancano notizie

della spedizione mineralogica Sanfilippo Sforza

Atto di feroce pirateria ottomana nel Mar Rosso

Gravi preoccupazioni della colonia italiana

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

La questione tripolina continua ad essere naturalmente al primo posto. Il movimento dell'opinione pubblica intorno a questo fatto importante per la vita nazionale si va facendo formidabile.

In una sola giornata abbiamo a registrare, per quanto riguarda tale movimento, un discorso a favore della Tripolitania del senatore Guido Mazzoni, la pubblicazione del manifesto agli italiani dei giovani liberali e del manifesto dei mazziniani.

Abbiamo ancora gli applausi a Francesco Crispi durante il Congresso della «Dante Alighieri» a Roma, applausi che sono certamente in relazione con l'evocazione, avvenuta in questi giorni, dell'intervento che l'eminente statista patrocinava per una Tripoli italiana. Abbiamo le grida di «Viva Tripoli italiana!» partite durante le manifestazioni del 20 settembre dalla bocca degli studenti convenuti in Roma da tutte le parti d'Italia.

Ma più importante ancora di queste manifestazioni appaiono le voci di inquietudine che giungono da Tripoli sulle sorti della missione mineralogica italiana e sulle condizioni della colonia italiana, la quale è esposta alle possibili rappresaglie dell'elemento musulmano.

Grave situazione a Tripoli

Il *Corriere d'Italia* riceve da Tripoli il seguente allarmante telegramma:

«Esistono gravi preoccupazioni nella colonia italiana. Non si sa che fine abbia fatto la nostra missione mineralogica. Questa missione, guidata dal conte Sforza e dall'ingegnere Sanfilippo fin dal 12 agosto, è partita da Orpella e si è diretta al Sud per raggiungere Stokma. La missione doveva impiegare in questo tragitto quattordici giorni; invece dalla metà di agosto ad oggi è passato più di un mese senza che il Consolato italiano o alcuno degli italiani qui residenti abbiano avuto notizie dei nostri connazionali. Si nutre perciò la più viva apprensione per questo silenzio e si hanno ragioni per temere della loro sorte, dato lo stato di completa anarchia, che domina in quelle regioni, e dato il pericolo che si corre in quelle località punto sicure per parte di europei che devono percorrerle».

Passando poi alle attuali condizioni della colonia italiana a Tripoli il telegramma citato aggiunge:

«Le preoccupazioni esistenti nella colonia italiana vanno di giorno in giorno e sempre con maggiore fondamento aumentando. Siamo alla mercè degli eventi senza difesa alcuna e senza sicurezza, e se per una qualsiasi ragione e per una reazione alla nobile campagna che la stampa italiana sta facendo, i turchi si sollevassero contro di noi e volessero dar prova del malanimo, che hanno contro gli italiani, noi rimarremo senza contrasto vittime della loro ferocia e del loro odio. Regna difatti fra l'elemento musulmano e arabo un grandissimo fermento, fermento che è favorito e sobillato dai membri del Comitato giovane turco, che si trovano a Tripoli. Questi emissari dell'Unione e Progresso hanno intensificato in questi giorni la loro attività e si aggirano da mane a sera nei quartieri arabi e nelle vie dove la popolazione araba è più frequente e fanno una feroce propaganda contro l'elemento italiano. Non si tratta del caso sporadico di qualche fanatico, ma di una massa disciplinata che congiura contro l'elemento italiano. Gli italiani di Tripoli, di fronte a questo complesso psicologico di idee e di avversità, si trovano allo scoperto, e ciò malgrado l'opera energica del nostro viceconsole cav. Galli, il quale si trova nell'impossibilità, in caso di gravi avvenimenti, di prendere qualsiasi provvedimento. La situazione si è aggravata in modo straordinario in seguito alla riunione del Comitato tripolino dell'Unione e Progresso. In questa riunione furono pronunziati violenti discorsi contro l'Italia e gli italiani e contro la campagna della stampa italiana; fu concretato pure un piano per condurre con efficacia ancora maggiore la campagna anti-italiana presso le popolazioni araba e turca. Gli italiani di Tripoli si trovano in uno stato di agitazione straordinaria e non possono nemmeno immaginare ciò che può loro capitare da un momento all'altro. Siamo isolati e senza difesa».

Il telegramma citato conclude così:

«La situazione si è aggravata a Tripoli in questi ultimi tre giorni ed è divenuta assolutamente insostenibile».

I turchi sobillano gli arabi

Anche la *Tribuna* riceve un telegramma da Tripoli, che conferma le preoccupazioni e dice:

«Regna in questi giorni molto fermento nell'elemento turco e in quella parte dell'elemento arabo che vive aderente a questo. In seguito a comunicazioni da Costantinopoli, i turchi si danno un gran da fare e spiegano una attività altrettanto tenace, che prudente e cauta. In sostanza l'attività turca in Tripolitania ha ora un solo scopo: quello di avvicinarsi agli arabi, di riallacciarne le fila ed eccitarli in tutti i modi. E' noto che il meeting, che a questo scopo i funzionari turchi avevano indetto, fu rinviato la mattina stessa in cui doveva esser tenuto, e ciò per ragioni di prudenza. Malgrado ciò, l'attività dei turchi non è rimasta senza effetto. Bisogna notare che l'elemento arabo a Tripoli si divide in due categorie: l'elemento commerciale e l'elemento disoccupato, dei mestatori nel torbido, assai numeroso, ed è in questo che i turchi lavorano con successo. Pare anche che distribuiscano armi. Oggi poi, 18, dopo avvenuto il rinvio del meeting, è stata tenuta qui una riunione del Comitato Unione e Progresso. La discussione è stata lunga e interessante, ma non se ne conoscono le decisioni. In seguito a questo fatto è parere di tutti i maggiorenti della colonia italiana che il Governo italiano pensi a tenersi seriamente preparato alla eventualità, che può presentarsi da un momento all'altro, di dover provvedere alla tutela della colonia».

Il telegramma della *Tribuna* conferma le apprensioni sulle sorti della missione Sforza. La stessa *Tribuna* riceve da Bengasi:

«Negli ultimi due mesi si sono vedute passare da Bengasi alcune navi dirette a Tripoli, con a bordo contingenti di truppe provenienti dall'Oriente. Anche la guarnigione di Bengasi è stata sensibilmente diminuita e una parte di essa è stata dislocata nei dintorni di Tripoli».

Brutale atto di pirateria

commesso da una cannoniera turca

All'ultima ora giunge da Aden la notizia di un gravissimo atto di pirateria in seguito al quale il Governo italiano ha dato opportune istruzioni alla regia ambasciata a Costantinopoli e si sono chieste maggiori informazioni a Hodeida. L'atto di pirateria è stato compiuto da una cannoniera ottomana in danno del cambuco Faib El Salem: questo sambuco era partito da Massaua il 13 luglio scorso diretto a Gonfuda sulla costa araba col seguente carico appartenente a due negozianti massauani: dieci balle di cotone, 2 colli di zucchero e 2 colli di zenzero. Dopo 5 giorni di navigazione il sambuco che trovavasi di fronte alla costa araba non molto distante da Gonfuda fu avvistato da una cannoniera ottomana, che sparò un colpo di cannone. Il sambuco si fermò e fu raggiunto dalla cannoniera. Il Nakuda (comandante indigeno del sambuco) fu invitato a salire a bordo della cannoniera dove, appena giunto, fu bastonato e legato. La cannoniera attaccò a rimorchio il sambuco dirigendosi a Gonfuda, ma, stante il mare cattivo e le mosse che subiva per il rimorchio, il sambuco cominciò a fare acqua. Allora la cannoniera affiancò il sambuco e fece il trasbordo delle merci, delle carte e dei viveri dell'equipaggio; poi rimorchiò il sambuco in alto mare e l'abbandonò con entro l'equipaggio mentre il Nakuda veniva slegato e gettato in mare. Dopo questa bella impresa, la cannoniera si allontanò rapidamente verso il sud evidentemente colla speranza che il mare facesse sparire ogni cosa e distruggesse le traccie dell'atto di pirateria. Il Nakuda penò molto a raggiungere a nuoto il sambuco. Da terra giunsero soccorsi che permisero di avvicinare il sambuco alla spiaggia, dove è ora in riparazione. I due commercianti di Massaua, cui apparteneva la merce, che trovavansi sul sambuco in perfetta regola, Mohamed Omar el Safi e Mohamed Gadi, si sono ora rivolti al Governo eritreo per ottenere dal Governo ottomano la restituzione della merce ed il risarcimento dei danni.

La *Tribuna* pubblica questa notizia ed aggiunge:

«Di fronte all'enormità del fatto riferito sparisce ogni preoccupazione per il danno arrecato al commercio eritreo e rimane un senso di immenso stupore che simili delitti si possano compiere nel secolo ventesimo da ufficiali di marina».

Invito al silenzio

I giornali non commentano stasera la questione tripolina. Solo il *Giornale d'Italia* invita i confratelli d'Italia al silenzio onde non mettere in imbarazzo il Governo ed aggiunge che nel 1870 il maresciallo Moltke potè apprendere dalle indiscrezioni dei giornali francesi la notizia di tutti i dislocamenti dell'esercito nemico, e se ne giovò assai per condurre le milizie tedesche alla vittoria. Inoltre ricorderemo — dice il giornale — che recentemente la nave tedesca *Panther* andò ad Agadir nella costa meridionale del Marocco e che la notizia giunse come un fulmine a ciel sereno quando la nave già aveva approdato. La *Panther* potè compiere il lungo viaggio senza che i fogli tedeschi pubblicassero alcuna notizia in proposito. L'approdo fu annunziato improvvisamente e semplicemente da un Comitato ufficiale del *Wolf Bureau*.

Passiamo ora alle manifestazioni di ordine astratto. Grande è stato l'entusiasmo suscitato a Firenze dalle parole pronunziate dal senatore Guido Mazzoni inaugurando il Congresso monarchico toscano. L'illustre senatore e letterato ha fatto una inspiratissima invocazione all'occupazione di Tripoli, la quale — ha detto — deve essere effettuata subito. Gli eminenti uomini politici, che erano nella sala, hanno dimostrato col loro assenso di dividere tale opinione.

Il partito dei giovani liberali ha poi pubblicato un manifesto, in cui si eccita il Governo a troncare gli indugi e ad agire con risolutezza. Il manifesto porta le firme del Comitato direttivo dell'Associazione. La prima firma è quella di Giovanni Borelli.

Il partito mazziniano italiano pubblica anche un manifesto, nel quale sono espressi i divisamenti — naturalmente contrari — del partito rispetto alla questione tripolina. E' il caso di osservare molto semplicemente che se in Italia ci fosse la repubblica, con tutta probabilità il partito repubblicano sarebbe favorevole a un'azione intesa ad elevare il morale e la dignità della nazione. Questione di idiosincrasia... politica!

Tripoli e il XX Settembre

Sobrero ci telefona da Roma, 20 notte.

L'incubo del problema di Tripoli ha distratto un po' l'attenzione del pubblico di Roma dalla grande manifestazione patriottica del XX settembre. Incominciata fra le più gravi apprensioni, la giornata finisce con un bilancio confortante, con un bilancio di relativa pacificazione. I particolari di questo risultato soddisfacente vengono relegati in seconda linea perchè un più grave problema incombe sulla vita italiana. La situazione tripolina si aggrava. Le gravi inquietudini sulla sorte della missione mineralogica italiana, il sorgere di un nuovo incidente italo-turco creato dall'orribile atto di pirateria ottomana di cui rimangono vittime due commercianti di Massaua, formano il nuovo anello d'una catena che condurrà irresistibilmente il Governo alla spedizione in Tripolitania. In tali condizioni di cose le notizie, che correvano di bocca in bocca, non erano i particolari della cerimonia del Venti settembre corrente, ma l'ansiosa ricerca di una risposta affermativa alla domanda tante volte rivolta: «Si va a Tripoli?». E su le grida delle migliaia di cittadini componenti o spettatori del grande corteo, che dal Campidoglio si recava oggi a Porta Pia, non erano oggi mutate, soverchiava ogni altro il grido: — A Tripoli! Viva l'esercito! — Mentre l'*élite* intellettuale presente all'inaugurazione del congresso della «Dante Alighieri» acclamava il nome di Crispi, un migliaio di studenti e di operai cercava a Porta Pia la fanfara e le rappresentanze dei bersaglieri e fra le grida: «A Tripoli!» le accompagnava fino alla caserma di San Francesco a Ripa rinnovando la manifestazione all'entrata delle truppe in caserma. Il Venti Settembre di quest'anno ebbe pertanto una fisionomia tutta speciale in molte parti diversa dalla cerimonia di tale giorno in altri anni. Diverso in tutto fu il Venti Settembre 1911, salvo che nel grande palpito di italianità, che elevò a proporzioni grandiose la manifestazione patriottica della giornata. La nota anticlericale non vibrò quest'anno con la tonalità acuta dell'anno scorso. Esaminato al lume della critica il discorso di Ernesto Nathan contiene affermazioni forse più gravi rispetto al Vaticano di quelle contenute nel discorso dell'anno scorso, che tanto rumore ha sollevato, ma la gravità delle affermazioni oggi insite del sindaco di Roma dalla tribuna della storica breccia è di natura scientifica, non politica. L'esempio dell'anno scorso indusse l'ex Gran Maestro della massoneria a mettere la sordina ai suoi spunti polemici col Vaticano. Perciò il discorso Nathan è passato quasi inosservato senza sollevare per il momento le proteste così vivaci dello scorso anno dei giornali clericali. La giornata incominciò, come accennai, fra le più gravi apprensioni. Le apprensioni erano della più varia natura.

La giornata incominciò, come accennai, fra le più gravi apprensioni. Le apprensioni erano di varia natura. Derivavano anzitutto dal timore di conflitti fra clericali e anticlericali, timore persistente, sebbene l'autorità politica avesse cercato di eliminare la causa di conflitto vietando l'apposizione della lapide della «Giordano Bruno» dinanzi al Vaticano e facendo in tal modo cadere il progetto di un pubblico Comizio di cattolici sulla stessa piazza e alla medesima ora. Tutto si ridusse pertanto come azione collettiva anticlericale all'episodio, veramente curioso, del discorso antivaticanesco pronunziato dal piedistallo del monumento a Giordano Bruno da un ex-frate siciliano, il quale aveva però conservato il saio di cappuccino. I timori delle autorità prendevano origine soprattutto dal fatto che si temevano manifestazioni irredentiste. Convennero a Roma per il 20 settembre le rappresentanze di tutti gli Atenei d'Italia, nonchè un gruppo di liberi pensatori di Fiume. Il Governo temendo, e a ragione, che le grida irredentiste e lo spiegamento delle bandiere di questo manipolo giovanile venissero a creare un nuovo incidente col Gabinetto di Vienna, incidente che avrebbe creato imbarazzi gravi nell'istante attuale in cui l'Italia deve contare, per avere mani libere a Tripoli, sulle ottime relazioni con le altre Potenze. Per questo il questore di Roma aveva convocato nel suo gabinetto gli elementi irredentisti e aveva ottenuto come un sacrificio sull'altare della patria che le bandiere delle terre irredenti non sarebbero comparse nel corteo diretto a Porta Pia. Malauguratamente la promessa non fu mantenuta; però la polizia provvide sequestrando le due bandiere recate dai distributori di manifestini irredentisti. I timori svanirono pertanto a cerimonia compiuta. Nessun incidente grave venne a turbare la giornata ora finita, giornata serena e radiosa come il meraviglioso azzurro serbato oggi dal cielo.

Lo stesso telegramma del Re, col quale si inneggia alla concordia di ideali e del popolo italiano, contribuì a consolidare il carattere di serenità avuto dal 20 settembre del 1911.

Del 20 settembre 1911 rimane quindi unico oggetto di contestazione il discorso Nathan.

Quale è l'impressione del mondo vaticano di fronte alle nuove dichiarazioni del sindaco di Roma? Ecco l'indagine più interessante del momento.

Ebbene, nel mondo vaticano, mentre non si nasconde una certa soddisfazione per la assenza nella giornata odierna di provocazioni ai clericali, vengono ritenute gravissime le tesi sostenute dagli oratori ufficiali dinanzi alla Breccia, cioè dal sindaco di Roma e dal vice-presidente del Consiglio provinciale avv. Orrei. Se i due discorsi, si osserva nelle sfere vaticane, sono spogliati delle frasi volgari (dal punto di vista dei cattolici) che caratterizzavano la commemorazione dell'altro anno, però il discorso Nathan racchiude una affermazione enormemente offensiva per la Chiesa e per il Papato, affermazione che mai finora era stata lanciata con maggiore chiarezza e precisione e con più clamoroso apparato di ascoltatori internazionali delegati ad assistere alla cerimonia da tutte le logge massoniche del mondo: cioè che il 20 settembre non segna la data di ricongiunzione di Roma all'Italia ma una data di conquista del laicismo contro l'elemento religioso. La questione — così viene notato nel mondo va-

ticano — non è più nazionale, ma si internazionalizza e giunge alla affermazione che a Roma oggi si è voluto fare del massonismo internazionale contro la Chiesa e il Papato. Questo è il punto di vista del Vaticano nel giudizio sul discorso Nathan. In conclusione il XX Settembre di quest'anno può sintetizzarsi in questa osservazione: armistizio di breve durata fra il Vaticano e il blocco, manifestazione patriottica imponente, assai superiore a quella del passato, nessuna nube creata da incidenti politici o di polizia. Il Governo può pensare liberamente a Tripoli.

Palamenghi-Crispi per la presa di Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

L'on. Palamenghi-Crispi, in un articolo sul *Messaggero*, tratta della necessità per l'Italia di farsi iniziatrice di un'azione decisiva nei riguardi della questione tripolina, e scrive, fra l'altro: «Può l'Italia oggi rinunziare a stendere la mano su Tripoli? Si può affermare, senza timore di esagerazione, che tutta l'attività della nostra politica estera, dal 1881 in poi, è stata dedicata a salvare dal dominio straniero questa ultima terra africana. Perchè nel 1882 pregammo che Germania ed Austria ci accogliessero nella loro lega? Per evitare che con la teoria dei territori confinanti, la Francia occupasse Tripoli, dopo Tunisi. Perchè invocammo l'amicizia dell'Inghilterra e appoggiammo la sua politica dovunque essa volesse, se non per garantirci dallo stesso pericolo? Perchè sembrammo infedeli verso gli alleati della Triplice e ci associammo alla politica mediterranea della Francia e dell'Inghilterra? Perchè sorto il conflitto anglo-germanico rimanevamo isolati nel Mediterraneo e perdevamo Tripoli. Ebbene, dopo avere per Tripoli cercato legami, che ci sono costati lotte e sacrifici e rinunziato alla difesa di interessi creati con lungo lavoro e sofferto anche ingiuste accuse di slealtà, quando il frutto è maturo, non lo raccoglieremmo? Se questo avvenisse, non occorrerebbero altre prove, per dichiarare l'Italia una Nazione decrepita ed una burla feroce della storia il Risorgimento italiano».

Un giornale ufficioso dice che nell'arsenale di Napoli non si armano navi

Roma, 20, sera.

A proposito delle voci sparse in questi giorni circa l'armamento che si farebbe a Napoli per provvedere alla spedizione di Tripoli, il corrispondente del *Popolo Romano* da Napoli telegrafa al suo giornale di poter assicurare che nel Deposito della Colonia Eritrea si compie il consueto lavoro per l'allestimento del materiale per il rifornimento delle truppe che si trovano in Africa, allestimento che si fa sempre in ottobre.

Finora al Comando non è giunto alcun ordine di affrettare il rifornimento del materiale e dei viveri.

Circa l'armamento delle navi, che si dice siasi per compiere a Napoli, nessun segno vi è che confermi tale voce. Sono giunte le torpediniere *Airone, Arpia, Albatros, Astore*, reduci dalle grandi manovre, per rifornirsi di viveri. Ripartiranno per Brindisi, ove sono di stazione. L'Arsenale di Napoli è nella massima calma.

La *Sicilia* non approvvigiona munizioni, ma completa la sua dotazione di viveri dopo la lunga permanenza in Mare Chiaro. Il suo comandante non arriverà che il 22 corrente, giorno in cui la corazzata partirà per Spezia. Anche la *Sardegna* non approvvigiona munizioni e partirà oggi per Spezia, suo porto di ancoraggio.

Nell'Arsenale non rimarranno che la *Trinacria* e la *Dandolo*, e quest'ultima sta per essere in disarmo.

Apprestamenti a Spezia

Spezia, 20, notte.

E' imminente la partenza dal nostro golfo delle unità della prima e seconda divisione per Siracusa. Si crede sia già fissato il giorno 26; così almeno si vociferava nei circoli di marina.

In arsenale, nei depositi, si lavora alacremente per il pronto allestimento e per imbarcare munizioni a bordo delle unità, oltre al completo rifornimento. Sono attese per stasera le corazzate *Sicilia* e *Sardegna* provenienti da Gaeta.

Vi confermo che anche oggi vennero richiamati telegraficamente dalla licenza ufficiali e sott'ufficiali assenti, con l'obbligo di presentarsi ai singoli dipartimenti non più tardi del 23 corrente.

Per la Mutualità agraria
Una circolare del ministro di A. I. C.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, notte.

Il ministro di A., I. e C., on. Nitti, ha diretto alle Cattedre ambulanti di agricoltura ed alle Associazioni agrarie, una circolare colla quale le sollecita ad aiutare il benemerito Comitato nazionale della mutualità agraria, presieduto dall'on. E. Ottavi con sede in Roma, i cui scopi sono appunto la diffusione della mutualità e della previdenza nelle campagne e la migliore organizzazione degli enti all'adempiere alle funzioni della revisione e della riassicurazione.

«L'esempio, scrive il Ministro, dei risultati raggiunti in altri Paesi dalla sapiente e intensa organizzazione della mutualità agraria nelle sue molteplici applicazioni, dovrebbe indurre i nostri agricoltori a cercare nell'associazione gli strumenti tecnici di difesa dei propri prodotti».

La circolare termina con queste parole: «Confido pertanto che tutte le istituzioni agrarie alle quali si rivolgerà il Comitato nazionale, vorranno coadiuvarlo con volonterosa cooperazione per il conseguimento degli accennati fini di pubblico interesse».

Il Comitato nazionale mette a disposizione dei promotori di mutue e dei dirigenti di enti esistenti, il proprio personale, opuscoli e quanto può occorrere all'impianto ed al funzionamento delle ottime istituzioni di mutualità e di previdenza, di cui il Ministro nella detta circolare raccomanda la costituzione.

Il popolo di Roma alla breccia di Porta Pia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20 sera.

La prima manifestazione della giornata odierna si è avuta a piazza Campo dei Fiori, con un Comizio, organizzato dall'Associazione anticlericale «Giordano Bruno», ai piedi della statua del martire omonimo. La «Giordano Bruno», dalla propria sede, aveva fatto partire questa mattina un numeroso corteo, composto di più che mille persone, con bandiere musiche.

Il frate che abiura

Il corteo si è diretto, senza incidenti, a piazza Campo di Fiori. Giunto sulla piazza, si è adunato un breve Comizio, il numero principale del quale era costituito dal frate Paolo da Tossi, cappuccino, che doveva abiurare solennemente alla propria fede, questa mattina dinanzi al popolo, in piazza Campo di Fiori. Dopo un breve discorsetto del presidente della «Giordano Bruno», il frate cappuccino indossante ancora il saio caratteristico, il volto ornato da una bella barba nera, ha pronunziato un discorso, dinanzi alla folla plaudente. Inneggiando al libero pensiero, e ha avuto qualche frase, che gli ha procurato delle interruzioni da parte del commissario di Pubblica Sicurezza, e degli applausi nutritissimi da parte del pubblico. Ha detto, per esempio, a un certo punto del suo discorso, che egli si ribellava alle idee che fino a pochi giorni addietro professava, anche se la maledizione del vecchio (e qui un epiteto ingiurioso), che siede in Vaticano, avesse cercato di tramortirlo. Questa frase, naturalmente, è stata interrotta dal commissario di Pubblica Sicurezza; ma vivamente applaudita dal numeroso pubblico di anticlericali che ascoltavano il discorso. Poco dopo, il frate ha detto che la sua fede non era tentennante, come quella di altri correligionari, che recentemente avevano gettata la tonaca alle ortiche, e dalla folla è stato sottolineata la frase dell'oratore con dei «Murri! Murri!».

Dopo il discorso del frate si sono avuti due brevi discorsetti del rappresentante dei garibaldini di Firenze, e del rappresentante gli anticlericali di Fiume, arrivati ieri sera a Roma. Quando alle 10,30 il Comizio si è sciolto, senza altri incidenti, è stato fatto un nuovo applauso vivissimo all'indirizzo del frate, che è stato portato quasi in trionfo per breve tratto di strada.

Incidente irredentista

Il corteo, che nel pomeriggio, partendo dal Campidoglio, si è recato alla breccia di Porta Pia, ha assunto proporzioni veramente imponenti. La giornata meravigliosa favoriva la manifestazione patriottica, cosicchè immensa folla si è adunata dal Campidoglio a Porta Pia, facendo doppia ala al corteo per tutto il lunghissimo percorso. Sulla piazza del Campidoglio, ove il corteo si è formato, sono avvenuti alcuni incidenti.

La Polizia, che aveva spiegato un enorme apparato di forza, notò come una diecina di giovani irredentisti, adunati intorno a due bandiere di drappo celeste, recanti l'una la scritta: *Venezia Giulia*, e l'altra: *Trieste italiana*, distribuivano alla folla manifestini irredentisti; il delegato di pubblica sicurezza Trento — ironia dei nomi — si avvicinò a quei giovani e chiese di avere qualcuno dei manifestini. Richiesto della sua qualità, il delegato Trento rispose di essere giornalista; interrogato a quale giornale appartenesse rispose appartenere al *Corriere delle Puglie*. Avuto un manifestino, il delegato Trento pregò i giovani di voler distribuire altri manifestini a due suoi colleghi, che dissero essere pure giornalisti, e che erano invece il commissario di pubblica sicurezza Silva ed il delegato Amodeo. Avuti questi altri manifestini, i funzionari di pubblica sicurezza sequestrarono tutti i manifestini, nonchè le due bandiere di Trento e Trieste; i portatori delle bandiere ed i distributori di manifestini furono condotti al Commissariato di polizia. Giova notare che il questore di Roma, preoccupato della possibilità di incidenti causati appunto dalla presenza di bandiere irredentiste nel corteo, e preoccupato altresì della circostanza che le rappresentanze militari avrebbero dovuto ritirarsi dal corteo qualora le bandiere irredentiste fossero in esso comparse, ciò per le conseguenze politiche che si sarebbero avute qualora nel corteo ufficiale fossero comparse bandiere irredentiste, aveva convocato nel suo ufficio i rappresentanti delle Associazioni irredentiste di Roma ed aveva da essi ottenuta la promessa che le bandiere irredentiste non sarebbero comparse nel corteo.

Il corteo si mosse dal Campidoglio alle ore 15,30 ed aveva una lunghezza di oltre tre chilometri; era composto di oltre 10 mila persone, di venti Musiche e di circa duecento bandiere. Apriva il corteo un plotone di guardie municipali a cavallo, un plotone di vigili in alta tenuta; venivano quindi i 18 storici gonfaloni dei rioni di Roma, recati da vigili in alta tenuta. I gonfaloni di Roma erano circondati dei consiglieri comunali e dagli assessori. Seguivano il Concerto municipale di Roma, poscia la Banda allievi carabinieri; in seguito venivano le rappresentanze militari (ufficiali e soldati di tutti i reggimenti che nel 1870 avevano preso parte alla spedizione di Roma). Il gruppo delle rappresentanze militari recava le bandiere dei rispettivi reggimenti, ed era di bellissimo effetto. In seguito veniva una larghissima rappresentanza dei reduci dalle patrie battaglie e dei veterani, fra i quali era notato un sergente-maggiore dei bersaglieri di Lamarmora, anch'egli in divisa, recando la bandiera della Federazione. Il vecchio bersagliere è stato fatto segno a lunghi applausi, ed una vera ovazione dalla folla. In seguito veniva un gruppo di oltre trecento garibaldini in camicia rossa, gruppo il cui aspetto era commovente, poichè molti dei vecchi garibaldini, dal petto costellato di medaglie, stentavano a camminare, causa la tarda età, appoggiandosi a bastoni ed a gruccie.

Dopo il gruppo dei garibaldini si apriva la serie degli allievi dei ricreatori maschili e femminili di Roma nelle svariate tenute di marinaio, garibaldino, bersagliere, ecc. Ogni ricreatorio era accompagnato dalla rispettiva musica. Il pubblico ha fatto una ovazione anche ai bravi piccini che camminavano fieri fra due ali di popolo. Dopo la rappresentanza dei ricreatori romani venivano le rappresentanze dei condannati politici pontifici recanti il nero stendardo che per misura di precauzione era stato circondato da un nugolo di guardie di P. S. in borghese. In seguito venivano le rappresentanze di tutte le Università d'Italia con le rispettive bandiere compresa l'Università di Torino. Il pubblico ha acclamato gli studenti di tutta Italia che rispondevano agitando i berretti goliardici e gridando viva l'esercito, viva l'Italia, viva Tripoli, ecc. Chiudeva il corteo un lunghissimo stuolo di rappresentanze delle Associazioni liberali di Roma. L'apparato di forza era straordinario; si può dire che tutto il corteo era fiancheggiato da una doppia ala di guardie e carabinieri ed agenti in borghese. Lungo il corteo non vi furono incidenti notevoli salvo una sonora fischiata che gli studenti hanno fatto sotto le finestre della redazione del giornale *Il Bastone*.

A Porta Pia

Il corteo si è diretto lentamente verso Porta Pia evitando sul suo passaggio l'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano e traversando in tutta la loro lunghezza via Nazionale, via XX Settembre è giunto verso le 16,30 a Porta Pia atteso da una folla immensa che rendeva pressochè impossibile la circolazione e salutato da entusiastiche acclamazioni dalla folla.

La folla rompe i cordoni dei soldati

Alle 16,30 il corteo giunge finalmente a Porta Pia, ma appena la prima folla del corteo passa sotto l'arco della storica porta accadono i primi incidenti. La folla straordinaria che si pigia dietro i cordoni e la folla che ha ingombrato le file del corteo provocano un tumulto ed un fuggi fuggi generale che producono la rottura dei cordoni. Una folla strabocchevole di spettatori che non fa parte del corteo, ma che è animata egualmente da sentimenti più vivi di curiosità ed anche di patriottismo sfugge alle minaccie ed alle riprese dei carabinieri, delle guardie di questura e dei soldati, rompendo i cordoni e gridando per il grande viale del corso d'Italia, attraversa l'alberata che lo separa dalla breccia di Porta Pia e va a collocarsi senz'altro sotto il palco delle autorità. Il movimento improvviso di popolo provoca un certo stupore ed anche una certa preoccupazione fra coloro che sono sul palco; ma il sindaco Nathan bonariamente osserva che ormai che il popolo ha sfondato i cordoni e si è reso padrone della piazza è inutile protestare e ricacciarlo indietro. E' così che quasi tutte le Società che hanno preso parte al corteo sono costrette a rimanere in fondo al viale senza poter udire la voce del sindaco, mentre le bande militari e la banda comunale e le bande delle varie Associazioni continuano a intonare inni patriottici e la marcia reale ed a sfilare sotto il palco delle autorità tutte le bandiere che hanno preso parte al corteo ed i consiglieri comunali dei quali però si sono astenuti dall'intervenire i consiglieri di parte repubblicana ed i socialisti. Mentre a Porta Pia si attende l'arrivo del corteo, una curiosa sorpresa è riservata alle prime rappresentanze ufficiali che hanno preso parte sul palco riservato alle autorità.

La principessa di Borgo Prati

Un'automobile, scortata dai ciclisti, si vede giungere di lontano; si scorge che al suo passaggio nessuno dei cordoni ha opposto ostacolo; i fucili della fanteria e le sciabole sguainate delle guardie municipali a cavallo si piegano dinanzi a questa automobile, che si viene a sapere poi che reca nientemeno che la signorina Cesira Fanelli, principessa di borgo Prati, la quale porta con sè una grande corona di alloro con le bacche dorate, con la scritta sui nastri, in seta violacea: «La principessa di borgo Prati ai fratelli caduti sulla breccia di Porta Pia». Il sorriso della ragazza, accompagnata dalla mamma e dai membri del suo Comitato rionale, ha facilitato il suo ingresso attraverso i cordoni disposti intorno alla breccia. La principessa giunge al palco donde il sindaco dovrà pronunciare il suo discorso, scende dall'automobile, consegna la corona ai vigili di guardia alla lapide murata sul luogo della storica breccia; dopo qualche momento di esitazione, la corona è sollevata e posta fra le altre numerosissime. Un certo senso di stupore reca questo atto inaspettato fra coloro che già sono sul palco delle Autorità. Qualcuno osserva che non è certo quella corona che deve fare degna mostra di sè fra quelle di coloro che ricordano il sangue versato dai nostri martiri per l'indipendenza italiana, ed un impiegato municipale, preso da un senso repentino e postumo di pudore, ordina ai vigili di capovolgere i nastri della corona in modo che non si legga quale sia la persona che l'ha offerta. I vigili attuano il comando. Ma poco dopo sopraggiunge il sindaco Ernesto Nathan, si informa di che cosa significa, di chi sia quella corona e, saputo a quale donatrice vada attribuita, ordina senz'altro, sorridendo, che sia tolta dal muro ricordante la breccia di Porta Pia. L'ordine è eseguito fra l'ilarità generale.

In seguito ad un tafferuglio accaduto sotto la Porta Pia, qualche signora è svenuta, qualche altra è rimasta contusa in seguito e caduta nel parapiglia, ma nessun altro incidente di grave entità.

Il discorso di Nathan

Alle 17 il sindaco, quando si è potuto ottenere un silenzio abbastanza relativo, incomincia a pronunciare il suo discorso, attentamente ascoltato dalle parecchie centinaia di persone che gremiscono il tratto più prossimo al palco donde egli parla.

Oggi, qui dinanzi, vedo schierate le insegne delle associazioni civili, vedo i veterani, i cittadini di ogni classe, d'ogni fede, d'ogni età, dai giovani delle scuole agli anziani del lavoro; sono convenuti dinanzi a queste vecchie e cadenti mura i combattenti del passato, del presente, dell'avvenire. E bene fecero a schierarsi qui, in riverente omaggio al fausto giorno. E' memoria di lotta, di vittoria di unità conseguita in campo più vasto di quello che ricongiunge i sette Stati di dominio straniero in una sola Italia; è lotta tra passato e presente, ove le forze si schierano nel campo del pensiero, ove in nome dei tempi nuovi s'erge la figura onnipotente della Libertà e attraverso quella piccola breccia guida le truppe italiane perchè emancipino non solo Roma città, non solo Roma della patria rivendicata, ma Roma Caput Mundi, simbolo del pensiero umano, interprete di eterno progresso.

Termina fra gli applausi leggendo il telegramma da lui inviato al Re e quello in risposta del Sovrano.

Il Sindaco Nathan ha terminato di parlare alle 18, tra una salve di applausi; gli studenti, specialmente, hanno improvvisato al Sindaco di Roma una dimostrazione calorosissima. Il corteo, quindi, si è sciolto lentamente e col massimo ordine. Nessun incidente ha turbato lo svolgersi della grandiosa manifestazione.

La luminaria

Stasera, la città continua a solennizzare la festa commemorativa. Per le vie, nelle piazze illuminate a giorno, con una fantasmagoria di luci e di colori, la gente passeggia lentamente, approfittando del clima mite della bella stagione estiva. In piazza Colonna, nella piazza di Porta Pia, in piazza del Risorgimento, in piazza dell'Esedra, e in quella ancora Vittorio Emanuele e di piazza d'Armi, prestano servizio i concerti del Comune, quelli dei reggimenti di guarnigione, dei ricreatori.

Nelle piazze minori dei vari rioni, il brio non è minore. Anche là, orchestrine composte di mandoline, chitarre e pochi istrumenti di ottone allietano le comitive, che si trattengono nelle osterie, nei caffè, nei bar. Nell'ultimo tratto di via XX Settembre, nei pressi di Porta Pia, nel lungo viale, che mena alla storica Breccia, il brio e la festosità della fantasia di lampadine elettriche, disposte a stelle e a rosoni, rappresentativi, è ancora maggiore. I negozi principali della città, con illuminazioni e mostre di gotica, contribuiscono a rendere più animata la festa. Sui balconi, dalle terrazze, dalle finestre degli edifici pubblici, sventolano sempre le bandiere al lume di lunghe file di lampadine elettriche e lampioncini alla veneziana, mentre che nei rioni passano le fiaccolate, e sul Tevere si offrono un colpo d'occhio magnifico, barche e canotti, artisticamente illuminati e naviganti sulle acque calme del fiume, sulle cui rive si è riversata buona parte della popolazione, che partecipa alla simpatica festa.

Il dispaccio del Re al Sindaco di Roma

Roma, 20, sera.

Ecco il dispaccio col quale il Re ha risposto al sindaco di Roma:

«Il telegramma, che Ella ha voluto dirigermi in questa storica ricorrenza, mi giunge a Torino.

«Qui, dove Roma fu proclamata Capitale del Regno, sono oggi convenute le rappresentanze delle provincie riaffermanti quella concordia di alti intenti che ha animato il popolo italiano nella celebrazione del cinquantenario nazionale tra le civili feste del lavoro e dell'arte.

«A Roma rendo, riconoscente, il saluto con il voto che concordia di idee e di opere guidi sempre l'Italia verso gloriosi destini.

«F.o: Vittorio Emanuele».

Ecco il telegramma che il Sindaco ha inviato al Re:

«In questo giorno memorando d'anno memorabilissimo, Roma, Capitale della Terza Italia, della vita nazionale pulsante, del dovere nazionale cosciente, saluta nella Maestà Vostra, esempio amato, interprete delle virtù, aspirazioni, operosità italiane. Colui che immedesima e delinea l'avvenire patrio per il civile progresso della Nazione e dell'Umanità.»

La cerimonia al Pantheon

Roma, 20, sera.

Oggi alle 15,30 le rappresentanze dell'esercito, del Comune e della Provincia si sono recate al Pantheon ove sulle tombe di Re Vittorio Emanuele e di Re Umberto sono state deposte le corone inviate dal Comune e dal Consiglio Provinciale.

Nel pronao del tempio ove prestano servizio d'onore i vigili e le guardie municipali, si erano radunati numerosi veterani con le bandiere delle Associazioni e con a capo il generale Ballatore. La rappresentanza del Comune era composta dal sindaco Nathan, dagli assessori Caretti, Serena, Trompeo, Cocci, Chamond, Salvarezza e Bucchi; componevano la rappresentanza della Provincia il Prefetto cav. Annaratone con i consiglieri De Mattia, Ueblher e Marelli; la rappresentanza dell'esercito aveva a capo il generale Rinaldi e il colonnello Tinozzi, che partecipò alla breccia di Porta Pia. Il generale Ballatore presidente dell'Associazione dei veterani, ha presentato al Sindaco i veterani. Le autorità, dopo essersi firmate sul registro dinanzi alle tombe dei sovrani, si sono recate in berline del Municipio alla commemorazione ufficiale del XX Settembre, alla breccia di Porta Pia.

Il XX Settembre in Vaticano

Roma, 20, notte.

Oggi in Vaticano è giornata di lutto. Ieri sera venne a Roma dalla villa Blumenthal in Monte Mario il cardinale segretario di Stato, Merry del Val, il quale si ferma a Roma fino a domani. Oggi sono rimasti chiusi i Musei e la Galleria. Stamane il Papa, dopo avere celebrato la Messa nella sua cappella privata, si è recato nei giardini vaticani a fare la consueta passeggiata. Al ritorno si è intrattenuto alquanto con le sue sorelle e la nipote.

Cannonate in ritardo

Roma, 20, notte.

Fra gli episodi di oggi è curioso il seguente che viene narrato dall'«Osservatore Romano»: Mancano le cannonate? — era la domanda di molti mattinieri. Le cannonate sono venute, ma con due ore di ritardo: alle otto è partito il primo colpo da Montemario ed al primo sono seguiti altri diciannove. Ecco il retroscena di questo episodio. Il Comitato ordinatore della festa aveva compilato un programma che cominciava: Ore 6 sparo di venti colpi di cannone, ma non aveva interrogato il capitano di artiglieria che doveva dirigere... il cannoneggiamento. Ieri sera l'ordine fu comunicato al capitano e questi disse: «Per conto mio non modifico l'orario ordinario: vado al forte alle 7.45 come al solito», ed ha mantenuto la parola.

Atto di omaggio dell'U. C. I. al Pontefice

Roma, 20, notte.

L'Unione cattolica italiana ha diretto al Santo Padre il seguente telegramma: «Oggi con dolore di ogni cattolico il settarismo nazionale sfrutta abilmente la situazione per lanciare nuove offese alla religione cattolica, alla suprema gerarchia, primo sacro e vanto d'Italia nostra in dispregio delle leggi votate solennemente e ripetutamente confermate con parole storiche e autorevoli e mostrando essere ironica fantasia il rispetto alla indipendenza della vostra autorità. Sono fiero che la causa occupata porgermi il destro di protestare contro le Associazioni che apportano un codardo oltraggio alla religione nostra, al successore del maggior Piero e di deporre al vostro piede l'eco di dolore che noi tutti proviamo come cattolici italiani e di sperare che i fratelli di fede intensifichino l'azione per un migliore avvenire della patria nostra; la cui grandezza non può sussistere senza una grande devozione al Sommo Pontefice».

Il XX Settembre a Racconigi

Racconigi, 20, notte.

Stamane per la patriottica festa la città è tutta imbandierata. Il nostro Sindaco inviò un nobilissimo telegramma augurale a Nathan, sindaco di Roma. Stasera, malgrado la pioggia torrenziale, la banda cittadina, sotto i portici del palazzo municipale illuminato per la ricorrenza, eseguì acclamatissima gli inni nazionali.

Una dimostrazione a Roma per l'arrivo dei liberi pensatori di Fiume

Roma, 20, sera.

L'arrivo dei liberi pensatori di Fiume ha dato luogo a dimostrazioni ed incidenti. La Polizia, nel timore di una dimostrazione antiaustriaca, aveva preso ieri misure eccezionali, anzi esagerate: reparti di cavalleria e perfino di artiglieria, carabinieri e guardie erano dislocati nei punti più centrali della città, mentre il vice-questore e moltissimi funzionari vigilavano la stazione, ove si erano raccolti i dirigenti del movimento anticlericale di Roma. All'arrivo del treno di Ancona, che conduceva la rappresentanza degli anticlericali di Fiume, composta di quattordici persone, fra cui quattro signore, la folla che gremiva la stazione applaudì freneticamente; grida di «Viva Fiume! Viva Trento e Trieste!» furono emesse ripetutamente e continuarono incessanti al passaggio degli ospiti. La dimostrazione impressionò il commissario Vescovi, il quale fece suonare gli squilli. Così la dimostrazione di simpatia agli ospiti si convertì presto in una dimostrazione di protesta contro la Polizia, a base di urli e di fischi. Gli ospiti e le loro signore prudentemente e per amor patrio furono fatti salire in vettura e precipitosamente fatti allontanare. Durante la dimostrazione gli agenti di pubblica sicurezza hanno operato quattro arresti, cioè di tre operai e di uno studente anticlericale, che furono poi rilasciati.

Il "referendum" popolare per l'elezione della reginetta di Roma

Roma, 20, notte.

Tutta la notte è durato lo spoglio del «referendum» di ieri sera, all'esposizione etnografica, per l'elezione della reginetta di Roma. Esso ha dato per risultato che la signorina Ceccani del rione Trastevere è riuscita prima con 1722 voti, distanziando notevolmente le altre sue colleghe principesse, delle quali la prima che segue ha riportato voti 829. Il «referendum» si rinnoverà domani. Domani forse una Commissione di artisti, nominata dal Sindacato dei cronisti di Roma e dal Comitato del 1911, sceglierà la regina di Roma fra le cinque principesse che avranno ottenuto maggiori voti. Il «referendum» di ieri sera è avvenuto in mezzo ad una animazione straordinaria; vi fu anzitutto la presentazione delle candidate nel padiglione delle feste dinanzi a parecchie migliaia di persone; quindi si è aperto l'ampio velario di velluto cremisi, mostrando improvvisamente tutte le principesse e le damigelle assise su ampie poltrone in rosso ed oro. L'entusiastica dimostrazione del pubblico dinanzi alla gentile visione si rinnova più volte all'indirizzo delle bellissime fanciulle che si alzarono a ringraziare sorridendo; in mezzo a tante grida ed applausi si ode qualche fischio isolato: sono i partigiani degli altri rioni che vogliono sminuire il successo della principessa trasteverina, Palmira Ceccani, ma il loro tentativo riesce a far raddoppiare le grida di «evviva Trastevere», «evviva Roma», «evviva la regina di Roma!» Dopo alcuni minuti il sipario cala e le principesse scompaiono dalla vista del pubblico; questo allora prorompe in altissimi urli che minaccia di turbare la serenità della festa. Il delegato di P. S., cinta la sciarpa, è costretto a comparire sulla ribalta per invitare il pubblico ad uscire: ma le sue grida non vengono intese a causa degli altissimi rumori: si decise allora per sgombrare la sala, di fare apparire le principesse e le damigelle sull'alto della terrazza prospiciente il Foro delle regioni: la folla corse in fretta verso l'uscita del teatro per salutare le bellissime fanciulle: alla loro apparizione si rinnovò un'altra altissima dimostrazione che si ripetè più volte. Però, prima che le principesse scomparissero, la folla precipitosamente rientrò nella sala evocando un'altra volta le fanciulle al proscenio. Le principesse e le damigelle, ritiratesi dalla balconata, si riunirono in una sala interna dove venne loro servito un suntuoso rinfresco. Le principesse e le damigelle ad una ad una risalirono nelle loro vetture sottraendosi alla dimostrazione della folla che attendeva all'uscita. Dopo l'esodo delle principesse la folla abbandonò l'esposizione facendo ritorno in città.

La leva di marina dell'87 richiamata sotto le armi?

Spezia, 20, notte.

Circola insistente la voce, che va sempre più accreditandosi, che il ministro della marina abbia impartito ordini per richiamare la classe 1887 da pochi mesi congedata.

Questa notizia ve la trasmetto a puro titolo di cronaca: essa dà luogo a congetture diverse.

L'accordo raggiunto nello sciopero dei tipografi di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, sera.

Alle 11 di stamane presso la sede dell'«Unione industriale Arti Grafiche» si sono riuniti gli industriali tipografi serrati e i proprietari ed editori di giornali. Questi ultimi diedero relazione della riunione avuta ieri sera col proprio personale che, come vi ho telefonato, ebbe esito negativo. Il cav. Cesi diede comunicazione agli intervenuti che in seguito alle pressioni del prefetto i proprietari di tipografie serrate erano venuti nella determinazione di fare una concessione, quella cioè di pagare agli operai la giornata di *serrata*, ma di fare il versamento complessivo dell'importo di una giornata al fondo di previdenza che gli operai vorranno indicare. Gli operai però dovranno accettare l'ordinanza del presidente degli arbitri avv. Gasparotto, ordinanza già resa nota, con la quale si dovrebbero lasciare in sospeso tutte le divergenze e pure in sospeso il licenziamento dei due operai fino al pronunciamento degli arbitri. Rimane inteso che la sospensiva del licenziamento degli operai dovrebbe però impedire ad essi di lavorare durante il periodo, diremo così, istruttorio. Gli editori dei giornali anche una volta ancora le loro lagnanze per essere vittime di una condizione da essi assolutamente non voluta e reclamarono perchè le cose si risolvessero nel senso che i giornali finalmente potessero riprendere le loro pubblicazioni. Inoltre avvertirono che, qualora nella giornata le pratiche conciliative dovessero sortire esito negativo, essi editori di giornali comunicheranno al proprio personale una lettera, con la quale li inviteranno a riprendere il lavoro domattina, alle 9, in caso contrario tutti gli operai saranno considerati dimissionari, e gli editori procederanno all'assunzione di personale nuovo. Aggiunsero che gli editori di giornali sono tutti d'accordo nel tentare l'uscita delle edizioni ridotte o anche della pubblicazione di un unico giornale, pur di potere in qualche modo informare la cittadinanza e potere in qualche modo opporre una resistenza allo sciopero dei tipografi.

Gli intervenuti si sciolsero senza avere nulla deliberato di definitivo, perchè tutto rimane *sub judice* fino al colloquio ultimato in Prefettura. A questo colloquio interverranno solamente gli industriali tipografi serrati e la rappresentanza del personale. E' stata invitata, ma si rifiutò di partecipare a questa riunione, la rappresentanza degli editori di giornali, perchè essi ritengono di essere completamente estranei alla vertenza.

Quantunque gli industriali abbiano fatto una concessione, pure si crede che l'accordo non potrà essere raggiunto, perchè ben difficilmente gli operai rinuncieranno così presto ai loro propositi di ostacolare e respingere l'ordinanza del presidente della Commissione arbitrale. Inoltre tra la classe operaia vi è una larga parte che avrebbe desiderio di presentare subito nuove tariffe, anzi vi dirò che nella massa corre voce che si sia formato un Comitato di azione allo scopo appunto di arrivare in qualunque modo alla denunzia dei contratti ed alla presentazione delle nuove tariffe. Questi Comitati, qualora nell'assemblea che si terrà stasera vengano presentate delle conclusioni dal Comitato centrale intorno alle pratiche odierne opporranno un grande accanimento all'accoglimento di esse.

La riunione in Prefettura
Il parere del senatore Panizzardi

La riunione in Prefettura della Commissione rappresentante gli operai e di quella degli industriali, cominciata alle 15, fu sospesa per un breve riposo di pochi minuti alle 18. Ne ho approfittato per parlare col prefetto.

Il senatore Panizzardi mi ha detto che la discussione fu oltremodo vivace, e che l'accordo, come era facile prevedere, fu raggiunto sul primo punto. Operai ed industriali si accordarono di versare l'importo della giornata di serrata alla Cassa di previdenza dei tipografi. Dove invece l'accordo non si potè raggiungere fu sulla seconda questione, su quella cioè che riflette la ripresa del lavoro.

— Gli operai — mi ha detto il prefetto — insistono perchè entro domani la Commissione arbitrale decida sul caso Bonetti, dopo di che riprenderanno il lavoro. I proprietari dal canto loro ripetono: «Prima riprendano gli operai il lavoro, poi urgentemente si riunirà la Commissione arbitrale».

Gli editori di giornali, come già vi ho detto, non sono intervenuti alla riunione, perchè intendono mantenersi estranei alla vertenza.

L'accordo raggiunto

L'accordo, che pareva fosse assai difficile da raggiungere, fu invece all'ultimo momento concluso. Domattina alle 8 tutti gli operai, compresi quelli della ditta Bonetti esclusi, si capisce, i due licenziati, riprenderanno il lavoro. Alle 9 poi la Commissione arbitrale si riunirà per deliberare sui due licenziamenti. La Commissione operaia aveva ampio ed illimitato mandato; spetta stasera al comizio di ratificare l'accordo.

Il lavoro è ripreso ovunque

Stasera alle ore 21 nella «Casa del Popolo» ebbe luogo il comizio della classe tipografica scioperante. La Commissione operaia comunicò ai presenti il concordato firmato in Prefettura da essa e dalla Commissione degli industriali. Il comizio ratificò l'operato della Commissione, cosicchè il lavoro verrà ripreso domattina.

Gli operai addetti alle tipografie dei giornali hanno ripreso il lavoro questa sera stessa e domattina i giornali usciranno.

Appendice della Stampa 144

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tristano rispose:

— Il mio nobile padrone, il signor Anguerrando di Marigny è stato arrestato e condotto al Tempio.

— Arrestato! — esclamarono in coro, ma con diversa intonazione di voce, i quattro compagni.

Infatti, mentre quella notizia destò in Bigorne un senso di stupore, Bourrasque e Haudryot ne provarono una gioia indicibile. Buridano invece sentì scoppiarsi il cuore in petto.

Egli pensò:

— Il padre di Myrtille è stato arrestato! Che significa ciò? Quale dolore proverà Myrtille allorchè apprenderà la lugubre notizia!

— Sì — proseguì Tristano — Anguerrando di Marigny è stato arrestato. Egli soccombe all'odio del conte di Valois. E' un uomo troppo grande per la sua epoca; odio e invidia implacabile dei suoi nemici. Il popolo chiama il nostro re «Luigi il Collerico», ciò significa che egli è battagliero; ma significa pure che ha il carattere di un bambino. Al pari di tutti i bambini, è pretenzioso e geloso... Questa gelosia ha esasperato il conte di Valois. Ne sono sicuro. Il mio padrone, il nobile Anguerrando di Marigny, espia oggi il delitto di avere organizzato una monarchia solida, la quale è in grado di resistere agli assalti dei signori feudali. Sventuratamente ha dimenticato il meglio, cioè di farsi proclamare re di questa monarchia.

Buridano ascoltò con stupore le parole del fedele servitore di Anguerrando di Marigny. Egli sentiva una sorda ira divampare nel suo petto.

— Perchè vieni a raccontarmi questo fatto?

— Perchè — rispose Tristano — voi siete il fidanzato della figlia dell'uomo che ieri fu arrestato. Voi appartenete quasi alla famiglia del mio padrone, signor Buridano! Desiderate forse che io mi rechi presso la nobile giovinetta e che le dica: «Vostro padre è stato arrestato e sarà appiccato oppure decapitato! Volli tenerne informato l'uomo che sceglieste come fidanzato, ma Giovanni Buridano ha ricusato di ascoltarmi!»

Queste parole furono accolte con un lugubre silenzio. I compagni di Buridano si sentirono stringere il cuore in petto, giacchè compresero che una scena grandiosa si svolgeva sotto i loro occhi. L'atteggiamento del vecchio servitore non era nè solenne, nè doloroso. Egli esponeva semplicemente una situazione e questa era terribile per Buridano! Questi per una strana ironia del fato non poteva rallegrarsi della caduta di un uomo che lo odiava mortalmente e al quale egli, se non fosse stato l'amante di Myrtille, volentieri avrebbe infisso un pugnale nel cuore.

Inoltre, considerando bene la situazione che gli era creata dal precipizio in cui era caduto Anguerrando di Marigny, Buridano comprese che gli si presentava un compito terribile al quale non poteva esimersi: il compito terribile di rischiare la sua vita, per salvare quella del ministro caduto vittima dell'odio e del complotto di Valois.

— Giovanni Buridano! — gridò dopo un lungo silenzio il servitore di Anguerrando — io sono venuto per chiedere soccorso. Debbo restare, oppure andarmene?

Buridano esitò un istante. Poi, scrollando fieramente il capo, rispose:

— Restate!

— Poichè mi ordinate di restare, significa che mi accordate il permesso di dirvi, a quattr'occhi ciò che soprattutto mi ha indotto a venire qui.

— Seguitemi! — disse Buridano.

Il capitano degli accattoni e il servitore di Anguerrando di Marigny salirono al primo piano, ed ivi ebbero un colloquio, che si protrasse per molte ore.

Verso l'alba Tristano si allontanò dalla Corte dei Miracoli. E allora Buridano tenne con i suoi compagni un conciliabolo, le cui conseguenze riferiremo in un prossimo capitolo.

XVIII.

L'abboccamento

Nel giorno consecutivo all'arresto di Anguerrando di Marigny, vi fu grande animazione, non soltanto nel Louvre, ma in tutta Parigi. Nel pomeriggio la gioia fu immensa, perchè Marigny rievocava la immagine di Filippo il Bello, ed era la più terribile figura del regno passato. Egli personificava il sistema delle repressioni selvaggie, i balzelli forzati e soprattutto le imposte ad oltranza. Sicchè il popolo godette della sua caduta, come suole godere tutte le volte in cui scompare un tiranno, cullandosi nella illusione che quel tiranno sarà l'ultimo. Ma, a questo seguono gli altri, e quindi il popolo deve di nuovo rassegnarsi, pagare, piegare la cervice, aspettando il felice momento in cui si vedrà liberato da un altro despota, che probabilmente, in un modo oppure nell'altro, lo avrà bistrattato non meno degli altri.

La gioia ed il tripudio assunsero il carattere di una festa pubblica. I menestrelli che costituivano una potente corporazione, cantavano, in tutte le vie di Parigi, la fine di una tirannia. Molti bettolieri, in quella occasione, offrirono a tutti gli avventori, il vino a metà prezzo, la qual cosa, anche in quell'epoca, costituiva una eccellente speculazione. Vi furono fuochi di gioia, danze pubbliche: infine tutto ciò che allora costituiva un tripudio della folla.

Al Louvre Valois, raggiante di gioia, accoglieva, con un dolce sorriso, lo stuolo dei cortigiani, i quali si sprofondavano in inchini al suo cospetto. Quelli che, fino al giorno precedente non osavano neppure salutarlo, per timore di attirare sul loro capo lo sdegno e l'ira di Marigny, lo colmavano di lodi iperboliche. Nelle anticamere e nelle gallerie del Louvre si pigiavano tutti i cavalieri della Corte, ai quali Valois distribuiva promesse, titoli nobiliari, onorificenze. Nella grande galleria che precedeva l'oratorio, vi fu uno spettacolo straordinario. Al principio Valois lanciò qualche parola, per insinuare che tutte le ingiurie sarebbero state riparate, e che a ciascuno sarebbe conferito il posto che meritava. Poi, incominciò per domandare a ciascuno di quei cavalieri ciò che desiderasse e ciò che intendesse dare in contraccambio. Qualcuno domandò un'abbazia un altro il comando di una compagnia di arcieri; un altro chiese una dote per la figlia da maritare. Valois mercanteggiò con tutti. Per ogni posto che promise, egli domandò un compenso pecuniario.

— Si faccia posto al re! — tuonò la voce di un araldo.

Bentosto ritornò il silenzio fra quella folla, che si aprì in due gruppi, fra i quali si avanzò Luigi il Collerico. Valois corse incontro al re, lo abbracciò e lo baciò sulla fronte gridando:

— Sire, siete liberato dal despota!

— Viva il re! — gridò la folla dei cortigiani.

Quell'acclamazione entusiastica, delirante, commosse il re, il quale, alzando la destra, gridò:

— Sì, signori, viva il re! A partire da questo momento non vi è che un solo re in Francia, e sono io. Guai a chi oserà, al mio cospetto, alzare il capo fino al punto da poter essere confuso con me.

Queste parole produssero un effetto terribile. I cortigiani allibirono. Valois, pallido, volle balbettare qualche parola. Ma il re lo interruppe, domandando con voce rude:

— E' stato interrogato Filippo d'Aulnay? E che n'è di Goffredo d'Aulnay?

— Sire, — rispose Valois. — I due fratelli stanno nelle segrete. Saranno interrogati non sì tosto la Maestà Vostra lo comanderà. Io umilmente mi permetterei invitare la Maestà Vostra a dare le debite disposizioni sopra quel prigioniero, che si chiama Anguerrando di Marigny.

Questo tono umile e dimesso riuscì molto gradito al re [illegible] aveva potuto giammai piegare la cervice orgogliosa del suo antico ministro. Rispose:

— Date l'ordine di adunare i nostri fedeli e devoti consiglieri. Discuteremo queste gravi questioni.

Nel tempo stesso, si diresse rapidamente verso la porta dell'oratorio, e entrò negli appartamenti della regina.

Margherita di Borgogna, fremente ascoltava tutti quei rumori, che venivano dal fondo del Louvre, e cercava di comprenderne il significato.

Da alcuni giorni essa era dimagrita. La sua beltà era sfiorita. Il suo volto era soffuso di un pallore cupo. I suoi sguardi rivelavano le terribili ansie, che la divoravano in segreto.

Aveva saputo dallo stesso Valois l'audace tentativo, fatto da Buridano e dai suoi compagni, per liberare Filippo d'Aulnay. Sapeva pure, che Goffredo d'Aulnay era stato fatto prigioniero. E ciò, invece di colmarla di gioia le ispirava un terrore superstizioso. Le sembrava come se la sua vita fosse legata a quella dell'uomo, che l'aveva maledetta. Credeva, che la morte di Goffredo potesse fare avverare la profezia, che era stata lanciata da una strega.

Inoltre, Margherita aveva saputo da Juana l'arresto di Anguerrando di Marigny. E, anche da questo lato, essa intravedeva pericoli.

(Continua).

La nuova opera di Marziano Perosi

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, settembre.

Marziano Perosi, che è ancor poco conosciuto in Italia — dove, bisogna convenirne senza farcene un onere, non hanno sempre la fama che si meritano e non sono talvolta neppure ricordati molti nostri degni musicisti che vivono e lavorano all'estero — è reputato a Vienna una buonissima promessa su cui si può contare a prossima scadenza. Marziano Perosi si merita veramente quest'onore di uno dei più severi, buongustai e colti mondi musicali d'Europa. Quando venne a Vienna, tre anni or sono, ad occupare il posto di organista alla Chiesa italiana dei Minoriti, chiamatovi da alcuni amici e dal conte Hans Wilczek, che è un magnifico mecenate della musica, pensava prima di tutto a studiare e a prepararsi. Aveva propositi severi. La piccola fama a buon mercato non gli sorrideva. Egli appartiene al gruppo di quella rara gente d'arte, che il mondo non sa sempre capire e stimare e che si chiama «incontentabile». E' un fiero critico di sè stesso. Ciò fa della sua arte una cosa seria e nobile.

Marziano Perosi è anzitutto un musicista colto. Questo piccolo uomo bruno e giallo, come un giapponese, dagli occhi vivi che ridono dietro gli occhiali d'oro, ha il cervello pieno di dottrina tedesca. Ha cominciato i suoi studi con un maestro tedesco, li ha continuati in una città tedesca della Svizzera, li ha compiuti a Vienna e li ha raccolti nella sua prima opera definitiva che presenterà presto al pubblico, dopo un soggiorno a Berlino di quasi un anno. Un paio di anni fa i giornali di Vienna furono tutti pieni del suo nome, commentando con molto favore la prima esecuzione di due suoi poemi sinfonici, per canto e orchestra *Spes nostra* e *La vittoria della luce* (Notte e giorno), presentati al più aristocratico pubblico di Vienna, per iniziativa del conte Wilczek. Erano lavori robusti e ispirati, ma complicatissimi: in qualche punto i cori e l'orchestra si dividevano sette parti reali. La critica tedesca se ne compiaceva ritrovandovi l'orma degli insegnamenti tedeschi e l'influsso del leone di Bayreuth. Marziano Perosi affrontava tutte le più dure difficoltà della tecnica: non per un giuoco vano, ma per mostrare che sapeva fare. A Vienna, come in molti paesi musicali tedeschi, si ha per principio un po' di diffidenza per i musicisti italiani. Sopratutto per i contemporanei. Sono buona gente — si dice — ma leggiera. A Vienna si disse questo discretamente anche di don Lorenzo Perosi, il fratello maggiore di Marziano, quando vi si presentò con i suoi oratori. Marziano Perosi, che ne era già stato ammonito, volle mostrare di non essere leggiero: e preparò alla vecchia orchestra dei Filarmonici, che è fra le più celebrate di Europa, molte sorprese.

Con tutto ciò Perosi si è conservato italiano: solo si è educato al buon gusto musicale tedesco. Egli sa che si dibatte in musica, come un po' in tutte le arti, un gran problema. Quale sarà la musica dell'avvenire? Lo si domanda perchè si sente che quella contemporanea agonizza un po' e non saprà sopravvivere troppo a sè stessa. E' una grande crisi. Wagner l'ha aperta e fin'ora nessuno l'ha risolta: nè Strauss, nè Debussy. A Vienna, dove questi problemi interessano e si dibattono vivi nel mondo musicale, qualcuno ne cerca la soluzione proprio nella musica italiana... quella del passato. Weingartner, che diresse anche per qualche anno il Teatro imperiale d'opera, scriveva appunto qualche mese fa su un giornale di Vienna che la musica di teatro dell'avvenire incomincierà dov'è finita quella dell'*Aida* e dell'*Otello*. Perosi pensa anche così. Il suo ideale d'arte è il buon vecchio Verdi, in compagnia di Bach e di Grieg: Verdi ci mette la sua melodia, Bach il suo contrappunto e Grieg le sue armonizzazioni per dare un sapor nuovo ai due vecchi compagni. Marziano Perosi mi assicurava un giorno, canterellando e tempestando il mio pianoforte, che con questo trinomio, che fa poco fracasso, si può fare ancora molta buona musica nuova, senza ammalarla di neurastenia o gonfiarla di droghe esotiche, e seria, al modo tedesco, quanto si vuole, senza isterilirla in qualche vieta esercitazione accademica. E tenta ora di dimostrarlo scrivendo: *Gli ultimi giorni di Pompei*, che saranno presentati fra pochi mesi a Vienna.

***

Gli ultimi giorni di Pompei sono derivati dal vecchio romanzo di Bulwer. I librettisti Karl Schreder e Robert H. Proel ne hanno fatto quattro atti e sette quadri, con molti personaggi. Non si può dire, per quello che ne ho letto, che ne abbiano composta anche un'opera molto originale e vivace; vi hanno in verità lasciato l'orma dei vecchi sistemi del «libretto», ma, serbando fedeltà al romanzo, hanno voluto colorirne i personaggi, facendone dei «caratteri» che dànno modo al musicista, insieme all'azione scenica, di fare della musica psicologica, oltre che pittorica. L'intreccio è alquanto complicato e raccontarne le diverse scene è cosa lunga e sopratutto un po' indiscreta. Si può però riassumere rapidamente.

Al cominciare della scena nella piazza di Pompei, dinanzi al mare, Nidia, una povera schiava cieca, va vendendo fiori fra la gente che l'insegue brutale e sensuale. Glauco, il bel giovane ateniese, la libera da questa tortura e la riscatta dai suoi padroni. La sceglie per un messaggio d'amore: ella deve recare per lui i suoi più bei fiori alla donna più bella di Pompei, Jone di Napoli. Nidia nasconde in cuore un silenzioso amore doloroso, mai confessato, per Glauco e s'avvia malanconica del suo triste destino strano e pur lieta di rendere un dolce servigio al suo giovane signore. Ecco Jone che viene sulla spiaggia, col suo corteo di schiavi, e canta. Arbaces, il vecchio scaltro prete egiziano, che ha nell'animo torbide voglie d'amore, la insegue e le parla delle stelle in cui anche ella crede e si fa promettere una visita nella sua casa, per spiegarle il mistero del suo destino. Annotta. Sul mare tremano luci d'oro. Torna Nidia che cerca di Jone e le reca con i fiori una lettera di Glauco. Jone l'accarezza: la piccola cieca le domanda piano: «mi dicono che sei tanto bella, vorrei sentire sotto la mia mano la tua bellezza». Jone sorride e le porge il viso. Nidia l'accarezza febbrile e ritrae dolorosamente la mano: la sua rivale è veramente bella. Di lontano, dal mare, Glauco canta e chiama. «Tu tremi» dice la signora di Napoli a Nidia. Ma Glauco s'avvicina e Jone senza più pensieri gli corre incontro palpitante e s'allontana con lui. Dall'alto di una scalinata il vecchio Arbaces guarda muto e truce, mentre Nidia, sentendosi sola, s'abbandona su una panca e piange.

Arbaces aspetta impaziente nella sua casa la visita che Jone gli ha promesso. Gli conducono intanto Nidia che han raccolto su una panca per ordine suo. Egli ha un segreto proposito infernale. «Voglio la tua felicità — dice alla piccola cieca inconscia. — Glauco sarà tuo per sempre!» e le offre per lui una bevanda, che è un filtro d'amore. Ma si annuncia in quel momento l'arrivo di Jone. Solo allora Nidia s'accorge di essere nella casa del vecchio Arbaces, la casa dei peccati — come la chiamano. — Ha un attimo un pensiero folle di gioia, ma subito si vince e pensa che deve salvare la sua signora. Nessuno la vede; ella s'avvicina ad una finestra, sente da un odor di rose la vicinanza di un giardino e si lascia scivolar giù in silenzio. Jone è ricevuta sontuosamente. La sala è piena di incanti: appare tutta illuminata la statua sacra di Iside, splendente di tesori fantastici. Jone crede di sognare e Arbaces le offre tutte quelle meraviglie. S'intrecciano danze e s'accendono incensi. Jone è come ebbra. Arbaces interroga la statua sacra che tutto sa: «Iside che conosci la sorte degli uomini: dì, chi sarà lo sposo di Jone?» Una voce grave risponde: «Arbaces!» Jone si ribella: «Iside! — grida — non ti conosco, tu menti!» — e parla ingenua e ardente del suo amore per Glauco. Ma Arbaces le dice la sua folle passione, l'afferra ai polsi e la trascina: Jone grida disperata; dal giardino risponde la voce di Glauco. Il bell'ateniese, chiamato da Nidia, è corso a salvarla, balza su Arbaces e le strappa Jone. Intanto un rombo sordo tuona nella stanza che trema: gli spiriti della terra s'agitano; è il terremoto. Tutti fuggono. Quando torna la quiete, Arbaces ritrova nella sua stanza Nidia, che hanno dimenticata. «Datemi il filtro per Glauco» — implora la piccola cieca, e il vecchio prete è ancora giubilante.

Nidia trema di speranza. Trova solo nel giardino nella sua casa Glauco e poichè il pomeriggio è caldo, gli offre la bevanda favorita di Jone — vino e miele — versandogli nella tazza il filtro di Arbaces. Glauco beve avidamente. La fanciulla attende pallida, ansiosa, nell'oscurità della sua cecità, l'opera del filtro: ha l'anima inquieta. Ma Arbaces è un traditore: per sopprimere Glauco ha dato a Nidia un filtro che rende pazzo chi lo beve. Glauco ne sente subito i malefici effetti: canta, urla e chiama, vede fantasmi paurosi e vuol fuggire. Nidia ascolta atterrita, senza vedere, e lo chiama dolorosamente. Capisce tardi la verità. E' il veleno! «Ti seguo!» — dice a Glauco, credendo che venga la morte, e cerca il filtro per bere anche lei e morire coll'amato, ma la fiasca cade ed ella s'abbandona annientata.

Arbaces non ha compito ancora tutta la opera sua. Ha ancora un'altra vittima designata per la sua truce vendetta. E' Apacide, il fratello di Jone, che è prete nella sua chiesa, ma dubita della sua fede ed ha segreti convegni con i cristiani. Arbaces lo spia e lo insegue appunto in uno di questi convegni. Lo coglie mentre sale per il bosco di Cibele. E' il crepuscolo. Canti bacchici si fondono lontano con lente preghiere cristiane. Apacide, sorpreso, ha un aspro diverbio con il vecchio egizio. Arbaces gli ricorda la vecchia fede giurata e gli domanda la mano di Jone, ma egli lo respinge fieramente, insultando la falsa fede degli dèi che tramontano. «Il giuramento ai tuoi dèi non mi lega!» — grida — e gli volge le spalle. Arbaces lo insegue e gli caccia un coltello nella schiena. Il giovane cade senza un gemito. S'ode e si avvicina la voce di Glauco che vaneggia ancora. Il bell'ateniese va senza passo: si arresta dinanzi al cadavere di Apacide e lo guarda senza riconoscerlo. Ma Arbaces gli si avventa contro, lo afferra, e grida, chiamando gente. Si compie ora la sua vendetta, raccontando di aver veduto Glauco uccidere in un litigio Apacide. Fra la gente che lo ascolta c'è anche Jone. Ella non può credere alle menzogne del prete e supplica Glauco di parlare: «Dì che non sei tu!» Ma Glauco ha ancora il pensiero torbido e ride. Jone sente la verità: «Sei tu l'uccisore!» — grida ad Arbaces. L'egizio però non teme l'accusa di una donna disperata: Glauco è condotto via sotto una scorta armata.

Glauco aspetta triste nella prigione che il suo destino si compia. Egli è destinato a morire fra i leoni. Lontano il popolo, raccolto per lo spettacolo dell'arena, rumoreggia impaziente. Jone viene a salutare l'amato: ella vuol gridare dinanzi al popolo la sua innocenza, se il popolo non la crederà morirà con lui. Ora il torbido spirito della pazzia si è spento, Glauco ha vinto la sua infermità ed è di nuovo tranquillo ed ha il pensiero lucido, ascoltando il popolo che urla irrequieto. Vengono uomini armati per condurlo sull'arena. Ma alcune voci ansanti gridano tra la folla: «Ferma! Glauco è innocente». Il popolo si agita curioso: il pretore interroga: «chi chiede la grazia di Glauco?». Arbaces che ha udito le voci mormora smarrito: «Sono perduto!» Corre Nidia con una zingara che era stata complice di Arbaces e vuol ora espiare le sue colpe. La zingara, non vista, ha veduto: Arbaces è l'uccisore! Il vecchio, interrogato, si rifiuta di rispondere. Il popolo gli è contro. Ma lontano il Vesuvio è in fiamme: nuvole di fumo corrono già sull'arena: Arbaces grida: «Gli dèi mi proteggono!» E' la tragica eruzione del Vesuvio: grida di terrore vanno nell'aria già scura: il popolo fugge. Arbaces si lancia su Jone, ma Glauco l'atterra. Il terremoto schianta e romba nell'arena. E' la morte terribile. Pompei cade e scompare.

La scena è tutta rossa di fuoco e di fumo... Poi è il mare. Nella notte serena una barca va silenziosa. Pompei fuma lontano. Glauco e Jone dormono: Nidia sola veglia e piange, pensando con malinconia alla sua vita passata: ha amato, e sofferto; ha fatto anche del male per amore, ma ha espiato la sua colpa. Ora il suo destino è compiuto. Ella saluta muta i due dormienti e si lascia cadere in mare dolcemente, mentre la barca degli amanti va silenziosa verso l'aurora.

VIRGINIO GAYDA.

Quando i Sovrani si recheranno a San Rossore

Roma, 20, notte.

I Sovrani si recheranno a San Rossore nella prima decade di ottobre prossimo. Per la prossima andata dei Sovrani, tanto a Palazzo Gombo quanto alla Cascina Vecchia, da parecchi giorni fervono lavori di restauro e di addobbo.

La Dante Alighieri a Congresso in Roma

L'inaugurazione della bandiera del Comitato romano

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, notte.

Stamane, alle ore 10, si è inaugurato nel salone degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio il ventiduesimo Congresso nazionale della «Dante Alighieri». Sull'ampio salone, addobbato di piante e fiori, prestano servizio d'onore le guardie municipali in grande uniforme e i «fedeli» del Comune. Nella sala moltissimi sono gli intervenuti tra cui ministri, sottosegretari, senatori, deputati ed una folla di signore e signori. Tra i presenti si notano i ministri Spingardi, Sacchi, Tedesco, Facta, Finocchiaro-Aprile, il sottosegretario di Stato onorevole Pavia, gli onorevoli Rava, De Como, Piccolomini, Martini, il conte Di San Martino, il gen. Pedotti, il prof. Orrei, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Protagnani per il prefetto, il sindaco Nathan, il conte Sanminiatelli, vice-presidente della «Dante Alighieri». Dietro il banco della presidenza prendono posto le bandiere dell'Associazione della «Dante Alighieri» delle varie città d'Italia.

Le bandiere sono sostenute da studenti che portano il berretto goliardico. Hanno aderito tutti gli altri ministri, ed i sottosegretari di Stato e moltissime personalità politiche e letterarie.

L'adesione dell'on. Giolitti

Il presidente del Consiglio on. Giolitti ha diretto al presidente la seguente lettera:

«Onorevole signor presidente: Ho ricevuto il suo cortese invito per intervenire alla solenne inaugurazione del 22.o Congresso della «Dante Alighieri» che avrà luogo in Roma il 20 corrente mese, e La ringrazio vivamente. Pur troppo a causa di precedenti impegni per i quali dovrò molto probabilmente trovarmi lontano dalla capitale, non potrò appagare il mio vivo desiderio di assistere personalmente al patriottico convegno. Siffatto contrattempo però non mi impedisce, onorevole presidente, di manifestarle tutto il mio pensiero che è di fervida e profonda ammirazione per l'ideale altissimo che la «Dante Alighieri» persegue, e per l'opera efficace e prudente che sta svolgendo da moltissimi anni a questa parte nell'esclusivo interesse della Nazione. A Lei, on. presidente, che tanto degnamente presiede alla nobile istituzione, agli egregi suoi colleghi del Consiglio centrale e a tutti i signori congressisti, rivolgo i più cordiali saluti e l'assicurazione del vivo e costante interessamento del Governo per tutto ciò che riguarda la vita e il funzionamento di un ente che è uno dei più validi strumenti per la diffusione della lingua e della coltura italiana.

«Con particolare osservanza il presidente del Consiglio firmato: *Giolitti*».

Il discorso del sindaco di Roma

Prende per primo la parola il sindaco di Roma, Ernesto Nathan.

Dopo un saluto ai congressisti, egli ricorda che «se i concittadini romani lo hanno voluto a capo dell'amministrazione della capitale, se lo hanno mantenuto a questo posto, è in una piccola parte per una sentita comune amor patrio; nè, fra gli scarsi titoli, può trascurarsi quello di essere stato, insieme a Menotti Garibaldi, a Giovanni Bovio, a Giosuè Carducci, a Giuseppe Chiarini, a pochi altri, fondatore della «Dante Alighieri».

Dopo un accenno agli scopi, alle idealità di coloro «che ardirono assumere il nome del Grande, che sugli albori del Rinascimento in opere immortali l'Italia intuì, descrisse, nella lingua scolpì, caratterizzò», l'oratore dice:

«Alla sua profetica visione della italianità vivente, costituita, operante, unita, potente tra fattori di civiltà, figlia delle latine glorie, capace di espansione e di pacifico apostolato fra le genti, la realtà rese giustizia il giorno quando attraverso la Breccia di Porta Pia la nazione a sè trasse Roma, di desìo accesa, e nella Terza Italia raccolse e assimilò le tradizioni e le opere delle due grandi civiltà che l'avevano preceduta.

«Allora da quel giorno la ragione d'essere nostra ebbe principio, allora ne fu tracciato l'arduo compito; però oggi voi siete, noi siamo radunati qui per determinare l'azione nostra, le nostre file serrare, i nostri ardui problemi risolvere per il bene della patria amata, in nome di quanti quella patria amano e sospirano nella lontananza, nell'attesa, nel dolore.

«Di fronte ad Associazioni consimili, in Paese ed all'estero, molto abbiamo fatto nella relativa breve esistenza: poco o nulla di fronte al categorico mandato senza confine del globo. La voce dei nostri connazionali ci giunge da ogni dove, varca le frontiere, varca i monti, varca gli oceani, chiama con accenti di dolore, di rampogna o di desio, spesso inascoltata per scarsa potenzialità, inadeguata organizzazione, deficiente azione. Di fronte al territorio sterminato del mondo, di fronte ai milioni di connazionali sparsi da Occidente ad Oriente, da Mezzogiorno a Settentrione, attraverso i cinque continenti, soggetti alle pressioni dell'ambiente, alla necessità dell'esistenza, alle mali arti di coloro che, governanti o governati, vorrebbero sfruttarli, conculcarli, della loro origine sperdere ogni traccia, siamo piccoli, piccoli assai. E tra le scarse forze talvolta allignano sospetti, disparità di metodi, impazienze di qui, inerzia di là, e, quel che è peggio, casi, fortunatamente rari, di figure laide, di mercenari arruolatisi nelle nostre file, col proposito e la speranza di trarvi non onesto profitto individuale. Come in tutte le fedi, in questa nostra fede patriottica splendente e pura, tutti i proseliti non sono credenti, tutti i credenti non sono fedeli, tutti i fedeli non sono apostoli.

«E' motivo di scoraggiamento? No, mai: il passato è arra dell'avvenire. E' motivo perchè noi qui convenuti nella mutualità del dovere attingiamo rinnovate forze, rinnovata fiducia a fine di cancellare nella santità dello scopo ogni più lontana diffidenza suscitata da diversità di scuole, diversità di metodi, e dalla stessa varietà trarre e rassodare la larga base, che tutto il Paese, tutto il sentimento d'italianità comprenda. Solo così, col pensiero rivolto ai fratelli lontani, con ogni energia tesa nel proposito di accostarli a noi, ogni individuale criterio sacrificando all'unità potente, indispensabile ad azione feconda, potremo, dovremo riuscire e riusciremo.

«Non parlo a nome mio, dell'anziano in fin dell'opera sua; parlo in nome di Roma, di Roma giovane risorta a nuova vita. La «Dante Alighieri» è una sua lunga mano, che la pacifica sua missione tra le genti promuove e facilita; in nome suo, con fede e speranza, saluto voi, suoi militi fedeli, e vi dò il benvenuto».

Il discorso del sindaco Nathan, interrotto da applausi, è coronato alla fine da una calorosa ovazione.

Il discorso del ministro Finocchiaro-Aprile

Sorge quindi a parlare il ministro Finocchiaro-Aprile, il quale, aperta la seduta, a nome del Governo, dice di avere constatato con soddisfazione il progresso dell'Associazione dal 1890, anno in cui ebbe luogo il primo Congresso, ad oggi, e ciò sopratutto per opera degli uomini insigni che si misero a capo del movimento e che dedicarono ad esso tutte le loro migliori energie.

«L'iniziativa — dice — di pochi generosi, illuminati da fede profonda in un grande ideale di patria, è assurta in poco più di un ventennio ad altissima importanza per l'opera degli uomini insigni che hanno diretta l'Associazione, pel concorso volonteroso di tanti spiriti eletti, pel consenso sempre crescente che ha trovato in ogni parte d'Italia; e ciò non poteva non avvenire, perchè nella conservazione del grande patrimonio della nostra lingua e della nostra coltura è tutta la tradizione del pensiero e dell'opera dei nostri grandi, è tutto il sentimento intimo e profondo dell'anima nazionale. Ed è perciò che la «Dante Alighieri» ha avuto così notevole sviluppo, estendendo e intensificando la sua azione, e può oggi in Roma, donde partì la prima scintilla, volgere con compiacimento lo sguardo indietro e celebrare qui la sua maggiore età col ricordo dell'opera compiuta...

«La Dante Alighieri, se ha con ogni cura svolta la sua azione nel Regno, onde concorrere con i pubblici poteri al nobile intento della educazione popolare, ha specialmente rivolto l'opera sua agli italiani che vivono nelle lontane colonie, verso i quali sono così grandi i doveri della patria, donde le numerose iniziative scolastiche che sono riuscite a risultati così rilevanti: la diffusione larghissima di libri educativi, l'opera di tutela morale degli emigranti, che, in pieno accordo col Governo e con i suoi rappresentanti, essa compie dovunque sono nostri conterranei. Il vincolo che li lega alla terra natia non deve essere per colpevole trascuranza interrotto, indebolito. Se i nostri emigrati, diversi da quelli di altre razze, tengono anche se nella terra straniera hanno trovato il benessere, volto sempre il pensiero anelante alla patria, devono essere accompagnati anche nei luoghi dove risiedono dall'opera vigilante ed amorevole del loro paese di origine.

«La lingua non è soltanto l'espressione della comune origine ma è mezzo potente di educazione, strumento efficace di opere; essa tiene saldi i vincoli fra le varie genti italiche e fu, lungo i secoli, l'unica rappresentante del pensiero unitario: essa sola rimase quando tutto in Italia fu asservito allo straniero. Perciò la lingua del popolo, la lingua di Dante è per sè stessa elemento di conservazione, di difesa del sentimento nazionale. Bene a ragione quindi nella diffusione della lingua e della coltura si raccoglie un vasto campo di azione e di propaganda».

E il ministro conclude: «In questo giorno, in cui il popolo italiano celebra con legittimo orgoglio in tutte le sue città la più grande conquista della civiltà e della patria e la data più memorabile del suo rinnovamento politico, la Dante Alighieri ha voluto da questa Roma dalla quale s'irradia in tutta la penisola il pensiero e il sentimento della nazione riaffermare ancor una volta i suoi ideali. Da Roma l'Italia diffuse nel mondo le norme immortali del diritto che governano ancora il mondo civile. A Roma l'Italia si è assisa sovrana di sè e dei suoi destini in nome del suo diritto. Di essa, la Dante Alighieri è araldo e difensore perchè nella tutela dell'italianità della coltura e della lingua è la difesa del nostro diritto e la guarentigia del nostro avvenire. Forti della fede che fu ispiratrice di tanti eroismi, a noi incombe il dovere supremo di continuare l'opera dei nostri padri con lo slancio di cui ha dato la Dante Alighieri così splendido esempio. Per essa gli italiani potranno essere degni delle buone fortune assertore il Re nostro, al quale nella evocazione delle lotte, nei trionfi della patria, si volge il pensiero riverente degli italiani, io vi rinnovo o signori, come socio e come ministro all'inizio dei vostri lavori, il mio augurale saluto».

L'inaugurazione della bandiera

Parla quindi il prof. Galanti, vice-presidente del Comitato romano della Dante Alighieri. «Questo è il quarto Congresso — dice — che la Dante convoca e tiene in Roma. I quattro Congressi segnano altrettante date veramente memorabili della vita della Società nostra». Quindi il prof. Galanti fa la storia dei vari Congressi spiegando come i fautori della Dante, seguendo la via tracciata da Ruggero Bonghi e poi successivamente da Pasquale Villari, Rava e Paolo Boselli non che per la mirabile ascensione di tutto il Paese, riuscirono a superare e vincere le difficoltà e le divergenze che si opponevano al cammino della Società.

L'oratore ha concluso inviando un saluto a tutte le Autorità intervenute (*Applausi*).

Sorge quindi il conte Sanminiatelli, il quale parla a nome del Consiglio centrale. Egli porge il saluto del Consiglio centrale della Dante. «Nessun luogo — egli aggiunge — più di questo si addice a bandire ai fratelli disgiunti e lontani la parola dell'italianità. Non siam giunti alla meta, o meglio non avremo efficacemente per l'italianità fatto finchè non avremo emulato e superato la potenza delle altre Società rivali di altre nazioni. E' mio convincimento che raggiungerà tra poco la nostra Società il non ambito numero di centomila soci. A tal fine nulla occorre che un lavoro di propaganda ad ora ora sempre più sollecito ed intenso; e noi — conclude l'oratore — c'impegniamo di cooperare sempre più intensamente a favore della nostra Società» (*Vivi applausi*).

Poi il prof. Galanti legge un telegramma di saluto, di augurio, di rammarico per non potere assistere al Congresso, inviato all'on. Paolo Boselli e la lettera dell'on. Giolitti. Il pubblico applaude calorosamente.

Si inaugura quindi la bandiera del Comitato romano, dono delle signore di Roma.

La signora Finocchiaro-Aprile, madrina della bandiera, parla per inviare un reverente saluto alla Regina: «La bandiera che noi offriamo — ella dice — sia l'espressione migliore del sentimento patriottico che anima tutte le donne italiane» (*Applausi*).

Il discorso dell'on. Rava

Si alza quindi a pronunciare il suo discorso a p[illegible] dei lavori del Congresso l'on. Rava. Egli esordisce dicendo che il luogo dà augusta solennità al rito che il patriottismo celebra con la consegna della bandiera delle signore, auspice Margherita di Savoia.

Per meglio onorare la bandiera che oggi si festeggia, l'on. Rava legge una nobile lettera inedita di Garibaldi a Vittorio Emanuele, dell'11 settembre 1860 da Napoli. Giorni agitati quelli! E' un documento nuovo della nostra miracolosa istoria, e illustra la leale intesa che correva fra il grande Re e l'Eroe, che cospiravano insieme. Garibaldi scrive:

«*Sire!*

«Mi mandi il marchese Giorgio Pallavicino colle sue istruzioni. Egli sarà qui prodittatore finchè la M. V. si degni di venire a Roma, ove lo proclameremo Re d'Italia ed ove deporrò ai suoi piedi la mia dittatura. Io marcerò verso la capitale dell'Italia con tutta la celerità che mi permetteranno le circostanze. V. M. non perda un momento nel venire ad occupare il posto destinatole dalla Provvidenza e dalla gratitudine ed amore dell'Italia intera.

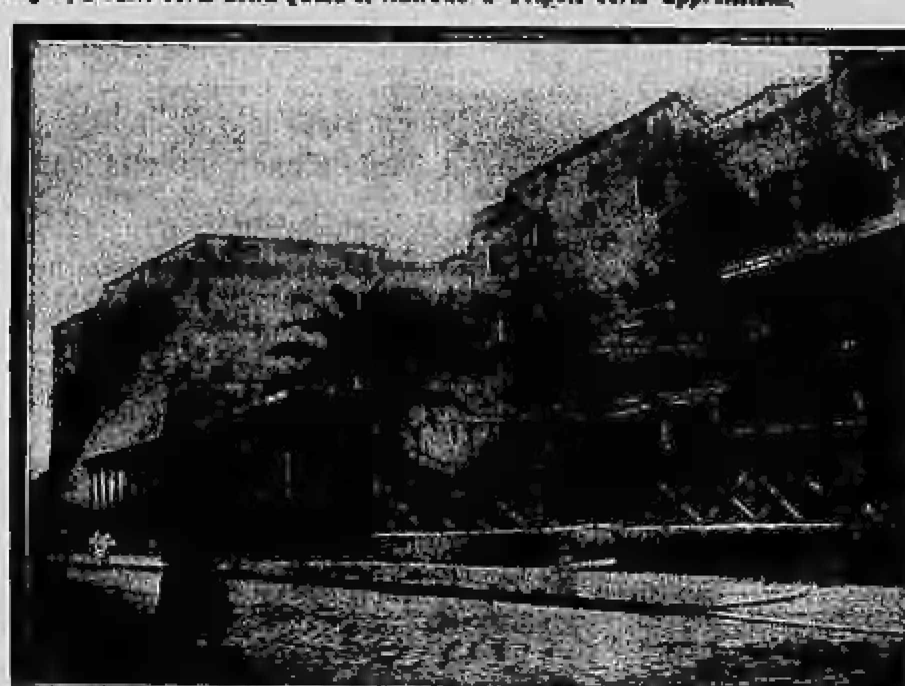
«Con affetto, della M. V. obbl.mo

«*Giuseppe Garibaldi*».

L'on. Rava termina dicendo: «Sul Campidoglio, sul Gianicolo, sulle rive del Tevere stanno *magni nominis umbra* gli assertori; su l'Aventino sereno pensosa la figura dell'apostolo che sul Campidoglio innalzò il tricolore. Più in alto, più lontano su un verde gruppo di querce si disegna una figura austera con lo sguardo su Roma, che inspirò il poema sacro, onde la lingua, la fortuna, la gloria d'Italia trassero gli auspici della giovinezza perenne». La cerimonia ha così avuto fine.

A TRIPOLI

La spedizione Sanfilippo-Sforza, che si trova in Tripolitania per studi mineralogici, e sulle sorti della quale si nutrono a Tripoli serie apprensioni.



Il castello del Vali.

Un giardino tripolino.

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO
"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
SI VENDE IN TUBI E MEZZI TUBI CON CONTRASSEGNI DI LEGGE
"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Chiedere l'opuscolo: Disturbi dello stomaco e dell'apparato digerente, con tavola anatomica mobile a colori, e quadro sulla digeribilità dei cibi più comuni alla "TOT" COMPANY - Milano.

LA SANGEMINI
è il simbolo della buona salute, è il simpatico esponente del nostro fisico benessere. Una bottiglia sulla colonnina, accanto al letto, ci rallegra e ci invita a berne prima di coricarci, assicurandoci di una perfetta digestione, senza disturbi che ci privino del sonno calmo e ristoratore.
Al mattino, appena desti, ci invita a berne uno o due bicchieri per meglio disporci ad una buona colazione, che deve sorreggerci nello studio e nel lavoro. E' in una parola la nostra Fata benefica, cui dobbiamo in questi momenti di grandi calori e di profusi sudori, affidarci per vincere la sete e per difenderci da ogni infezione.

Genitori
prima di mettere un figlio in collegio chiedete il programma del COLLEGIO CONVITTO UNGARELLI in BOLOGNA.

I MIGLIORI VINI
Spumante Gancia
Piemonte Gran Spumante
Asti spumante
Asti Champagne
Moscato Champagne
Asti Gran Moscato
Piedmont extra dry
Lacrima Christi spum.
ITALIANI sono quelli della F.lli GANCIA & C.
antica casa di Canelli
provv. della Real Casa

Bisquits Pernot
Desserts francesi riputati, serviti nel *Ristorante Francese* e *Ristorante Aschieri*.

L'Ottica e la Fotografia all'Esposizione di Torino 1911
La Ditta meglio rappresentata all'Esposizione di Torino è certamente quella di
UBERTALLI e MORSOLIN
Succ. A. AMBROSIO, Torino
Nella Galleria Elettricità e nel Padiglione del Brasile grandi «Stands» di vendita con specialisti diottrici per misurazione della vista e vendita oggetti fotografici.
Nell'Albergo del Touring Club Italiano eleganti e moderne camere oscure a disposizione dei dilettanti per qualunque lavoro fotografico; al piano superiore dell'Albergo stesso Grande Mostra con assortimento completo pei Touristi.
Al Villaggio Alpino - Mostra di oggetti indispensabili per l'Alpinista.
Nel Padiglione Britannico (Sezione Fotografica) - Grande Mostra della Casa Thornton Pickard di Altrincham, la rinomata Casa Inglese pei suoi apparecchi fotografici, i più belli e perfetti esistenti in commercio.
Cataloghi di oltre 60 pagine gratis a richiesta
Per schiarimenti, preventivi, rivolgersi nei GRANDIOSI ed ELEGANTI MAGAZZINI di via Santa Teresa, 0, angolo piazza San Carlo - TORINO.
7818

Caffè - MOKORIK - Caffè
SPECIALE IN BOTTIGLIE
In vendita presso le principali latterie, magazzini gastronomici e negli esercizi della Ditta Fabbricante
ROLANDO e BROSIO.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

ticano — non è più nazionale, ma si internazionalizza e giunge alla affermazione che a Roma oggi si è voluto fare del massonismo internazionale contro la Chiesa e il Papato. Questo è il punto di vista del Vaticano nel giudizio sul discorso Nathan. In conclusione il XX Settembre di quest'anno può sintetizzarsi in questa osservazione: armistizio di breve durata fra il Vaticano e il blocco, manifestazione patriottica imponente, assai superiore a quella del passato, nessuna nube creata da incidenti politici o di polizia. Il Governo può pensare liberamente a Tripoli.

Palamenghi-Crispi per la presa di Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

L'on. Palamenghi-Crispi, in un articolo sul *Messaggero*, tratta della necessità per l'Italia di farsi iniziatrice di un'azione decisiva nei riguardi della questione tripolina, e scrive, fra l'altro: «Può l'Italia oggi rinunziare a stendere la mano su Tripoli? Si può affermare, senza timore di esagerazione, che tutta l'attività della nostra politica estera, dal 1881 in poi, è stata dedicata a salvare dal dominio straniero questa ultima terra africana. Perchè nel 1882 pregammo che Germania ed Austria ci accogliessero nella loro lega? Per evitare che con la teoria dei territori confinanti, la Francia occupasse Tripoli, dopo Tunisi. Perchè invocammo l'amicizia dell'Inghilterra e appoggiammo la sua politica dovunque essa volesse, se non per garantirci dallo stesso pericolo? Perchè sembrammo infedeli verso gli alleati della Triplice e ci associammo alla politica mediterranea della Francia e dell'Inghilterra? Perchè sorto il conflitto anglo-germanico rimanevamo isolati nel Mediterraneo a perdevamo Tripoli. Ebbene, dopo avere per Tripoli cercato legami, che ci sono costati lotte e sacrifici e rinunziato alla difesa di interessi creati con lungo lavoro e sofferto anche ingiuste accuse di slealtà, quando il frutto è maturo, non lo raccoglieremmo? Se questo avvenisse, non occorrerebbero altre prove, per dichiarare l'Italia una Nazione decrepita ed una burla feroce della storia il Risorgimento italiano».

Un giornale ufficioso
dice che nell'arsenale di Napoli non si armano navi

Roma, 20, sera.

A proposito delle voci sparse in questi giorni circa l'armamento che si farebbe a Napoli per provvedere alla spedizione di Tripoli, il corrispondente del *Popolo Romano* da Napoli telegrafa al suo giornale di poter assicurare che nel Deposito della Colonia Eritrea si compie il consueto lavoro per l'allestimento del materiale per il rifornimento delle truppe che si trovano in Africa, allestimento che si fa sempre in ottobre.

Finora al Comando non è giunto alcun ordine di affrettare il rifornimento del materiale e dei viveri.

Circa l'armamento delle navi, che si dice stia per compiersi a Napoli, nessun segno vi è che confermi tale voce. Sono giunte le torpediniere *Airone, Arpia, Albatros, Astore*, reduci dalle grandi manovre, per rifornirsi di viveri. Ripartiranno per Brindisi, ove sono di stanza. L'Arsenale di Napoli è nella massima calma.

La *Sicilia* non approvvigiona munizioni, ma completa la sua dotazione di viveri dopo la lunga permanenza in Mare Chiaro. Il suo comandante non arriverà che il 21 corrente, giorno in cui la corazzata partirà per Spezia. Anche la *Sardegna* non approvvigiona munizioni e partirà oggi per Spezia, suo porto di ancoraggio.

Nell'Arsenale non rimarranno che la *Trinacria* e la *Dandolo*, e quest'ultima sta per passare in disarmo.

Apprestamenti a Spezia

Spezia, 20, notte.

E' imminente la partenza dal nostro golfo delle unità della prima e seconda divisione per Siracusa. Si crede sia già fissato il giorno 26; così almeno si vocifera nei circoli di marina.

In arsenale, nei depositi, si lavora alacremente per il pronto allestimento e per imbarcare munizioni a bordo delle unità, oltre al completo rifornimento. Sono attese per stasera le corazzate *Sicilia* e *Sardegna* provenienti da Gaeta.

Vi confermo che anche oggi vennero richiamati telegraficamente dalla licenza ufficiali e sott'ufficiali assenti, con l'obbligo di presentarsi ai singoli dipartimenti non più tardi del 22 corrente.

Per la Mutualità agraria
Una circolare del ministro di A. I. C.

(*Per telefono alla* Stampa)

Roma, 20, notte.

Il ministro di A., I. e C., on. Nitti, ha diretto alle Cattedre ambulanti di agricoltura ed alle Associazioni agrarie, una circolare colla quale le sollecita ad aiutare il benemerito Comitato nazionale della mutualità agraria, presieduto dall'on. E. Ottavi con sede in Roma, i cui scopi sono appunto la diffusione della mutualità e della previdenza nelle campagne e la migliore organizzazione degli enti coll'adempiere alle funzioni della revisione e della riassicurazione.

«L'esempio, scrive il Ministro, dei risultati raggiunti in altri Paesi dalla sapiente e intensa organizzazione della mutualità agraria nelle sue molteplici applicazioni, dovrebbe indurre i nostri agricoltori a cercare nell'associazione gli strumenti tecnici di difesa dei propri prodotti».

La circolare termina con queste parole: «Confido pertanto che tutte le istituzioni agrarie alle quali si rivolgerà il Comitato nazionale, vorranno coadiuvarlo con volonterosa cooperazione per il conseguimento degli economici fini di pubblico interesse».

Il Comitato nazionale mette a disposizione dei promotori di mutue e dei dirigenti di enti esistenti, il proprio personale, opuscoli e quanto può occorrere all'impianto ed al funzionamento delle ottime istituzioni di mutualità e di previdenza, di cui il Ministro nella detta circolare raccomanda la costituzione.

Il popolo di Roma alla breccia di Porta Pia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20 sera.

La prima manifestazione della giornata odierna si è avuta a piazza Campo dei Fiori, con un Comizio, organizzato dall'Associazione anticlericale «Giordano Bruno», ai piedi della statua del martire omonimo. La «Giordano Bruno», dalla propria sede, aveva fatto partire questa mattina un numeroso corteo, composto di più che mille persone, con bandiere e musiche.

Il frate che abiura

Il corteo si è diretto, senza incidenti, a piazza Campo di Fiori. Giunto sulla piazza, si è adunato un breve Comizio, il numero principale del quale era costituito dal frate Paolo da Tuse, cappuccino, che doveva abiurare solennemente alla propria fede, questa mattina dinanzi al popolo, in piazza Campo di Fiori. Dopo un breve discorsetto del presidente della «Giordano Bruno», il frate cappuccino indossante ancora il saio caratteristico, il volto ornato da una bella barba nera, ha pronunziato un discorso, dinanzi alla folla plaudente, inneggiando al libero pensiero, e ha avuto qualche frase, che gli ha procurato delle interruzioni da parte del commissario di Pubblica Sicurezza, e degli applausi nutritissimi da parte del pubblico. Ha detto, per esempio, a un certo punto del suo discorso, che egli si ribellava alle idee che fino a pochi giorni addietro professava, anche se la maledizione del vecchio (e qui un epiteto ingurioso), che siede in Vaticano, avesse cercato di immortarlo. Questa frase, naturalmente, è stata interrotta dal commissario di Pubblica Sicurezza; ma vivamente applaudita dal numeroso pubblico di anticlericali che ascoltavano il discorso. Poco dopo, il frate ha detto che la sua fede non era tentennante, come quella di altri correligionari, che recentemente avevano gettata la tonaca alle ortiche, e dalla folla è stata sottolineata la frase dell'oratore con dei «Murri! Murri!».

Dopo il discorso del frate si sono avuti due brevi discorsetti del rappresentante dei garibaldini di Firenze, e del rappresentante gli anticlericali di Fiume, arrivati ieri sera a Roma. Quando alle 10,30 il Comizio si è sciolto, senza altri incidenti, è stato fatto un nuovo applauso vivissimo all'indirizzo del frate, che è stato portato quasi in trionfo per breve tratto di strada.

Incidente irredentista

Il corteo, che nel pomeriggio, partendo dal Campidoglio, si è recato alla breccia di Porta Pia, ha assunto proporzioni veramente imponenti. La giornata meravigliosa favoriva la manifestazione patriottica, cosicchè immensa folla si è adunata dal Campidoglio a Porta Pia, facendo doppia ala al corteo per tutto il lunghissimo percorso. Sulla piazza del Campidoglio, ove il corteo si è formato, sono avvenuti alcuni incidenti.

La Polizia, che aveva spiegato un enorme apparato di forza, notò come una diecina di giovani irredentisti, adunati intorno a due bandiere di drappo celeste, recanti l'una la scritta: *Venezia Giulia*, e l'altra: *Trieste italiana*, distribuivano alla folla manifestini irredentisti; il delegato di pubblica sicurezza Trento — ironia dei nomi — si avvicinò a quei giovani e chiese di avere qualcuno dei manifestini. Richiesto della sua qualità, il delegato Trento rispose di essere giornalista; interrogato a quale giornale appartenesse rispose appartenere al *Corriere delle Puglie*. Avuto un manifestino, il delegato Trento pregò i giovani di voler distribuire altri manifestini a due suoi colleghi, che dissero essere pure giornalisti, e che erano invece il commissario di pubblica sicurezza Silva ed il delegato Amodeo. Avuti questi altri manifestini, i funzionari di pubblica sicurezza sequestrarono tutti i manifestini, insieme le due bandiere di Trento e Trieste; i portatori delle bandiere ed i distributori di manifestini furono condotti al Commissariato di polizia. Giova notare che il questore di Roma, preoccupato della possibilità di incidenti causati appunto dalla presenza di bandiere irredentiste nel corteo, e preoccupato altresì della circostanza che le rappresentanze militari avrebbero dovuto ritirarsi dal corteo qualora le bandiere irredentiste fossero in esso comparse, ciò per le conseguenze politiche che si sarebbero avute qualora nel corteo ufficiale fossero comparse bandiere irredentiste, aveva convocato nel suo ufficio i rappresentanti delle Associazioni irredentiste di Roma ed aveva da essi ottenuto la promessa che le bandiere irredentiste non sarebbero comparse nel corteo.

Il corteo si mosse dal Campidoglio alle ore 15,30 ed aveva una lunghezza di oltre tre chilometri; era composto di oltre 10 mila persone, di venti Musiche e di circa duecento bandiere. Apriva il corteo un plotone di guardie municipali a cavallo, un plotone di vigili in alta tenuta; venivano quindi i 14 storici gonfaloni dei rioni di Roma, recati da vigili in alta tenuta. I gonfaloni di Roma erano circondati dai consiglieri comunali e dagli assessori. Seguivano il Concerto municipale di Roma, poscia la Banda allievi carabinieri; in seguito venivano le rappresentanze militari (ufficiali e soldati di tutti i reggimenti che nel 1870 avevano preso parte alla spedizione di Roma); il gruppo delle rappresentanze militari recava le bandiere dei rispettivi reggimenti, ed era di bellissimo effetto. In seguito veniva una larghissima rappresentanza dei reduci dalle patrie battaglie e dei veterani, fra i quali era notato un sergente-maggiore dei bersaglieri di Lamarmora, anch'egli in divisa, recando la bandiera della Federazione. Il vecchio bersagliere è stato fatto segno a lunghi applausi, ed una vera ovazione dalla folla. In seguito veniva un gruppo di oltre trecento garibaldini in camicia rossa, gruppo il cui aspetto era commovente, poichè molti dei vecchi garibaldini, dal petto costellato di medaglie, stentavano a camminare, causa la tarda età, appoggiandosi a bastoni ed a gruccie.

Dopo il gruppo dei garibaldini si apriva la serie degli allievi dei ricreatori maschili e femminili di Roma nelle svariate tenute di marinaio, garibaldino, bersagliere, ecc. Ogni ricreatorio era accompagnato dalla rispettiva musica. Il pubblico ha fatto una ovazione anche ai bravi piccini che camminavano fieri fra due ali di popolo. Dopo la rappresentanza dei ricreatori romani venivano le rappresentanze dei condannati politici pontifici recanti il nero stendardo che per misura di precauzione era stato circondato da un nugolo di guardie di P. S. in borghese. In seguito venivano le rappresentanze di tutte le Università d'Italia con le rispettive bandiere compresa l'Università di Torino. Il pubblico ha acclamato gli studenti di tutta Italia che rispondevano agitando i berretti goliardici e gridando viva l'esercito, viva l'Italia, viva Tripoli, ecc. Chiudeva il corteo un lunghissimo stuolo di rappresentanze delle Associazioni liberali di Roma. L'apparato di forza era straordinario: si può dire che tutto il corteo era fiancheggiato da una doppia ala di guardie e carabinieri ed agenti in borghese. Lungo il corteo non vi furono incidenti notevoli salvo una sonora fischiata che gli studenti hanno fatto sotto le finestre della redazione del giornale *Il Bastone*.

A Porta Pia

Il corteo si è diretto lentamente verso Porta Pia evitando sul suo passaggio l'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano e traversando in tutta la loro lunghezza via Nazionale, via XX Settembre è giunto verso le 16,30 a Porta Pia atteso da una folla immensa che rendeva pressochè impossibile la circolazione e salutato da entusiastiche acclamazioni dalla folla.

La folla rompe i cordoni dei soldati

Alle 16,30 il corteo giunge finalmente a Porta Pia, ma appena la prima folla del corteo passa sotto l'arco della storica porta accadono i primi incidenti. La folla straordinaria che si pigia dietro i cordoni e la folla che ha ingombrato le file del corteo provocano un tumulto ed un fuggi fuggi generale che producono la rottura dei cordoni. Una folla strabocchevole di spettatori che non fa parte del corteo, ma che è animata egualmente da sentimenti più vivi di curiosità ed anche di patriottismo sfugge alle minaccie ed alle riprese dei carabinieri, delle guardie di questura e dei soldati, rompendo i cordoni e gridando per il grande viale del corso d'Italia, attraversa l'alberata che lo separa dalla breccia di Porta Pia e va a collocarsi senz'altro sotto il palco delle autorità. Il movimento improvviso di popolo provoca un certo stupore ed anche una certa preoccupazione fra coloro che sono sul palco; ma il sindaco Nathan bonariamente osserva che ormai che il popolo ha sfondato i cordoni e si è reso padrone della piazza è inutile protestare e ricacciarlo indietro. E' così che quasi tutte le Società che hanno preso parte al corteo sono costrette a rimanere in fondo al viale senza poter udire la voce del sindaco, mentre le bande militari e la banda comunale e le bande delle varie Associazioni continuano a intonare inni patriottici e la marcia reale ed a sfilare sotto il palco delle autorità tutte le bandiere che hanno preso parte al corteo ed i consiglieri comunali dei quali però si sono astenuti dall'intervenire i consiglieri di parte repubblicana ed i socialisti. Mentre a Porta Pia si attende l'arrivo del corteo, una curiosa sorpresa è riservata alle prime rappresentanze ufficiali che hanno preso parte sul palco riservato alle autorità.

La principessa di Borgo Prati

Un'automobile, scortata dai ciclisti, si vede giungere di lontano; si scorge che al suo passaggio [illegible] dei cordoni ha opposto ostacolo; i fucili della fanteria e le sciabole sguainate delle guardie municipali a cavallo si piegano dinanzi a questa automobile, che si viene a sapere poi che reca niente meno che la signorina Cesira Fanelli, principessa di borgo Prati, la quale porta con sè una grande corona di alloro con le bacche dorate, con la scritta sui nastri, in seta violacea: «La principessa di borgo Prati ai fratelli caduti sulla breccia di Porta Pia». Il sorriso della ragazza, accompagnata dalla madre e dai membri del suo Comitato rionale, ha facilitato il suo ingresso attraverso i cordoni disposti intorno alla breccia. La principessa giunge al palco donde il sindaco dovrà pronunciare il suo discorso, scende dall'automobile, consegna la corona ai vigili di guardia alla lapide murata sul luogo della storica breccia; dopo qualche momento di esitazione, la corona è sollevata e posta fra le altre numerosissime. Un certo senso di stupore reca questo atto inaspettato fra coloro che già sono sul palco delle Autorità. Qualcuno osserva che non è certo quella corona che deve fare degna mostra di sè fra quelle di coloro che ricordano il sangue versato dai nostri martiri per l'indipendenza italiana, ed un impiegato municipale, preso da un senso repentino e postumo di pudore, ordina ai vigili di capovolgere i nastri della corona in modo che non si legga quale sia la persona che l'ha offerta. I vigili attuano il comando. Ma poco dopo sopraggiunge il sindaco Ernesto Nathan, si informa di che cosa significa, di chi sia quella corona e, saputo a quale donatrice vada attribuita, ordina senz'altro, sorridendo, che sia tolta dal muro ricordante la breccia di Porta Pia. L'ordine è eseguito fra l'ilarità generale.

In seguito ad un tafferuglio accaduto sotto la Porta Pia, qualche signora è svenuta, qualche altra è rimasta contusa in seguito a caduta nel parapiglia, ma nessun altro incidente di grave entità.

Il discorso di Nathan

Alle 17 il sindaco, quando si è potuto ottenere un silenzio abbastanza relativo, incomincia a pronunciare il suo discorso, attentamente ascoltato dalle parecchie centinaia di persone che gremiscono il tratto più prossimo al palco donde egli parla.

«Oggi, qui dinanzi, vedo schierate le insegne delle associazioni civili, vedo i veterani, i cittadini di ogni classe, d'ogni fede, d'ogni età, dai giovani delle scuole agli anziani del lavoro; sono convenuti dinanzi a queste vecchie e cadenti mura i combattenti del passato, del presente, dell'avvenire. E bene fecero a schierarsi qui, in riverente omaggio al luogo, al giorno. E' memoria di lotta, di vittoria, di unità conseguita in campo più vasto di quello che ricongiunge i sette Stati di dominio straniero in una sola Italia; è lotta tra passato e presente, ove le forze si schierano nel campo del pensiero, ove in nome del terzo [illegible] si erge la figura onnipotente della Libertà e attraverso quella piccola breccia guidò le truppe italiane perchè emancipino non solo Roma città, ma sola Roma della patria rivendicata, ma Roma *Caput Mundi*, simbolo del pensiero umano, interprete di eterno progresso».

Termina fra gli applausi leggendo il telegramma da lui inviato al Re e quello in risposta del Sovrano.

Il Sindaco Nathan ha terminato di parlare alle 18, tra una salve di applausi; gli studenti, specialmente, hanno improvvisato al Sindaco di Roma una dimostrazione calorosissima. Il corteo, quindi, si è sciolto lentamente e col massimo ordine. Nessun incidente ha turbato lo svolgersi della grandiosa manifestazione.

La luminaria

Stasera, la città continua a solennizzare la festa commemorativa. Per le vie, nelle piazze illuminate a giorno, con una fantasmagoria di luci e di colori, la gente passeggia lentamente, approfittando del clima mite della bella stagione estiva. In piazza Colonna, nella piazza di Porta Pia, in piazza del Risorgimento, in piazza dell'Esedra, e in quella [illegible] Vittorio Emanuele e di piazza d'Armi, prestano servizio i concerti del Comune, quelli dei reggimenti di guarnigione, dei ricreatori.

Nelle piazze minori dei vari rioni, il brio non è minore. Anche là, orchestrine composte di mandolini, chitarre e pochi istrumenti di ottone, allietano le comitive, che si trattengono nelle osterie, nei caffè, nei bar. Nell'ultimo tratto di via XX Settembre, nel pressi di Porta Pia, nel lungo viale, che mena alla storica Breccia, il brio e la festosità della fantasia di lampadine elettriche, disposte a stelle e a rosoni, sopprassaltavi, è ancora maggiore. I negozi principali della città, con illuminazioni e mostre di [illegible] contribuiscono a rendere più animata la festa. Sui balconi, dalle terrazze, dalle finestre degli edifici pubblici, sventolano [illegible] le bandiere [illegible] lunghe file di lampadine elettriche e lampioncini alla veneziana, mentre che nei [illegible] e sul Tevere offrono un colpo d'occhio magnifico, barche e canotti, artisticamente illuminati e navigano sulle acque calme del fiume, sulle cui rive si è riversata buona parte della popolazione, che partecipa alla simpatica festa.

Il dispaccio del Re al Sindaco di Roma

Roma, 20, sera.

Ecco il dispaccio col quale il Re ha risposto al sindaco di Roma:

«*Il telegramma, che Ella ha voluto dirigermi in questa storica ricorrenza, mi giunge a Torino.*

«*Qui, dove Roma fu proclamata Capitale del Regno, sono oggi convenute le rappresentanze delle provincie riaffermanti quella concordia di alti intenti che ha animato il popolo italiano nella celebrazione del cinquantenario nazionale tra le civili feste del lavoro e dell'arte.*

«*A Roma rendo, riconoscente, il saluto con il voto che concordia di idee e di opere guidi sempre l'Italia verso gloriosi destini.*

«F.to: Vittorio Emanuele».

Ecco il telegramma che il Sindaco ha inviato al Re:

«*In questo giorno memorando d'anno memorabilissimo, Roma, Capitale della Terza Italia, della vita nazionale pulsante, del dovere nazionale cosciente, saluta nella Maestà Vostra, esempio amato, interprete delle virtù, aspirazioni, operosità italiane. Colei che immedesima e delinea l'avvenire patrio per il civile progresso della Nazione e dell'Umanità.*»

La cerimonia al Pantheon

Roma, 20, sera.

Oggi alle 15,30 le rappresentanze dell'esercito, del Comune e della Provincia si sono recate al Pantheon ove sulle tombe di Re Vittorio Emanuele e di Re Umberto sono state deposte le corone inviate dal Comune e dal Consiglio Provinciale.

Nel pronao del tempio ove prestano servizio d'onore i vigili e le guardie municipali, si erano radunati numerosi veterani con le bandiere delle Associazioni e con a capo il generale Ballatore. La rappresentanza del Comune era composta dal sindaco Nathan, dagli assessori Caretti, Serena, Trompeo, Cocci, Chemond, Salvarezza e Bucchi; componevano la rappresentanza della Provincia il Prefetto comm. Annaratone con i consiglieri De Mattia, Ursiller e Marelli; la rappresentanza dell'esercito aveva a capo il generale Rinaldi e il colonnello Tinozzi, che partecipò alla breccia di Porta Pia. Il generale Ballatore presidente dell'Associazione dei veterani, ha presentato al Sindaco i veterani. Le autorità, dopo essersi firmate sul registro dinanzi alle tombe dei sovrani, si sono recate in berline del Municipio alla commemorazione ufficiale del XX Settembre, alla breccia di Porta Pia.

Il XX Settembre in Vaticano

Roma, 20, notte.

Oggi in Vaticano è giornata di lutto. Ieri sera venne a Roma dalla villa Blumenthal in Monte Mario il cardinale segretario di Stato, Merry del Val, il quale si ferma a Roma fino a domani. Oggi sono rimasti chiusi i Musei e le Gallerie. Stamane il Papa, dopo avere celebrato la Messa nella sua cappella privata, si è recato nei giardini vaticani a fare la consueta passeggiata. Al ritorno si è intrattenuto alquanto con le sue sorelle e la nipote.

Cannonate in ritardo

Roma, 20, notte.

Fra gli episodi di oggi è curioso il seguente che viene narrato dall'«Osservatore Romano»: Mancano le cannonate? — era la domanda di molti mattinieri. Le cannonate sono venute, ma con due ore di ritardo: alle otto è partito il primo colpo da Montemario ed al primo sono seguiti altri diciannove. Ecco il retroscena di questo episodio. Il Comitato ordinatore della festa aveva compilato un programma che cominciava: Ore 6 sparo di venti colpi di cannone, ma non aveva interpellato il capitano di artiglieria che doveva dirigere... il cannoneggiamento. Ieri sera l'ordine fu comunicato al capitano e questi disse: «Per conto mio non modifico l'orario ordinario: vado al forte alle 7,45 come al solito», ed ha mantenuto la parola.

Atto di omaggio dell'U. C. I. al Pontefice

Roma, 20, notte.

L'Unione cattolica italiana ha diretto al Santo Padre il seguente telegramma: «Oggi con dolore di ogni cattolico il settarismo nazionale, sfruttata abilmente la situazione per lanciare nuove offese alla religione cattolica, alla suprema gerarchia, primo onore e vanto d'Italia nostra in dispregio delle leggi votate solennemente e ripetutamente confermate con parole storiche e autorevoli e mostrando essere ironica fantasia il rispetto alla indipendenza della vostra autorità. Sono fiero che la carica occupata porgami il destro di protestare contro le Associazioni che apportano un codardo oltraggio alla religione nostra, al successore del maggior Piero e di deporre ai vostro piede l'eco di dolore che noi tutti proviamo come cattolici italiani e di sperare che i fratelli di fede intensifichino l'azione per un migliore avvenire della patria nostra, la cui grandezza non può sussistere senza una grande devozione al Sommo Pontefice».

Il XX Settembre a Racconigi

Racconigi, 20, notte.

Stamane per la patriottica festa la città è tutta imbandierata. Il nostro Sindaco inviò un nobilissimo telegramma augurale a Nathan, sindaco di Roma. Stasera, malgrado la pioggia torrenziale, la banda cittadina, sotto i portici del palazzo municipale illuminato per la ricorrenza, eseguì acclamatissima gli inni nazionali.

Una dimostrazione a Roma
per l'arrivo dei liberi pensatori di Fiume

Roma, 20, sera.

L'arrivo dei liberi pensatori di Fiume ha dato luogo a dimostrazioni ed incidenti. La Polizia, nel timore di una dimostrazione antiaustriaca, aveva preso ieri misure eccezionali, anzi esagerate: reparti di cavalleria e perfino di artiglieria, carabinieri e guardie erano dislocati nei punti più centrali della città, mentre il vice-questore e moltissimi funzionari, vigilavano la stazione, ove si erano raccolti i dirigenti del movimento anticlericale di Roma. All'arrivo del treno di Ancona, che conduceva la rappresentanza degli anticlericali di Fiume, composta di quattordici persone, fra cui quattro signore, la folla che gremiva la stazione applaudì freneticamente; grida di «Viva Fiume! Viva Trento e Trieste!» furono emesse ripetutamente e continuarono incessanti al passaggio degli ospiti. La dimostrazione impressionò il commissario Vescovi, il quale fece suonare gli squilli. Così la dimostrazione di simpatia agli ospiti si convertì presto in una dimostrazione di protesta contro la Polizia, a base di urli e di fischi. Gli ospiti e le loro signore prudentemente e per amor patrio furono fatti salire in vetture e precipitosamente fatti allontanare. Durante la dimostrazione gli agenti di pubblica sicurezza hanno operato quattro arresti, cioè di tre operai e di uno studente anticlericali, che furono poi rilasciati.

Il "referendum" popolare
per l'elezione della reginetta di Roma

Roma, 20, notte.

Tutta la notte è durato lo spoglio del «referendum» di ieri sera, all'esposizione etnografica, per l'elezione della reginetta di Roma. Esso ha dato per risultato che la signorina Ceccani del rione Trastevere è riuscita prima con 1722 voti, distanziando notevolmente le altre sue colleghe principesse, delle quali la prima che segue ha riportato voti 920. Il «referendum» si rinnoverà domani. Domani forse una Commissione di artisti, nominata dal Sindacato dei cronisti di Roma e dal Comitato del 1911, sceglierà la regina di Roma fra le cinque principesse che avranno ottenuto maggiori voti. Il «referendum» di ieri sera è avvenuto in mezzo ad una animazione straordinaria: vi fu anzitutto la presentazione delle candidate nel padiglione delle feste dinanzi a parecchie migliaia di persone; quindi si è aperto l'ampio velario di velluto cremisi, mostrando improvvisamente tutte le principesse e le damigelle sedute su ampie poltrone in rosso ed oro. L'entusiastica dimostrazione del pubblico dinanzi alla gentile visione si rinnova più volte all'indirizzo delle bellissime fanciulle che si alzarono a ringraziare sorridendo; in mezzo a tante grida ed applausi si ode qualche fischio isolato: sono i partigiani degli altri rioni che vogliono attenuare il successo della principessa trasteverina, Palmira Ceccani, ma il loro tentativo riesce a far raddoppiare le grida di «evviva Trastevere», «evviva Roma», «evviva la regina di Roma!» Dopo alcuni minuti il sipario cala e le principesse scompaiono dalla vista del pubblico; questo allora prorompe in altissimi urli che minaccia di turbare la serenità della festa. Il delegato di P. S., cinta la sciarpa, è costretto a comparire sulla ribalta per invitare il pubblico ad uscire: ma le sue grida non vengono intese a causa degli altissimi rumori; si decise allora per sgombrare la sala, di fare apparire le principesse e le damigelle sull'alto della terrazza prospiciente il Foro delle regioni; la folla corse in fretta verso l'uscita del teatro per salutare le bellissime fanciulle: alla loro apparizione si rinnovò un'altra altissima dimostrazione che si ripetè più volte. Però, prima che le principesse scomparissero, la folla precipitosamente rientrò nella sala avocando un'altra volta le fanciulle al proscenio. Le principesse e le damigelle, ritiratesi dalla balconata, si riunirono in una sala interna dove venne loro servito un sontuoso rinfresco. Le principesse e le damigelle ad una ad una risalirono nelle loro vetture sottraendosi alla dimostrazione della folla che attendeva all'uscita. Dopo l'esodo delle principesse la folla abbandonò l'esposizione facendo ritorno in città.

La leva di marina dell'87
richiamata sotto le armi?

Spezia, 20, notte.

Circola insistente la voce, che va sempre più accreditandosi, che il ministro della marina abbia impartito ordini per richiamare la classe 1887 da pochi mesi congedata.

Questa notizia ve la trasmetto a pure titolo di cronaca: qui dà luogo a congetture diverse.

L'accordo raggiunto
nello sciopero dei tipografi di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, sera.

Alle 11 di stamane presso la sede dell'«Unione industriale Arti Grafiche» si sono riuniti gli industriali tipografi serrati e i proprietari ed editori di giornali. Questi ultimi diedero relazione della riunione avuta ieri sera col proprio personale che, come vi ho telefonato, ebbe esito negativo. Il cav. Cosn diede comunicazione agli intervenuti che in seguito alle pressioni del prefetto i proprietari di tipografie serrate erano venuti nella determinazione di fare una concessione, quella cioè di pagare agli operai la giornata di *serrata*, ma di fare il versamento complessivo dell'importo di una giornata al fondo di previdenza che gli operai vorranno indicare. Gli operai però dovranno accettare l'ordinanza del presidente degli arbitri avv. Gasparotto, ordinanza già resa nota, con la quale si dovrebbero lasciare in sospeso tutte le divergenze e pure in sospeso il licenziamento dei due operai fino al pronunciamento degli arbitri. Rimane inteso che la sospensiva del licenziamento degli operai dovrebbe però impedire ad essi di lavorare durante il periodo, diremo così, istruttorio. Gli editori dei giornali anche una volta mossero le loro lagnanze per essere vittime di una condizione da essi assolutamente non voluta e reclamarono perchè le cose si risolvessero nel senso che i giornali finalmente potessero riprendere le loro pubblicazioni. Inoltre avvertirono che, qualora nella giornata le pratiche conciliative dovessero sortire esito negativo, essi editori di giornali comunicheranno al proprio personale una lettera, con la quale li inviteranno a riprendere il lavoro domattina, alle 9, in caso contrario tutti gli operai saranno considerati dimissionari, e gli editori procederanno all'assunzione di personale nuovo. Aggiunsero che gli editori di giornali sono tutti d'accordo nel tentare l'uscita delle edizioni ridotte o anche della pubblicazione di un unico giornale, pur di potere in qualche modo informare la cittadinanza e potere in qualche modo opporre una resistenza allo sciopero dei tipografi.

Gli intervenuti si sciolsero senza avere nulla deliberato di definitivo, perchè tutto rimane *sub judice* fino al colloquio ultimato in Prefettura. A questo colloquio interverranno solamente gli industriali tipografi serrati e la rappresentanza del personale. E' stata invitata, ma si rifiutò di partecipare a questa riunione, la rappresentanza degli editori di giornali, perchè essi ritengono di essere completamente estranei alla vertenza.

Quantunque gli industriali abbiano fatto una concessione, pure si crede che l'accordo non potrà essere raggiunto, perchè ben difficilmente gli operai rinuncieranno così presto ai loro propositi di ostacolare e respingere l'ordinanza del presidente della Commissione arbitrale. Inoltre tra la classe operaia vi è una larga parte che avrebbe desiderio di presentare subito nuove tariffe, anzi vi dirò che nella massa corre voce che si sia formato un Comitato di azione allo scopo appunto di arrivare in qualunque modo alla denunzia dei contratti ed alla presentazione delle nuove tariffe. Questi Comitati, qualora nell'assemblea che si terrà stasera vengano presentate delle conclusioni del Comitato centrale intorno alle pratiche odierne opporranno un grande accanimento all'accoglimento di esse.

La riunione in Prefettura
Il parere del senatore Panizzardi

La riunione in Prefettura della Commissione rappresentante gli operai e di quella degli industriali, cominciata alle 15, fu sospesa per un breve riposo di pochi minuti alle 18. Ne ho approfittato per parlare col prefetto.

Il senatore Panizzardi mi ha detto che la discussione fu oltremodo vivace, e che l'accordo, come era facile prevedere, fu raggiunto sul primo punto. Operai ed industriali si accordarono di versare l'importo della giornata di serrata alla Cassa di previdenza dei tipografi. Dove invece l'accordo non si potè raggiungere fu sulla seconda questione, su quella cioè che riflette la ripresa del lavoro.

— Gli operai — mi ha detto il prefetto — insistono perchè entro domani la Commissione arbitrale decida sul caso Bonetti, dopo di che riprenderanno il lavoro. I proprietari dal canto loro ripetono: «Prima riprendano gli operai il lavoro, poi urgentemente si riunirà la Commissione arbitrale».

Gli editori di giornali, come già vi ho detto, non sono intervenuti alla riunione, perchè intendono mantenersi estranei alla vertenza.

L'accordo raggiunto

L'accordo, che pareva fosse assai difficile da raggiungere, fu invece all'ultimo momento concluso. Domattina alle 8 tutti gli operai, compresi quelli della ditta Bonetti esclusi, si capisce, i due licenziati, riprenderanno il lavoro. Alle 9 poi la Commissione arbitrale si riunirà per deliberare sui due licenziamenti. La Commissione operaia aveva ampio ed illimitato mandato; spetta stasera al comizio di ratificare l'accordo.

Il lavoro è ripreso ovunque

Stasera alle ore 21 nella «Casa del Popolo» ebbe luogo il comizio della classe tipografica scioperante. La Commissione operaia comunicò ai presenti il concordato firmato in Prefettura da essa e dalla Commissione degli industriali. Il comizio ratificò l'operato della Commissione, cosicchè il lavoro verrà ripreso domattina.

Gli operai addetti alle tipografie dei giornali hanno ripreso il lavoro questa sera stessa e domattina i giornali usciranno.

Appendice della *Stampa* 144

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tristano rispose:

— Il mio nobile padrone, il signor Anguerrando di Marigny è stato arrestato e condotto al Tempio.

— Arrestato! — esclamarono in coro, ma con diversa intonazione di voce, i quattro compagni.

Infatti, mentre quella notizia destò in Bigorne un senso di stupore, Bourrasque e Haudryot ne provarono una gioia indicibile. Buridano invece sentì scoppiarsi il cuore in petto.

Egli pensò:

— Il padre di Myrtille è stato arrestato! Che significa ciò? Quale dolore proverà Myrtille allorchè apprenderà la tragica notizia!

— Sì — proseguì Tristano. — Anguerrando di Marigny è stato arrestato. Egli soccombe all'odio del conte di Valois. E' un uomo troppo grande per la sua epoca: onde la invidia implacabile dei suoi nemici. Il popolo chiama il nostro re «Luigi il Collerico». Ciò significa che egli è battagliero; ma significa pure che ha il carattere di un bambino. Al pari di tutti i bambini, è pretenzioso e geloso... Questa gelosia ha esasperato il conte di Valois. Ne sono sicuro. Il mio padrone, il nobile Anguerrando di Marigny, espia oggi il delitto di avere organizzato una monarchia solida, la quale è in grado di resistere agli assalti dei signori feudali. Sventuratamente ha dimenticato il meglio, cioè di farsi proclamare re di questa monarchia.

Buridano ascoltò con stupore le parole del fedele servitore di Anguerrando di Marigny. Egli sentiva una sorda ira divampare nel suo petto.

— Perchè vieni a raccontarmi questo fatto?

— Perchè — rispose Tristano — voi siete il fidanzato della figlia dell'uomo che ieri fu arrestato. Voi appartenete quasi alla famiglia del mio padrone, signor Buridano! Desiderate forse che io mi rechi presso la nobile giovanetta e che le dica: «vostro padre è stato arrestato e sarà appiccato oppure decapitato? Volli tenerne informato l'uomo che sceglieste come fidanzato, ma Giovanni Buridano ha ricusato di ascoltarmi!»

Queste parole furono accolte con un lugubre silenzio. I compagni di Buridano si sentirono stringere il cuore in petto, giacchè compresero che una scena grandiosa si sarebbe svolta sotto i loro occhi. L'atteggiamento del vecchio servitore non era nè solenne, nè doloroso. Egli esponeva semplicemente una situazione e questa era terribile per Buridano! Questi per una strana ironia del Fato non poteva rallegrarsi della caduta di un uomo che lo odiava mortalmente e al quale egli, se non fosse stato l'amante di Myrtille, volentieri avrebbe infisso un pugnale nel cuore.

Inoltre, considerando bene la situazione che gli era creata dal precipizio in cui era caduto Anguerrando di Marigny, Buridano comprese che gli si presentava un compito [illegible] al quale non poteva sottrarsi: il compito terribile di rischiare la sua vita, per salvare quella del ministro caduto vittima dell'odio e del complotto di Valois.

— Giovanni Buridano! — gridò dopo un lungo silenzio il servitore di Anguerrando — io sono venuto per chiedere soccorso. Debbo restare, oppure andarmene?

Buridano stette un istante. Poi, scrollando fieramente il capo, rispose:

— Restate!

— Poichè mi ordinate di restare, significa che mi accordate il permesso di dirvi, a quattro occhi ciò che soprattutto mi ha indotto a venire qui.

— Seguitemi! — disse Buridano.

Il capitano degli accattoni e il servitore di Anguerrando de Marigny salirono al primo piano, ed ivi ebbero un colloquio, che si protrasse per molte ore.

Verso l'alba Tristano si allontanò dalla Corte dei Miracoli. E allora Buridano tenne, con i suoi compagni un conciliabolo, le cui conseguenze riscontreremo in un prossimo capitolo.

XVIII.

L'abboccamento

Nel giorno consecutivo all'arresto di Anguerrando di Marigny, vi fu grande animazione non soltanto nel Louvre, ma in tutta Parigi. Nel pomeriggio la gioia fu immensa, perchè Marigny rievocava la immagine di Filippo il Bello, ed era la più terribile figura del regno passato. Egli personificava il sistema delle repressioni selvaggie, i patiboli, la forca e soprattutto le imposte ad oltranza. Sicchè il popolo godette della sua caduta, come suole godere tutte le volte in cui scompare un tiranno, cullandosi nella illusione che quel tiranno sarà l'ultimo. Ma, a questo seguono gli altri, e quindi il popolo deve di nuovo rassegnarsi, pazientare, piegare la cervice, aspettando il felice momento in cui si vedrà liberato da un altro despota, che probabilmente, in un modo oppure nell'altro, ne avrà sbarazzato non meno degli altri.

La gioia ed il tripudio assunsero il carattere di una festa pubblica. I menestrelli che costituivano una potente corporazione, cantarono, in tutte le vie di Parigi, la fine di una tirannia. Molti bettolieri, in quella occasione, offrirono, a tutti gli avventori, il vino a metà prezzo, la qual cosa, anche in quell'epoca, costituiva una eccellente speculazione. Vi furono fuochi di gioia, danze pubbliche: infine tutto ciò che allora costituiva un tripudio della folla.

Al Louvre Valois, raggiante di gioia, accoglieva, con un dolce sorriso, lo stuolo dei cortigiani, i quali si sprofondavano in inchini al suo cospetto. Quelli che, fino al giorno precedente non osavano neppure salutarlo, per timore di attirarsi sul loro capo lo sdegno e l'ira di Marigny, lo colmavano di lodi iperboliche. Nelle anticamere e nelle gallerie del Louvre si pigiavano tutti i cavalieri della Corte, ai quali Valois distribuiva promesse, titoli nobiliari, onorificenze. Nella grande galleria che precedeva l'oratorio, vi fu uno spettacolo straordinario. Al principio Valois lanciò qualche parola, per insinuare che tutte le ingiurie sarebbero state riparate, e che a ciascuno sarebbe conferito il posto che meritava. Poi, incominciò per domandare a ciascuno di quei cavalieri ciò che desiderasse e ciò che intendesse dare in contraccambio. Qualcuno domandò un'abbazia, un altro il comando di una compagnia di arcieri; un altro chiese una dote per la figlia da maritare. Valois mercanteggiò con tutti. Per ogni posto che promise, egli domandò un compenso pecuniario.

— Si faccia posto al re! — tuonò la voce di un araldo.

Subito ritornò il silenzio fra quella folla, che si aprì in due gruppi, fra i quali si avanzò Luigi il Collerico. Valois corse incontro al re, lo abbracciò e lo baciò sulla fronte, gridando:

— Sire, siete liberato dal despota!

— Viva il re! — gridò la folla dei cortigiani.

Quell'acclamazione entusiastica, delirante, commosse il re, il quale, alzando la destra, gridò:

— Sì, signori, viva il re! A partire da questo momento non vi è che un solo re in Francia, e sono io. Guai a chi oserà, al mio cospetto, alzare il capo fino al punto da poter essere confuso con me.

Queste parole produssero un effetto terribile. I cortigiani allibirono. Valois, pallido, volle balbettare qualche parola. Ma il re lo interruppe, domandando con voce rude:

— E' stato interrogato Filippo d'Aulnay? E che n'è di Goffredo d'Aulnay?

— Sire, — rispose Valois. — I due fratelli stanno nelle segrete. Saranno interrogati non si tosto la Maestà Vostra lo comanderà. Io umilmente mi permetterei invitare la Maestà Vostra a dare le debite disposizioni sopra quel prigioniero, che si chiama Anguerrando di Marigny.

Questo tono umile e dimesso riuscì molto gradito al re [illegible] aveva potuto giammai piegare la cervice orgogliosa del suo antico ministro. Rispose:

— Date l'ordine di adunare i nostri fedeli e devoti consiglieri. Discuteremo queste gravi questioni.

Nel tempo stesso, si diresse rapidamente verso la porta dell'oratorio, e entrò negli appartamenti della regina.

Margherita di Borgogna, fremente ascoltava tutti quei rumori, che venivano dal fondo del Louvre, e cercava di comprenderne il significato.

Da alcuni giorni essa era dimagrita. La sua beltà era sfiorita. Il suo volto era soffuso di un pallore cupo. I suoi sguardi rivelavano le terribili ansie, che la divoravano in segreto.

Aveva saputo dallo stesso Valois l'audace tentativo, fatto da Buridano e dai suoi compagni, per liberare Filippo d'Aulnay. Sapeva pure, che Goffredo d'Aulnay era stato fatto prigioniero. E ciò, invece di colmarla di gioia le ispirava un terrore superstizioso. Le sembrava come se la sua vita fosse legata a quella dell'uomo, che l'aveva maledetta. Credeva, che la morte di Goffredo potesse fare avverare la profezia, che era stata lanciata da una strega.

Inoltre, Margherita aveva saputo da Juana l'arresto di Anguerrando di Marigny. E, anche da questo lato, essa intravedeva pericoli.

(Continua).

La nuova opera di Marziano Perosi

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, settembre.

Marziano Perosi, che è ancor poco conosciuto in Italia — dove, bisogna convenirne senza farcene un onore, non hanno sempre la fama che si meritano e non sono talvolta neppure ricordati molti nostri degni musicisti che vivono e lavorano all'estero — è reputato a Vienna una buonissima promessa su cui si può contare a prossima scadenza. Marziano Perosi si merita veramente quest'onore di uno dei più severi, buongustai e colti mondi musicali d'Europa. Quando venne a Vienna, tre anni or sono, ad occupare il posto di organista alla Chiesa italiana dei Minoriti, chiamatovi da alcuni amici e dal conte Hans Wilczek, che è un magnifico mecenate della musica, pensava prima di tutto a studiare e a prepararsi. Aveva propositi severi. La piccola fama a buon mercato non gli sorrideva. Egli appartiene al gruppo di quella rara gente d'arte, che il mondo non sa sempre capire e stimare e che si chiama « incontentabile ». E' un fiero critico di sè stesso. Ciò fa della sua arte una cosa seria e nobile.

Marziano Perosi è anzitutto un musicista colto. Questo piccolo uomo bruno e giallo, come un giapponese, dagli occhi vivi che ridono dietro gli occhiali d'oro, ha il cervello pieno di dottrina tedesca. Ha cominciato i suoi studi con un maestro tedesco, li ha continuati in una città tedesca della Svizzera, li ha compiuti a Vienna e li ha raccolti nella sua prima opera definitiva che presenterà presto al pubblico, dopo un soggiorno a Berlino di quasi un anno. Un paio di anni fa i giornali di Vienna furono tutti pieni del suo nome, commentando con molto favore la prima esecuzione di due suoi poemi sinfonici, per canto e orchestra *Spes nostra* e *La vittoria della luce* (Notte e giorno), presentati al più aristocratico pubblico di Vienna, per iniziativa del conte Wilczek. Erano lavori robusti e ispirati, ma complicatissimi: in qualche punto i cori e l'orchestra si dividevano sette parti reali. La critica tedesca se ne compiaceva ritrovandovi l'orma degli insegnamenti tedeschi e l'influsso del leone di Bayreuth. Marziano Perosi affrontava tutte le più dure difficoltà della tecnica: non per un giuoco vano, ma per mostrare che sapeva fare. A Vienna, come in molti paesi musicali tedeschi, si ha per principio un po' di diffidenza per i musicisti italiani. Sopratutto per i contemporanei. Sono buona gente — si dice — ma leggiera. A Vienna si disse questo discretamente anche di don Lorenzo Perosi, il fratello maggiore di Marziano, quando vi si presentò con i suoi oratori. Marziano Perosi, che ne era già stato ammonito, volle mostrare di non essere leggiero: e preparò alla vecchia orchestra dei Filarmonici, che è fra le più celebrate di Europa, molte sorprese.

Con tutto ciò Perosi si è conservato italiano: solo si è educato al buon gusto musicale tedesco. Egli sa che si dibatte in musica, come un po' in tutte le arti, un gran problema. Quale sarà la musica dell'avvenire? Lo si domanda perchè si sente che quella contemporanea agonizza un po' e non saprà sopravvivere troppo a sè stessa. E' una grande crisi. Wagner l'ha aperta e fin'ora nessuno l'ha risolta: nè Strauss, nè Debussy. A Vienna, dove questi problemi interessano e si dibattono vivi nel mondo musicale, qualcuno ne cerca la soluzione proprio nella musica italiana.... quella del passato. Weingartner, che diresse anche per qualche anno il Teatro imperiale d'opera, scriveva appunto qualche mese fa su un giornale di Vienna che la musica di teatro dell'avvenire incomincierà dov'è finita quella dell'*Aida* e dell'*Otello*. Perosi pensa anche così. Il suo ideale d'arte è il buon vecchio Verdi, in compagnia di Bach e di Grieg: Verdi ci mette la sua melodia, Bach il suo contrappunto e Grieg le sue armonizzazioni per dare un sapor nuovo ai due vecchi compagni. Marziano Perosi mi assicurava un giorno, canterellando e tempestando il mio pianoforte, che con questo trinomio, che fa poco fracasso, si può fare ancora molta buona musica nuova, senza ammalarla di neurastenia o gonfiarla di droghe esotiche, e seria, al modo tedesco, quanto si vuole, senza isterilirla in qualche vista esercitazione accademica. E tenta ora di dimostrarlo scrivendo: *Gli ultimi giorni di Pompei*, che saranno presentati fra pochi mesi a Vienna.

⁂

Gli ultimi giorni di Pompei sono derivati dal vecchio romanzo di Bulwer. I librettisti Karl Schreder e Robert M. Prosl ne hanno fatto quattro atti e sette quadri, con molti personaggi. Non si può dire, per quello che ne ho letto, che ne abbiano composta anche un'opera molto originale e vivace; vi hanno in verità lasciato l'orma dei vecchi sistemi del « libretto », ma, serbando fedeltà al romanzo, hanno voluto colorirne i personaggi, facendone dei « caratteri » che dànno modo al musicista, insieme all'azione scenica, di fare della musica psicologica, oltre che pittorica. L'intreccio è alquanto complicato e raccontarne le diverse scene è cosa lunga e sopratutto un po' indiscreta. Si può però riassumere rapidamente.

Al cominciare della scena nella piazza di Pompei, dinanzi al mare, Nidia, una povera schiava cieca, va vendendo fiori fra la gente che l'insegue brutale e sensuale. Glauco, il bel giovane ateniese, la libera da questa tortura e la riscatta dai suoi padroni. La sceglie per un messaggio d'amore: ella deve recare per lui i suoi più bei fiori alla donna più bella di Pompei, Jone di Napoli. Nidia nasconde in cuore un silenzioso amore doloroso, mai confessato, per Glauco e s'avvia malanconica del suo triste destino strano e pur lieta di rendere un dolce servigio al suo giovane signore. Ecco Jone che viene sulla spiaggia, col suo corteo di schiavi, e canta. Arbaces, il vecchio scaltro prete egiziano, che ha nell'animo torbide voglie d'amore, la insegue e le parla delle stelle in cui anche ella crede e si fa promettere una visita nella sua casa, per spiegarle il mistero del suo destino. Annotta. Sul mare tremano luci d'oro. Torna Nidia che cerca di Jone e le reca con i fiori una lettera di Glauco. Jone l'accarezza: la piccola cieca le domanda piano: « mi dicono che sei tanto bella, vorrei sentire sotto la mia mano la tua bellezza ». Jone sorride e le porge il viso. Nida l'accarezza febbrile e ritrae dolorosamente la mano: la sua rivale è veramente bella. Di lontano, dal mare, Glauco canta e chiama. « Tu tremi » dice la signora di Napoli a Nidia. Ma Glauco s'avvicina e Jone senza più pensieri gli corre incontro palpitante e s'allontana con lui. Dall'alto di una scalinata il vecchio Arbaces guarda muto e truce, mentre Nidia, sentendosi sola, s'abbandona su una panca e piange.

Arbaces aspetta impaziente nella sua casa la visita che Jone gli ha promesso. Gli conducono intanto Nidia che han raccolto su una panca per ordine suo. Egli ha un segreto proposito infernale. « Voglio la tua felicità — dice alla piccola cieca innamorata. — Glauco sarà tuo per sempre! » e le offre per lui una bevanda, che è un filtro d'amore. Ma si annuncia in quel momento l'arrivo di Jone. Solo allora Nidia s'accorge di essere nella casa del vecchio Arbaces, la casa dei peccati — come la chiamano. — Ha un attimo un pensiero folle di gioia, ma subito si vince e pensa che deve salvare la sua signora. Nessuno la vede: ella s'avvicina ad una finestra, sente da un odor di rose la vicinanza di un giardino e si lascia scivolar giù in silenzio. Jone è ricevuta sontuosamente. La sala è piena di incanti: appare tutta illuminata la statua sacra di Iside, splendente di tesori fantastici. Jone crede di sognare e Arbaces le offre tutte quelle meraviglie. S'intrecciano danze e s'accendono incensi. Jone è come ebbra. Arbaces interroga la statua sacra che tutto sa: « Iside che conosci la sorte degli uomini: dì, chi sarà lo sposo di Jone? » Una voce grave risponde: « Arbaces! » Jone si ribella: « Iside! — grida — non ti conosco, tu menti! » — e parla ingenua e ardente del suo amore per Glauco. Ma Arbaces le dice la sua folle passione, l'afferra ai polsi e la trascina: Jone grida disperata; dal giardino risponde la voce di Glauco. Il bell'ateniese, chiamato da Nidia, è corso a salvarla, balza su Arbaces e le strappa Jone. Intanto un rombo sordo tuona nella stanza che trema: gli spiriti della terra s'agitano; è il terremoto. Tutti fuggono. Quando torna la quiete, Arbaces ritrova nella sua stanza Nidia, che hanno dimenticata. « Datemi il filtro per Glauco » — implora la piccola cieca, e il vecchio prete è ancora giubilante.

Nidia trema di speranza. Trova solo nel giardino nella sua casa Glauco e poichè il pomeriggio è caldo, gli offre la bevanda favorita di Jone — vino e miele — versandogli nella tazza il filtro di Arbaces. Glauco beve avidamente. La fanciulla attende pallida, ansiosa, nell'oscurità della sua cecità, l'opera del filtro: ha l'anima inquieta. Ma Arbaces è un traditore: per sopprimere Glauco ha dato a Nidia un filtro che rende pazzo chi lo beve. Glauco ne sente subito i malefici effetti: canta, urla e chiama, vede fantasmi paurosi e vuol fuggire. Nidia ascolta atterrita, senza vedere, e lo chiama ma dolorosamente. Capisce tardi la verità. E' il veleno! « Ti seguo! » — dice a Glauco, credendo che venga la morte, e cerca il filtro per bere anche lei e morire coll'amato, ma la fiasca cade ed ella s'abbandona annientata.

Arbaces non ha compito ancora tutta la opera sua. Ha ancora un'altra vittima designata per la sua truce vendetta. E' Apacide, il fratello di Jone, che è prete nella sua chiesa, ma dubita della sua fede ed ha segreti convegni con i cristiani. Arbaces lo spia e lo insegue appunto in uno di questi convegni. Lo coglie mentre sale per il bosco di Cibele. E' il crepuscolo. Canti bacchici si fondono lontano con lente preghiere cristiane. Apacide, sorpreso, ha un aspro diverbio con il vecchio egizio. Arbaces gli ricorda la vecchia fede giurata e gli domanda la mano di Jone, ma egli lo respinge fieramente, insultando la falsa fede degli dèi che tramontano. « Il giuramento ai tuoi dèi non mi lega! » — grida — e gli volge le spalle. Arbaces lo insegue e gli caccia un coltello nella schiena. Il giovane cade senza un gemito. S'ode e si avvicina la voce di Glauco che vaneggia ancora. Il bell'ateniese va come pazzo: si arresta dinanzi al cadavere di Apacide e lo guarda senza riconoscerlo. Ma Arbaces gli si avventa contro, lo afferra, e grida, chiamando gente. Ei compie ora la sua vendetta, raccontando di aver veduto Glauco uccidere in un litigio Apacide. Fra la gente che lo ascolta c'è anche Jone. Ella non può credere alle menzogne del prete e supplica Glauco di parlare: « Dì che non sei tu! » Ma Glauco ha ancora il pensiero torbido e ride. Jone sente la verità. « Sei tu l'uccisore! » — grida ad Arbaces. L'egizio però non teme l'accusa di una donna disperata: Glauco è condotto via sotto una scorta armata.

Glauco aspetta triste nella prigione che il suo destino si compia. Egli è destinato a morire fra i leoni. Lontano il popolo, raccolto per lo spettacolo dell'arena, rumoreggia impaziente. Jone viene a salutare l'amato: ella vuol gridare dinanzi al popolo la sua innocenza, se il popolo non la crederà morirà con lui. Ora il torbido spirito della pazzia si è spento, Glauco ha vinto la sua infermità ed è di nuovo tranquillo ed ha il pensiero lucido, ascoltando il popolo che urla irrequieto. Vengono uomini armati per condurlo sull'arena. Ma alcune voci ansanti gridano tra la folla: « Ferma! Glauco è innocente ». Il popolo si agita curioso: il pretore interroga: « chi chiede la grazia di Glauco? ». Arbaces che ha udito le voci mormora smarrito: « Sono perduto! » Corre Nidia con una zingara che era stata complice di Arbaces e vuol ora espiare le sue colpe. La zingara, non vista, ha veduto: Arbaces è l'uccisore! Il vecchio, interrogato, si rifiuta di rispondere. Il popolo gli è contro. Ma lontano il Vesuvio è in fiamme: nuvole di fumo corrono già sull'arena: Arbaces grida: « Gli dèi mi proteggono! » E' la tragica eruzione del Vesuvio: grida di terrore vanno nell'aria già scura: il popolo fugge. Arbaces si lancia su Jone, ma Glauco l'atterra. Il terremoto schianta e romba nell'arena. E' la morte terribile. Pompei cade e scompare.

La scena è tutta rossa di fuoco e di fumo... Poi è il mare. Nella notte serena una barca va silenziosa. Pompei fuma lontano. Glauco e Jone dormono: Nidia sola veglia e piange, pensando con malanconia alla sua vita passata: ha amato, e sofferto; ha fatto anche del male per amore, ma ha espiato la sua colpa. Ora il suo destino è compiuto. Ella saluta muta i due dormienti e si lascia cadere in mare dolcemente, mentre la barca degli amanti va silenziosa verso l'aurora.

VIRGINIO GAYDA.

Quando i Sovrani si recheranno a San Rossore

Roma, 20, notte.

I Sovrani si recheranno a San Rossore nella prima decade di ottobre prossimo. Per la prossima andata dei Sovrani, tanto a Palazzo Gombo quanto alla Cascina Vecchia, da parecchi giorni fervono lavori di restauro e di addobbo.

La Dante Alighieri a Congresso in Roma

L'inaugurazione della bandiera del Comitato romano

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, notte.

Stamane, alle ore 10, si è inaugurato nel salone degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio il ventiduesimo Congresso nazionale della « Dante Alighieri ». Sull'ampio salone, addobbato di piante e fiori, prestano servizio d'onore le guardie municipali in grande uniforme e i « fedeli » del Comune. Nella sala moltissimi sono gli intervenuti tra cui ministri, sottosegretari, senatori, deputati ed una folla di signore e signori. Tra i presenti si notano i ministri Spingardi, Sacchi, Tedesco, Facta, Finocchiaro-Aprile, il sottosegretario di Stato onorevole Pavia, gli onorevoli Rava, De Como, Piccolomini, Martini, il conte Di San Martino, il gen. Pedotti, il prof. Orrei, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Protagnani per il prefetto, il sindaco Nathan, il conte Sanminiatelli, vice-presidente della « Dante Alighieri ». Dietro il banco della presidenza prendono posto le bandiere dell'Associazione della « Dante Alighieri » delle varie città d'Italia.

Le bandiere sono sostenute da studenti che portano il berretto goliardico. Hanno aderito tutti gli altri ministri, ed i sottosegretari di Stato e moltissime personalità politiche e letterarie.

L'adesione dell'on. Giolitti

Il presidente del Consiglio on. Giolitti ha diretto al presidente la seguente lettera:

« Onorevole signor presidente: Ho ricevuto il suo cortese invito per intervenire alla solenne inaugurazione del 22.o Congresso della « Dante Alighieri » che avrà luogo in Roma il 20 corrente mese, e La ringrazio vivamente. Pur troppo a causa di precedenti impegni per i quali dovrò molto probabilmente trovarmi lontano dalla capitale, non potrò appagare il mio vivo desiderio di assistere personalmente al patriottico convegno. Siffatto contrattempo però non mi impedisce, onorevole presidente, di manifestarle tutto il mio pensiero che è di fervida e profonda ammirazione per l'ideale altissimo che la « Dante Alighieri » persegue, e per l'opera efficace e prudente che sta svolgendo da moltissimi anni a questa parte nell'esclusivo interesse della Nazione. A Lei, on. presidente, che tanto degnamente presiede alla nobile istituzione, agli egregi suoi colleghi del Consiglio centrale e a tutti i signori congressisti, rivolgo i più cordiali saluti e l'assicurazione del vivo e costante interessamento del Governo per tutto ciò che riguarda la vita e il funzionamento di un ente che è uno dei più validi strumenti per la diffusione della lingua e della coltura italiana.

« Con particolare osservanza il presidente del Consiglio firmato: *Giolitti* ».

Il discorso del sindaco di Roma

Prende per primo la parola il sindaco di Roma, Ernesto Nathan.

Dopo un saluto ai congressisti, egli ricorda che « se i concittadini romani lo hanno voluto a capo dell'amministrazione della capitale, se lo hanno mantenuto a questo posto, è in non piccola parte per non sospetto onesto amor patrio; nè, fra gli scarsi titoli, può trascurarsi quello di essere stato, insieme a Menotti Garibaldi, a Giovanni Bovio, a Giosuè Carducci, a Giuseppe Chiarini, a pochi altri, fondatore della « Dante Alighieri ».

Dopo un accenno agli scopi, alle idealità di coloro « che ardirono assumere il nome del Grande, che sugli albori del Rinascimento in opere immortali l'Italia intuì, descrisse, nella lingua scolpì, caratterizzò », l'oratore dice:

« Alla sua profetica visione della italianità vivente, costituita, operante, unita, potente tra fattori di civiltà, figlia delle latine glorie, capace di espansione e di pacifico apostolato fra le genti, la realtà rese giustizia il giorno quando attraverso la Breccia di Porta Pia la nazione a sè trasse Roma, di desio accesa; e nella Roma Italia raccolse e assimilò le tradizioni e le opere delle due grandi civiltà che l'avevano preceduta.

« Allora da quel giorno la ragione d'essere nostra ebbe principio, allora ne fu tracciato l'arduo compito; però oggi voi siete, noi [illegible] radunati qui per determinare l'azione nostra, le nostre file serrare, i nostri ardui problemi risolvere per il bene della patria amata, in nome di quanti quella patria amano e sospirano nella lontananza, nell'attesa, nel dolore.

« Di fronte ad Associazioni consimili, in Paese ed all'estero, molto abbiamo fatto nella relativa breve esistenza; poco o nulla di fronte al categorico mandato senza confine del globo. La voce dei nostri connazionali ci giunge da ogni dove, varca le frontiere, varca i monti, varca gli oceani, chiama con accenti di dolore, di rampogna o di desio, spesso inascoltata per scarsa potenzialità, inadeguata organizzazione, deficiente azione. Di fronte al territorio sterminato del mondo, di fronte ai milioni di connazionali sparsi da Occidente ad Oriente, da Mezzogiorno a Settentrione, attraverso i cinque continenti, soggetti alle pressioni dell'ambiente, alle necessità dell'esistenza, alle mali arti di coloro che, governanti o governati, vorrebbero sfruttarli, conculcarli, dalla loro origine sperdere ogni traccia, siamo piccoli, piccoli assai. E tra le scarse forze talvolta allignano sospetti, disparità di metodi, impazienze di qui, inerzie di là, e, quel che è peggio, casi, fortunatamente rari, di figure laide, di mercenari arruolatisi nelle nostre file, col proposito e la speranza di trarvi non onesto profitto individuale. Come in tutte le fedi, in questa nostra fede patriottica splendente e pura, tutti i presenti non sono credenti, tutti i credenti non sono fedeli, tutti i fedeli non sono apostoli.

« E' motivo di scoraggiamento? No, mai: il passato è arra dell'avvenire. E' motivo perchè noi qui convenuti nella mutualità del dovere attingiamo rinnovate forze, rinnovata fiducia a fine di cancellare nella santità dello scopo ogni più lontana diffidenza suscitata da diversità di scuole, diversità di metodi, e dalla stessa varietà trarre e rassodare la larga base, che tutto il Paese, tutto il sentimento d'italianità comprenda. Solo così, col pensiero rivolto ai fratelli lontani, con ogni energia tesa nel proposito di accostarli a noi, ogni individuale criterio sacrificando all'unità potente, indispensabile ad azione feconda, potremo, dovremo riuscire e riusciremo.

« Non parlo a nome mio, dell'anziano in fin dell'opera sua; parlo in nome di Roma, di Roma giovane risorta a nuova vita. La « Dante Alighieri » è una sua lunga mano, che la pacifica sua missione tra le genti promuove e facilita; in nome suo, con fede e speranza, saluto voi, suoi militi fedeli, e vi dò il benvenuto ».

Il discorso del sindaco Nathan, interrotto da applausi, è coronato alla fine da una calorosa ovazione.

Il discorso del ministro Finocchiaro-Aprile

Sorge quindi a parlare il ministro Finocchiaro-Aprile, il quale, aperta la seduta, a nome del Governo, dice di avere constatato con soddisfazione il progresso dell'Associazione dal 1890, anno in cui ebbe luogo il primo Congresso, ad oggi, e ciò sopratutto per opera degli uomini insigni che si misero a capo del movimento e che dedicarono ad esso tutta la loro migliore energia.

« L'iniziativa — dice — di pochi generosi, illuminati da fede profonda in un grande ideale di patria, è assurta in poco più di un ventennio ad altissima importanza per l'opera degli uomini insigni che hanno diretta l'Associazione, pel concorso volonteroso di tanti spiriti eletti, pel consenso sempre crescente che ha trovato in ogni parte d'Italia: e ciò non poteva non avvenire, perchè nella conservazione del grande patrimonio della nostra lingua e della nostra coltura è tutta la tradizione del pensiero e dell'opera dei nostri grandi, è tutto il sentimento intimo e profondo dell'anima nazionale. Ed è perciò che la « Dante Alighieri » ha avuto così notevole sviluppo, estendendo e intensificando la sua azione, e può oggi in Roma, donde partì la prima scintilla, volgere con compiacimento lo sguardo indietro e celebrare qui la sua maggiore età col ricordo dell'opera compiuta...

« La Dante Alighieri, se ha con ogni cura svolta la sua azione nel Regno, onde concorrere con i pubblici poteri al nobile intento della educazione popolare, ha specialmente rivolto l'opera sua agli italiani che vivono nelle lontane colonie, verso i quali sono così grandi i doveri della patria, donde le numerose iniziative scolastiche che sono riuscite a risultati così rilevanti: la diffusione larghissima di libri educativi, l'opera di tutela morale degli emigranti, che, in pieno accordo col Governo e con i suoi rappresentanti, essa compie dovunque sono nostri connazionali. Il vincolo che li lega alla terra natia non deve essere per colpevole trascuranza interrotto, indebolito. Se i nostri emigrati, diversi da quelli di altre razze, tengono anche se nella terra straniera hanno trovato il benessere, volto sempre il pensiero anelante alla patria, devono essere accompagnati anche nei luoghi dove risiedono dall'opera vigilante ed amorevole del loro paese di origine.

« La lingua non è soltanto l'espressione della comune origine ma è mezzo potente di educazione, strumento efficace di opere; essa tiene saldi i vincoli fra le varie genti italiche e fu, lungo i secoli, l'unica rappresentante del pensiero unitario: essa sola rimase quando tutto in Italia fu asservito allo straniero. Perciò la lingua del popolo, la lingua di tutti, è per sè stessa elemento di conservazione, di difesa del sentimento nazionale. Bene a ragione quindi nella diffusione della lingua e della coltura si raccoglie un vasto campo di azione e di propaganda ».

E il ministro conclude: « In questo giorno, in cui il popolo italiano celebra con legittimo orgoglio in tutte le sue città la più grande conquista della civiltà e della patria e la data più memorabile del suo rinnovamento politico, la Dante Alighieri ha voluto da questa Roma dalla quale s'irradia in tutta la penisola il pensiero e il sentimento della nazione riaffermare ancor una volta i suoi ideali. Da Roma l'Italia diffuse nel mondo le norme immortali del diritto che governano ancora il mondo civile. A Roma l'Italia si è assisa sovrana di sè e dei suoi destini in nome del suo diritto. Di esso, la Dante Alighieri è araldo e difensore perchè nella tutela dell'italianità, della cultura e della lingua è la difesa del sacro diritto e la guarentigia del nostro avvenire. Forti della fede che fu ispiratrice di tanti eroismi, a noi incombe il dovere supremo di continuare l'opera dei nostri padri con lo slancio di cui ha dato la Dante Alighieri così splendido esempio. Per essa soltanto gli italiani potranno essere degni delle buone fortune, assertore il Re nostro, al quale nella evoca- assertore il Re nostro, al quale nella evocazione delle lotte, nei trionfi della patria, si volge il pensiero riverente degli italiani, io vi rinnovo o signori, come socio e come ministro all'inizio dei vostri lavori, il mio augurale saluto. »

L'inaugurazione della bandiera

Parla quindi il prof. Galanti, vice-presidente del Comitato romano della Dante Alighieri. « Questo è il quarto Congresso — dice — che la Dante convoca e tiene in Roma. I quattro Congressi segnano altrettante date veramente memorabili della vita della Società nostra ». Quindi il prof. Galanti fa la storia dei vari Congressi spiegando come i fautori della Dante, seguendo la via tracciata da Ruggero Bonghi e poi successivamente da Pasquale Villari, Rava e Paolo Boselli non che per la mirabile ascensione di tutto il Paese, riuscirono a superare e vincere le difficoltà e le divergenze che si opponevano al cammino della Società.

L'oratore ha concluso inviando un saluto a tutte le Autorità intervenute (*Applausi*).

Sorge quindi il conte Sanminiatelli, il quale parla a nome del Consiglio centrale. Egli porge il saluto del Consiglio centrale della Dante. « Nessun luogo — egli aggiunge — più di questo si addice a bandire ai fratelli disgiunti e lontani la parola dell'italianità. Non siam giunti alla meta, o meglio non avremo efficacemente per l'italianità fatto finchè non avremo assalito e superato la potenza delle altre Società rivali di altre nazioni. E' mio convincimento che raggiungerà tra poco la nostra Società il non ambito numero di centomila soci. A tal fine nulla occorre che un lavoro di propaganda ad ora ora sempre più sollecito ed intenso; e noi — conclude l'oratore — c'impegnamo di cooperare sempre più indefessamente a favore della nostra Società » (*Vivi applausi*).

Poi il prof. Galanti legge un telegramma di saluto, di augurio, di rammarico per non potere assistere al Congresso, inviato all'on. Paolo Boselli e la lettera dell'on. Giolitti. Il pubblico applaude calorosamente.

Si inaugura quindi la bandiera del Comitato romano, dono delle signore di Roma.

La signora Finocchiaro-Aprile, madrina della bandiera, parla per inviare un reverente saluto alla Regina: « La bandiera che noi offriamo — ella dice — sia l'espressione migliore del sentimento patriottico che anima tutte le donne italiane » (*Applausi*).

Il discorso dell'on. Rava

Si alza quindi a pronunziare il suo discorso a pr[illegible] dei lavori del Congresso l'on. Rava. Egli esordisce dicendo che il luogo dà austera solennità al rito che il patriottismo celebra con la consegna della bandiera dalle signore, auspice Margherita di Savoia.

Per meglio onorare la bandiera che oggi si festeggia, l'on. Rava legge una nobile lettera inedita di Garibaldi a Vittorio Emanuele, dell'11 settembre 1860 da Napoli. Giorni agitati quelli! E' un documento nuovo della nostra miracolosa istoria, e illustra la leale intesa che correva fra il grande Re e l'Eroe, che cospiravano insieme. Garibaldi scrive:

« *Sire!*

« Mi mandi il marchese Giorgio Pallavicino colle sue istruzioni. Egli sarà qui prodittatore finchè la M. V. si degni di venire a Roma, ove la proclameremo Re d'Italia ed ove deporrò ai suoi piedi la mia dittatura. Io marcerò verso la capitale dell'Italia con tutta la celerità che mi permetteranno le circostanze. V. M. non perda un momento nel venire ad occupare il posto destinatole dalla Provvidenza e dalla gratitudine ed amore dell'Italia intera.

« Con affetto, della M. V. obbl.mo

« *Giuseppe Garibaldi* ».

L'on. Rava termina dicendo: « Sul Campidoglio, sul Gianicolo, sulle rive del Tevere stanno *magni nominis umbra* gli assertori; su l'Aventino salirà per sempre la figura dell'apostolo che sul Campidoglio innalzò il tricolore. Più in alto, più lontano tra un verde grande di quercie si designa una figura austera che lo sguardo su Roma, che inspirò il poema sacro, onde la lingua, la fortuna, la gloria d'Italia trassero gli auspici della giornata presente ». La cerimonia ha così avuto fine.

A TRIPOLI

La spedizione Sanfilippo-Sforza, che si trova in Tripolitania per studi mineralogici, e sulle sorti della quale si nutrono a Tripoli serie apprensioni.

Il castello dei Veli.

Un giardino tripolino.

TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO

TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
SI VENDE IN TUBI E MEZZI TUBI COI CONTRASSEGNI DI LEGGE

TOT
DIGESTIBLE-CACHETS
Chiedere l'opuscolo: Disturbi dello stomaco e dell'apparato digerente, con tavole anatomiche a colori, e quadro sulla digeribilità dei cibi più comuni alla "TOT" COMPANY - Milano.

LA SANGEMINI

è il simbolo della buona salute, è il simpatico esponente del nostro fisico benessere. Una bottiglia sulla colonnina, accanto al letto, ci rallegra e ci invita a berne prima di coricarci, assicurandoci di una perfetta digestione, senza disturbi che ci privino del sonno calmo e ristoratore.
Al mattino appena desti, ci invita a berne uno o due bicchieri per meglio disporci ad una buona colazione, che deve sorreggerci nello studio e nel lavoro. E' in una parola la nostra *Fata benefica*, cui dobbiamo in questi momenti di grandi calori e di profusi sudori affidarci per vincere la sete e per difenderci da ogni infezione.

Genitori

prima di mettere un figlio in collegio chiedete il programma del COLLEGIO CONVITTO UNGARELLI in BOLOGNA.

I MIGLIORI VINI
Spumante Gancia
Piemonte Gran Spumante
Asti spumante
Asti Champagne
Moscato Champagne
Asti Gran Moscato
Piedmont extra dry
Lacrima Christi spum.te
ITALIANI sono quelli della antica casa F.lli GANCIA & C.i di Canelli provv. della Real Casa

Bisquits Pernot
Desserts francesi riputati, serviti nel *Ristorante Francese* e *Ristorante Aschieri*.

L'Ottica e la Fotografia all'Esposizione di Torino 1911
La Ditta meglio rappresentata all'Esposizione di Torino è certamente quella di
UBERTALLI e MORSOLIN
Succ. A. AMBROSIO, Torino
Nella Galleria Elettricità e nel Padiglione del Brasile grandi « Stands » di vendita con specialisti diottrici per misurazione della vista e vendita oggetti fotografici.
Nell'Albergo del Touring Club Italiano eleganti e moderne camere oscure a disposizione dei dilettanti per qualunque lavoro fotografico; al piano superiore dell'Albergo [illegible] Grande Mostra con assortimento completo pei Touristi.
Al Villaggio Alpino - Mostra di oggetti indispensabili per l'Alpinista.
Nel Padiglione Britannico (Sezione Fotografica) - Grande Mostra della Casa Thornton Pickard di Altrincham, la rinomata Casa inglese pei suoi apparecchi fotografici, i più belli e perfetti esistenti in commercio.
Cataloghi di oltre 50 pagine gratis a richiesta
Per schiarimenti, preventivi, rivolgersi nei GRANDIOSI ed ELEGANTI MAGAZZINI di via Santa Teresa, 0, angolo piazza San Carlo - TORINO.
7812

Caffè - MOKORIK - Caffè
SPECIALE IN BOTTIGLIE
In vendita presso le principali latterie, magazzini gastronomici e negli esercizi della Ditta Fabbricante
ROLANDO e BROSIO.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Episodi e particolari della grave agitazione rivoluzionaria di Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 20, mattino.

E' difficilissimo avere notizie esatte dalle Provincie, perchè la censura ferma inesorabilmente tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, che rendono conto dei torbidi interni.

A Bilbao

L'altra sera, a Bilbao, un grave conflitto avvenne tra la guardia civile e gruppi di scioperanti, che avevano rovesciato un carro ed ucciso il conducente. In un altro sito, un avventore, in una taverna, aveva insultato la guardia e l'esercito: un picchetto accorse dalla caserma più vicina, per fare sgombrare il locale; anche gli ufficiali intervennero con le sciabole in pugno. Ne seguì una zuffa generale, dalle finestre delle case vicine proiettili di ogni specie vennero lanciati sulla truppa. Il numero dei dimostranti andavano crescendo sempre più. Allora la cavalleria fece parecchie cariche, senza pietà. Furono operati numerosi arresti, tra cui quello del presidente del Comitato sindacalista.

Mentre la truppa operava la traduzione dei prigionieri, sopraggiunsero altri scioperanti, e avvenne un nuovo conflitto, in cui si fecero parecchie scariche di fucileria da parte dei soldati.

Vi sono stati numerosi feriti; due dimostranti hanno ricevuto sciabolate alla testa.

Ora sembra che a Bilbao la situazione sia ridiventata quasi normale. Il totale degli arresti, mantenuti dal principio dello sciopero, è di settantacinque.

A Valenza

A Valenza — come è noto — è stato proclamato lo stato d'assedio, in seguito ai torbidi sanguinosi della giornata di ieri l'altro, che avevano permesso agli scioperanti di impadronirsi delle grandi arterie della città, mentre le truppe occupavano i punti strategici. Questa misura produce impressione enorme. Gli scioperanti hanno aggredito le guardie civili a colpi di pietre; le guardie hanno risposto sparando fucilate sulla folla degli scioperanti, uno dei quali è caduto con la testa trapassata da una palla. Numerosi dimostranti sono rimasti feriti. La popolazione, invasa da furore, si diresse allora verso la ferrovia della Compagnia del Nord della Spagna, e distrusse una parte della linea. I binari sono stati pure asportati sul tragitto da Silla a Cullera, e per fare ciò si è adoperata la dinamite. La sovreccitazione è estrema negli ambienti operai. Lo sciopero ha preso una piega nettamente rivoluzionaria. Allorchè è stato annunciato che le garanzie costituzionali erano sospese, la popolazione ha accolto questa proclamazione al grido di: «Viva la Repubblica! Viva la Repubblica!».

Le Autorità comunicano che le truppe partite da Valenza hanno ritolto dalle mani dei rivoluzionari, che se ne erano impadroniti, la città di Alcira e di Cullera. L'ordine sarebbe ristabilito per il momento in quelle due città.

Oltre che sulla linea da Cullera a Valenza, i rivoltosi hanno pure strappato i binari della linea di Denia, e Aberique, ed hanno elevato numerose barricate sulla linea ferroviaria, per fermare il passaggio dei treni. La cavalleria e l'artiglieria sono ammassate sulla piazza Dos Toros, di Valenza, pronte ad entrare in azione, al primo cenno.

A Siviglia

A Siviglia lo sciopero è ora generale. Gruppi di operai percorrono la città e fanno chiudere le officine e gli alberghi. Essi hanno aggredito e lapidato le tranvie e distrutto i binari nelle strade Pelator e Feria. Le guardie civili sono accorse ed hanno fatto delle cariche: un bambino è rimasto gravemente ferito. Gruppi considerevoli di dimostranti si sono fermati in diversi punti della città assumendo un contegno minaccioso. La Polizia e la gendarmeria fanno intimazioni per disperdere la folla. Il minimo incidente può provocare una vera catastrofe. Gli scioperanti hanno assalito gli uffici del Crédit Lyonnais; ma la gendarmeria li ha respinti. Il direttore della Compagnia tranviaria passeggiava in automobile in una strada, quando la folla lo riconobbe e lo assalì: egli dovette, per avere salva la vita, fare uso della rivoltella. Parecchi agitatori sono stati arrestati, specialmente il presidente della Gioventù socialista. Pattuglie di guardie civili a cavallo e lancieri percorrono senza tregua tutta la città; la truppa è su piede di guerra; si temono disordini sempre più gravi.

Alcune traverse sono state poste sulla strada ferrata di Huelva innanzi ad un treno merci che stava per passare. Esse per fortuna sono state tolte all'ultimo momento. Il treno però è deragliato allo scambio seguente; ancora una volta la fortuna ha voluto che non vi fossero vittime umane.

Le dichiarazioni di Canalejas

Il Presidente del Consiglio si è recato, ieri sera, al Palazzo Reale. Uscendo, egli ha dichiarato ai giornalisti, che «la situazione è generalmente migliore, che nella regione di Valenza il movimento si è specialmente esteso ad altre due città, presso le quali la strada ferrata è stata tagliata. Egli aggiunge che questa regione è percorsa da una folla da due a tremila uomini, molti dei quali non sono armati, ma che si sforzano di turbare l'ordine».

Canalejas ha annunciato anche che il Comune di Alcira è oggi occupato dalle truppe; quello di Carcagente lo sarà stasera.

Sempre secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, «la sospensione delle garanzie costituzionali fu decisa dal Governo di fronte al carattere rivoluzionario del movimento di sciopero diretto contro ogni ordine sociale. Il presidente aveva preveduto l'agitazione per la prima quindicina di settembre, ma non voleva prendere misure radicali prima che il movimento si fosse chiaramente manifestato. Il movimento è diretto dai socialisti, e si crede anche dagli elementi repubblicani di Sinistra, ed obbedisce agli ordini di un Comitato formato da spagnuoli e stranieri, con sede a Barcellona. Degli agenti sono ripartiti in tutta la penisola e devono fomentare scioperi generali e paralizzare la vita nazionale con l'arresto dei pubblici servizi. A Barcellona, il movimento fallì, in seguito alla scoperta del complotto, di cui tutti i membri non poterono essere arrestati, essendo alcuni fuggiti in Francia e in Algeria.

«Dal Governo si è dato ordine ai governatori delle Provincie di prendere severe misure per mantenere l'ordine e di sospendere le garanzie costituzionali, ove occorra. Il Governo non intende perseguitare le Società operaie, ma tutti i Comizi saranno vietati, e l'eccitamento alla ribellione sarà punito energicamente. Le Autorità militari non prenderanno la direzione del potere che nei casi estremi».

Canalejas dichiarò inoltre che la situazione generale è più grave nella provincia che a Madrid. A Valenza, a Carcagente e Alcira si proclamò la comune; Alcira è in potere dei rivoluzionari; il Municipio e due edifici pubblici furono bruciati dai rivoluzionari, che tentarono bruciare anche un convento di suore. Un ponte venne fatto saltare colla dinamite e la strada ferrata è tagliata. Si ignora la sorte della guardia civile che manteneva l'ordine. Il capitano generale inviò truppe sui luoghi. Nella provincia di Valenza più particolarmente si è constatata la direzione straniera nel movimento rivoluzionario. Mandano però già da Valenza che le truppe partite da Valenza hanno ripreso Alcira ed Era ai rivoluzionari e che l'ordine è stato ristabilito.

I presidenti di parecchie Società operaie di Valenza protestarono presso il capitano generale contro le mene degli anarchici e riprendono il lavoro che avevano abbandonato soltanto per solidarietà con gli scioperanti di Bilbao, ma senza scopo rivoluzionario.

Mandano da El Ferrol che ieri all'ora dell'entrata ai cantieri dell'Arsenale industriale, 28 operai spagnuoli soltanto si sono presentati. Tutti gli operai inglesi invece erano presenti. Più di tremila operai percorrono la città e invitano i commercianti a chiudere i loro magazzini.

Oro francese in tasca degli arrestati?

L'Imparcial assicura che parecchi degli arrestati di Barcellona avevano indosso monete d'oro francesi.

Alcuni giornali pubblicano un dispaccio da Siviglia in cui si dice che durante i disordini di ieri un gruppo di perturbatori tentò di penetrare in una Banca, ma fu disperso dalla Polizia.

Il terribile piano rivoluzionario sventato

Barcellona, 20, mattino.

La presunzione che permetteva di annunziare che lo sciopero di Barcellona era un movimento rivoluzionario, è diventata certezza.

Il Comitato centrale del movimento sedeva a Barcellona ed aveva ramificazioni nelle capitali di quasi tutte le provincie. L'Autorità giudiziaria ha trovato la lista completa degli agenti che prendevano parte al movimento ed ha messo le mani sui proclami, le chiavi telegrafiche, le ricevute, le quietanze, gli chèques. Secondo il piano rivoluzionario si dovevano lanciare bombe sui conventi, le Banche, i giornali e gli edifici pubblici. Il generale Weyler e il governatore civile Portela dovevano essere assassinati fin dal principio delle operazioni. Il denaro non mancava; la maggior parte degli individui arrestati avevano le tasche piene di monete d'oro. Il Comitato generale si componevano di dieci membri; otto fra loro sono stati incarcerati.

Gli organizzatori contavano di essere appoggiati dai socialisti e dai radicali, che vogliono impedire la guerra al Marocco; ma le misure energiche del generale Weyler hanno ridotto al nulla le loro speranze. Barcellona è calma; sin dal principio dello sciopero i capi del movimento furono arrestati ad uno ad uno; poi furono sostituiti da altri e la sede delle deliberazioni fu installata nel centro operaio al sobborgo di Sant'Antonio, ma la Polizia circuì gli agitatori rendendo impossibili le loro riunioni. Allora essi dovettero dare appuntamento al popolo all'aria aperta, presso la fontana della montagna Guinardo, nei dintorni di Barcellona; ma neanche questa precauzione fu efficace; alle due del mattino la Polizia circondava i cospiratori e faceva trenta arresti. Nella giornata di ieri l'altro, 84 agitatori sono stati messi in carcere; essi sono stati tutti chiusi al Carcere Modelo. Questa pioggia di arresti scoraggia gli agitatori e ha richiamato alla prudenza gli operai che sono ostili allo sciopero. La condotta del deputato rivoluzionario Lerroux è vivamente commentata dal partito.

A Saragozza, agenti della Polizia e rinforzi della guardia civile hanno fatto perquisizioni a domicilio di tutti gli oratori, che presero la parola al Comizio di ieri l'altro, tanto al Circolo Operaio che alla Casa Operaia. E' stato arrestato il presidente della Federazione Operaia, Lacort, e la propagandista Teresa Claramunt. Francesco Alvarez, che fu ucciso durante le fucilate di piazza San Nicola, era presidente del Sindacato degli operai cava-pietre. Il Circolo Operaio è stato chiuso per ordine dell'Autorità. Quello radicale è strettamente sorvegliato. Tutte le strade sono occupate dalla guardia civile. La parte esterna della città ed i dintorni sono percorsi da un reggimento di cavalleria. E' stato proibito ai tipografi di mettersi in isciopero; tuttavia, essi hanno votato l'abbandono del lavoro a scheda segreta. La calma rinasce a Saragozza; ma non è che apparente; le misure di ordine sono raddoppiate, in previsione di gravi avvenimenti. La guardia civile Ortega, gravemente ferita ieri, è in istato disperato.

Lo sciopero ferroviario si estenderà dall'Irlanda in Inghilterra?

Londra, 20, sera.

La ripercussione dello sciopero irlandese qui a Londra è evidente. Agli scali merci delle grandi stazioni metropolitane di Euston Paddington, che fanno servizio in connessione con l'Irlanda, tutto il traffico fu scombussolato. Ogni spedizione di merci per l'isola viene sospesa e respinta. Il servizio passeggeri invece vi è continuato come d'ordinario: i viaggiatori però sono preavvisati che probabilmente incontreranno sulle coste dell'Irlanda delle difficoltà, di cui le Compagnie non vogliono essere tenute responsabili. Alcuni di essi affrontano il rischio; altri invece rimandano il viaggio, col risultato che i treni per l'Irlanda portano un numero di passeggeri assai inferiore all'ordinario.

L'ansia suscitata dalla possibilità che lo sciopero irlandese si estenda anche all'Inghilterra è sempre più forte. Si teme che i *leaders* della «Amalgamated Society» nella loro prossima Conferenza di Dublino confermeranno la proclamazione dello sciopero generale, fatta ieri sera da un gruppo di ferrovieri riuniti a Comizio. Questa decisione coinvolgerebbe la cessazione del lavoro anche su quelle linee inglesi, scozzesi e del Galles, le quali trasportano del legname appartenente alla Ditta di Dublino il cui contenzioso ha preso a pretesto di tutta la presente agitazione. Inoltre c'è un altro pericolo: se le Compagnie irlandesi persevereranno nei loro sforzi per importare i krumiri in Irlanda dalla Scozia, oppure se le Compagnie inglesi tenteranno di obbligare i loro dipendenti a mantenere la continuità nei servizi merci provenienti dall'Irlanda, quasi certamente scoppierà lo sciopero anche in Inghilterra.

Dal canto suo, la Società importatori di legname, alla quale appartiene la Società dublinese, che è cagione involontaria di tutta questa guerra, è persuasa di essere nel suo diritto di fronte agli operai, ed ha spedito un telegramma di protesta contro il contegno della «Dublin and South Eastern Railways», che si è curvata alle pretese dei ferrovieri, respingendo le spedizioni di merci e dei mercanti con la sola scusa che questi hanno divergenze con i loro operai. Fra tanti litiganti, nel frattempo il Ministero del commercio sta lavorando come sa e può per mettere pace, ma il compito questa volta si delinea alquanto difficile.

Fra gli episodi dello sciopero, ve ne è qualcuno grazioso. Nelle stazioni di Dublino, per esempio, i viaggiatori, appena veniva dato l'annunzio che il treno sarebbe molto probabilmente partito, si adattavano a fare i facchini, caricandosi da sè, in un lavoro di mutuo soccorso, i propri bagagli sul bagagliaio. Fra i passeggeri che lo sciopero ha bloccato nelle stazioni irlandesi sono anche molti sportsmen, che si recavano alle grandi corse di cavalli a Curragh. Anche i cavalli di corsa, invece di trovarsi sotto lo scudiscio dei fantini, sono rimasti bloccati in Irlanda, in ozio perfetto. Quasi tutti i treni che riescono a viaggiare sono vigilati dalla Polizia. Su ogni locomotiva, insieme coi macchinisti e coi fochisti, viaggiano dei policemen. Tutta la stampa londinese combatte a spada tratta il modo di agire dei ferrovieri, criticando le loro straordinarie pretese.

Un grave atto di "sabotage,, a bordo d'una corazzata francese

Brest, 20, notte.

Malgrado la sorveglianza, alcuni faziosi, posti nelle vicinanze della corazzata *Jean Bart*, hanno posto oggi, durante il pasto degli operai, una vite in un ingranaggio di un ponte mobile. L'ingranaggio è saltato al momento in cui lo si metteva in moto. Tale atto provoca una viva emozione nei circoli marittimi.

Scenate incredibili in un parlamento australiano

Londra, 20, notte.

Il Parlamento della Nuova Galles del Sud è stato teatro di scene particolarmente tumultuose. Lo *speaker* era accusato da un certo numero di deputati di avere detto in una recente riunione pubblica che il partito liberale era una banda di mascalzoni. Lo *speaker* onorevole Willis rifiutò qualunque spiegazione in proposito. Siccome un deputato insisteva, egli ha dato l'ordine di espellerlo. I liberali si opposero a questa espulsione. Willis ha dovuto lasciare la sala in mezzo ad un tumulto violento. Alla ripresa della seduta egli volle ancora far uscire dei deputati liberali, ma, malgrado rinforzi di impiegati e poi di poliziotti, questa minaccia non potè essere eseguita se non dopo una zuffa generale durante la quale libri ed altri proiettili furono lanciati in testa al presidente.

I funerali di Stolypin

Pietroburgo, 20, mattina.

La morte di Stolypin è stata preceduta da lunga e dolorosa agonia. Le ultime parole del presidente del Consiglio furono: «datemi della luce». L'imperatore era in quel momento a Tchernikoff. Appena fu tornato a Kieff alle 9 di stamane si recò all'ospedale, dove salutò la spoglia del defunto. Egli si recò poi alla cappella, dove aveva luogo un servizio funebre. Nicola II si recò poi presso la vedova di Stolypin. Il colloquio è stato estremamente commovente. Il Sovrano espresse tutto il suo dolore per la perdita immensa che ha fatto la Russia. Egli ha prodigato alla signora Stolypin tutti i conforti possibili. Nel pomeriggio la famiglia imperiale è partita per Sebastopoli.

Migliaia di persone hanno seguito il corteo fino alla stazione acclamando e cantando l'inno nazionale. L'emozione in città è enorme. Le Autorità hanno preso misure straordinarie per evitare un *progrom*. Si sono concentrati a Kieff 30 mila soldati per reprimere disordini in caso di bisogno. Kokozoff ha dato in proposito le istruzioni più rigorose. Il governatore generale di Kieff ha emesso un proclama dove dichiara di reprimere inesorabilmente ogni dimostrazione antisemita.

Le esequie di Stolypin saranno celebrate venerdì. Tutti i membri del gabinetto e gli alti funzionari si recheranno a Kieff per assistervi. Il cadavere sarà trasportato a Pietroburgo, dove avranno luogo i funerali solenni; poi nella provincia di Kovno dove avrà luogo la inumazione nella tomba di famiglia. Servizi funebri sono avvenuti oggi in tutte le chiese russe. I sigilli sono stati posti nel palazzo nel gabinetto da lavoro in cui Stolypin tiene chiuse le carte.

I particolari più singolari continuano a venire alla luce sulla origine dell'attentato anarchico poliziesco. Secondo la *Gazzetta di Kieff* l'assassino di Stolypin avrebbe ricevuto la rivoltella con cui commise l'attentato dalle mani stesse del capo della polizia di Kieff.

I libri della Polizia fanno fede di ciò. Il capo della Polizia politica di Kieff e che è stato messo, come è noto, a riposo, sarà tradotto innanzi alla giustizia. Il ministro della giustizia è arrivato a Kieff per stabilire le responsabilità della Polizia segreta. La *Nowoye Wremia* reclama categoricamente la riforma della Polizia segreta, che inghiotte tante risorse senza giustificare i suoi scopi.

La successione di Stolypin non verrà definitivamente regolata che dopo le esequie. Fin d'ora pare sempre più che probabile che Kokozoff raccolga la presidenza del Consiglio. Tutti i giornali, anche quelli di Sinistra, deplorano la perdita del grande servitore della causa russa.

Delle voci contraddittorie circolano circa i movimenti meno importanti nel Gabinetto. Il signor Makaroff sembra essere il solo candidato al Ministero dell'Interno. Si aspetta che la nomina sia ratificata dallo Czar, dopo l'arrivo del Sovrano a Livadia, ove la Famiglia Imperiale si reca a soggiornare.

Lo Czar ha fatto deporre sul feretro di Stolypin una corona di fiori bianchi. La vedova Stolypin ha ricevuto telegrammi di condoglianze dalle due Imperatrici, dai Granduchi e dalle Granduchesse.

A Mosca l'Unione ottobrista ha pubblicato oggi una dichiarazione, invitante tutti gli amici dell'ordine e della libertà a unirsi per salvare la Russia dal pericolo al quale la conducono i partiti politici di Sinistra.

Un rescritto dello Czar

In un rescritto al governatore di Kieff, generale Trepoff, lo Czar si esprime così: «Il ricevimento di cui la Czarina ed io siamo stati oggetto nell'antica città di Kieff, come in tutte le località dell'Ovest visitate da noi, ci ha profondamente commosso. La nostra gioia è stata però turbata dall'orribile attentato commesso in mia presenza sulla persona del mio fedele e leale servitore, il presidente del Consiglio dei ministri.

«L'orrore manifestato da ogni parte alla notizia di questo delitto, mi ha tuttavia convinto che la popolazione ben pensante di Kieff e delle altre città visitate da noi, condivide la nostra tristezza.

«Nulla cancellerà mai dalla nostra memoria il ricordo di questi giorni, in cui la popolazione di Kieff e le rappresentanze della regione, delegati della nobiltà, degli zemtsvos e dei contadini, ci hanno espresso il loro amore per la patria e per il trono.

«Il colloquio che io ho avuto colla deputazione dei sei Governi dell'Ovest, in cui s'introdussero attualmente gli *zemtwos*, mi ha convinto che tutte le classi della popolazione consacrano, secondo i miei consigli, le loro forze e le loro cognizioni al bene della regione e della nostra cara patria: la Russia. Io vi prego di trasmettere a tutta la popolazione della regione del Nord-Ovest e di Kieff i miei ringraziamenti sinceri, come pure quelli dell'Imperatrice, per l'accoglienza fattami.»

Le notizie che giungono dai diversi punti del paese dimostrano che l'annuncio della fine tragica di Stolypin ha risvegliato dappertutto una profonda emozione. In numerosi teatri non hanno avuto luogo le rappresentazioni; dappertutto si celebrano uffici funebri, si dicono preghiere. Le Società, le corporazioni, i Corpi costituiti inviano allo Czar telegrammi di condoglianze, esprimendogli la loro fedeltà e la loro affezione. Numerose deputazioni partono per Kieff per deporre corone sul feretro di Stolypin. La sua vedova riceve dispacci di condoglianze, esprimenti il profondo orrore che il delitto ha dappertutto ispirato. L'Associazione nazionale di tutte le Russie ha deciso di aprire in tutto l'Impero una sottoscrizione per erigere un monumento a Stolypin.

Serie di furti ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

La popolazione è veramente allarmata da una recrudescenza di furti avvenuti di questi giorni, e che sembra abbiano ad essere una specie di sfida che i ladri lanciano alla sicurezza della città, creata di recente sede di questura.

E' risaputo infatti che malgrado la venuta di un questore e di altri due commissari, con un [illegible] delle guardie di città, il servizio è sempre fatto dai soliti pochi agenti in borghese, che non possono avere il dono della ubiquità. Così che il vantato aumento di sorveglianza sulla città diventa una vera parvenza e si risolve piuttosto in una asprezza nel disimpegno della burocrazia ufficiale, nella caccia, per esempio, agli spettacoli permessi nelle altre città e qui vietati, come è avvenuto per quello di «boxe».

Ciò premesso, vi segnalo un primo ingente furto avvenuto la notte dalla domenica al lunedì, nella casa del geometra Romeo Casale, negoziante di vini in via Piacenza. Approfittando dell'assenza dei padroni, i soliti ignoti penetrarono nell'appartamento del Casale, mettendo a soqquadro ogni cosa. Da un cassetto rubarono circa lire 2 mila in biglietti di Banca, più diversi oggetti d'oro. Fortuna volle che venisse risparmiato un cassetto, in cui stavano brillanti del valore di L. 4 mila.

Nella notte seguente un'altra visita venne fatta dai ladri nel magazzino Calza e Bochi, in via Giuseppe Verdi; ma qui il bottino fu piuttosto magro.

Una terza squadra di ladri tentava di perpetrare un furto nell'abitazione della signora Vigli in via Ghilini. Qui nacque un contrattempo e l'impresa non potè essere compiuta.

Iodosalina Vettor Pisani
(Cristalli Iodati Italiani)
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
La più efficace e consigliabile cura estiva. Preziosa contro l'Arterio-sclerosi e l'Artritismo in genere, ed in tutte le forme del rallentato ricambio materiale.
DIREZIONE GENERALE DELLA SANITA' MILITARE
Il sottoscritto avendo avuto opportunità di sperimentare anche su sè stesso i Cristalli Iodati Italiani di Vettor Pisani (Iodosalina) li ha trovati molto vantaggiosi.
Generale Medico F. IMBRIACO.
In tutte le Case di medicinali a L. 3,50 il flacone, per posta L. 4,10.
Esigere sempre la vera Marca IODOSALINA, che viene preparata sotto accurata direzione scientifica nelle fabbriche dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico di Roma. Deposito Generale: Via Depretis, 58, Napoli. 30049

WOLLEN TUCH
Società "La Tessile,, MILANO
STOFFE
UOMO E SIGNORA
Gratis e franco a chiunque lo richieda inviamo fuori Milano, Campionario Autunno-Inverno, assortito delle ultime novità.

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 18, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

Tel. 27-30 **CASA DI CURA** Tel. 27-30
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccasso
Medico Chirurgo —o— Aiuto interno
CONSULTI: ore 10; giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vogliatrici Domenicane. 154
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

Prossima apertura via Campana, n. 3 (via Nizza)
Inalatorio Torinese a Secco
colle
Acque Naturali di SALSOMAGGIORE
Sistema brevettato KOERTING
Istituto UNICO ad esclusivo per la Città di Torino già in azione con splendidi risultati nelle maggiori città d'Italia.

MADONNA DEL PILONE
Albergo e Ristorante **MULETTO**
Cucina di 1° ordine - Grandi Saloni - Vasto Dehors'
Dinere et déjeuners à prix fix et à la carte.
Telef. interc. 482. Propr. Lucio Giuseppe e Figlio.

Denti bianchi e sani
DENTIFRICI
(Pasta e Polvere)
VANZETTI TANTINI
Medaglia d'oro Milano 1906
Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro.
Domandateli ovunque od al proprietario
CARLO TANTINI - VERONA.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

ALPINISTI!
Le più recenti e pratiche Novità in articoli per Alpinisti
Equipaggio completo
G. VIGO & C.
Torino, via Roma, 31, entrata via Cavour

ISTITUTO MERKUR
la HORW presso LUCERNA (Svizzera).
Il più anziano e più vasto degli Istituti della Svizzera centrale pei giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria.
Per programmi rivolgersi alla DIREZIONE. 31400

SOCIETA' ANONIMA
FERRIERE PIEMONTESI già Vandel & C.
Sede in Torino
Capitale L. 5,000,000 interamente versato
Avviso di convocazione di Assemblea ordinaria
I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno di giovedì 28 settembre 1911, alle ore 14, in una sala del Circolo Filologico in Torino, via Ospedale, N. 24, per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1911 e deliberazioni relative;
3. Nomina di due Amministratori;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e fissazione della retribuzione ai Sindaci effettivi.
Gli Azionisti che intendono intervenire all'assemblea devono depositare le azioni in Torino, presso la Spettabile Banca Fratelli Ceriana, Banca Commerciale Italiana, Banca G. Dona e C., Banca A. Gesmo e Figlio, Banca Luigi Meregaglia entro il 25 corrente.
Torino, 5 settembre 1911.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.
Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

CREDITO ITALIANO
SOCIETA' ANONIMA
Capitale sociale L. 75.000.000 — Riserva L. 9.530.000.
BARI — CARRARA — CHIAVARI — CIVITAVECCHIA — FIRENZE — GENOVA — LUCCA
MILANO — MODENA — MONZA — NAPOLI — NOVARA
PARMA — ROMA — SAMPIERDARENA — SPEZIA — TARANTO — TORINO — VERCELLI
Situazione al 31 Agosto 1911

ATTIVO

Cassa	L. it.	31.698.095 57
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	206.420.980 30
Riporti	»	75.185.269 56
Titoli di proprietà	»	20.349.832 44
Partecipazioni	»	6.007.348 56
Beni Stabili	»	5.983.362 75
Corrispondenti	»	142.742.414 02
Conti fra le filiali - Saldo	»	6.843.852 02
Debitori diversi	»	8.766.588 02
Mobilio e spese d'impianto	»	1 —
Debitori per avalli	»	28.006.743 55
Titoli di proprietà della Cassa di previdenza impiegati	»	1.637.846 15
Spese generali e tasse del corrente esercizio	»	4.467.728 72
	L. it.	535.526.150 46

Conto Titoli:

Depositi a cauzione	»	2.678.091 —
Depositi a custodia	»	289.883.174 30
Depositanti titoli	»	75.471.604 81
	L. it.	901.008.970 47

PASSIVO

Capitale	L. it.	75.000.000 —
Riserva	»	9.530.000 —
Depositi in Conto corr. ed a risparmio	»	102.861.734 39
Buoni fruttiferi	»	8.260.163 92
Accettazioni per conto terzi	»	23.748.354 80
Assegni in circolazione	»	18.648.000 04
Corrispondenti	»	180.737.406 47
Creditori diversi	»	8.887.900 46
Dividendi a pagare	»	22.050 —
Avalli per conto terzi	»	28.006.743 55
Cassa di previd. per gli impiegati	»	1.640.189 96
Saldo utili 1910	»	103.026 —
Utili lordi del corrente esercizio	»	7.660.459 96
	L. it.	[illegible]

Conto Titoli:

Depositanti a cauzione	»	1.678.092 —
Depositanti a custodia	»	[illegible]
Depositi presso terzi	»	75.472.604 [illegible]
	L. it.	901.008.970 47

La Direzione Centrale: E. Rava - Balzarotti.
I Sindaci: A. Carmignati - M. De Fassano - U. Ruffoni - G. Simonetta.
Il Ragioniere Centrale: R. Mazzetti.

SEDE di TORINO - (Palazzo proprio) - Via Arsenale, 28
LA BANCA cede in affitto CASSETTE FORTI DI SICUREZZA per custodia valori, preziosi documenti, ecc., alle condizioni seguenti:

DIMENSIONI		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
			CATEGORIA	SPECIALE
Centimetri	10×15×50	L. 10 —		
»	10×15×50	L. 15 —	L. 10	L. 7
»	13×19×50	L. 25 —	» 15	» 10
»	15×40×50	L. 45 —	» 25	» 15
»	30×40×50	L. 60 —	» 35	» 20
»	60×40×50	L. 90 —	» 45	» 25

Locali recentemente costruiti, di assoluta sicurezza, visitabili ogni giorno dalle ore 9 alle 17,30 — Segretezza e comodità.
CAMERA FORTE SPECIALE PER CUSTODIA bauli, casse, pacchi suggellati, e pesi medici da convenirsi secondo la dimensione.
SERVIZIO DEPOSITI FRUTTIFERI:
LA BANCA riceve versamenti senza limitazione di cifra in Conto Corrente ed a Risparmio.
Conti Correnti all'interesse del 2 0/0 — Disponibilità L. 10 000 al giorno.
Conti Correnti all'interesse del 2 3/4 0/0 — Disponibilità L. 5000 al giorno.
Libretti di Risparmio all'interesse del 2 3/4 0/0 — Disponibilità L. 2000 al giorno.
Libretti di Piccolo Risparmio all'interesse del 3 0/0 — Disponibilità L. 1000 al giorno.
Buoni Fruttiferi all'interesse dal 3 0/0 al 3 3/4 0/0 secondo la scadenza.
Conti Vincolati, ad interesse variante secondo la durata del vincolo. 30276
A partire dal 16 Gennaio 1911 è stata istituita una nuova Categoria di DEPOSITI FRUTTIFERI con Libretti al Portatore o Nominativi, vincolati di anno in anno al 3 1/4 0/0 e di due anni in due anni al 3 1/2 0/0.
Il vincolo decorre dalla data di emissione anche per i versamenti successivi, e gli interessi (netti di qualsiasi ritenuta) si possono prelevare semestralmente.

Appendice della Stampa 105

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Peraltro, il generale mandò Osip alla Polizia per informare Paolino Broquet di ciò che era accaduto nella notte precedente, per metterlo a parte del nuovo mistero della scrittura di fuoco.

Paolino Broquet preparava la discesa nel sotterraneo della «Balena», con Gabriele, e fu L'Amorce, come già dicemmo, che ricevette ed ascoltò il pietoso racconto di Osip.

— Noi speravamo... speravamo — egli disse — di esserci liberati dei fantasmi dopo la brillante vittoria di Paolino Broquet.

— E invece son tornati?

— Non i fantasmi no... Ma è come se fossero tornati...

— Spiegatevi.

— Ci han detto quello che volevano dirci....

— Han parlato?

— No, han scritto...

— Una lettera! Strani questi fantasmi che si servono della posta!...

— No, della posta, no... ma dei muri... e lettere di fuoco...

— Oh! — esclamò L'Amorce. Torniamo alla tradizione delle apparizioni... E' come nella Bibbia...

Osip disse a L'Amorce ciò che dicevano le iscrizioni di fuoco.

L'Amorce assicurò che avrebbe informato della cosa Paolino Broquet.

— Ah, se son tenaci! — conchiuse. — Ma rassicuratevi: non potranno continuare per molto tempo il loro scherzo...

XXIV.

Le lettere incancellabili

Nel pomeriggio, Paolino Broquet trovò il tempo di fare una scappata dal generale Sobaroff. Egli chiese di vedere la camera ove erano apparse le lettere di fuoco.

Guardò quelle pareti, studiò a lungo attentamente, fiutò, e rivolgendosi al generale gli disse:

— Sì, proprio come supponevo... Han tracciato queste iscrizioni sul muro col fosforo... La carta del parato sa ancora l'odore caratteristico del fosforo...

— Voi credete che sia possibile ciò? — domandò con ansietà il generale.

— Ma non ne dubito affatto!

— E che rimedio c'è?

— Il rimedio... è semplicissimo... Lasciate le finestre aperte, fate che entrino luce e aria nella camera, ed il fosforo evaporirà subito. Fate così, e stanotte non leggerete nessuna scritta di fuoco...

Il generale non era molto persuaso di questo rimedio, e disse:

— Ma per maggiore tranquillità non voglio più dormire nella mia camera...

— E dove volete dormire?

— Qui, nella sala delle armi... Li le finestre sono molto grandi ed entra più aria... Eppoi le pareti son tutte occupate dai trofei e non c'è posto per simili scritture...

Paolino Broquet approvò la deliberazione del generale, e si ritirò pregando di essere avvertito all'indomani se mai fossero accaduti altri incidenti.

Peraltro, quando stava per lasciare la sala delle armi, tornò sui suoi passi ed esaminò le pareti e il pavimento.

— Avete ragione — osservò. — Sulle pareti non c'è nessun spazio libero per una iscrizione anche breve... Ma c'è il pavimento... E non avete tappeti... Ora è troppo tardi per cercarne uno di queste dimensioni...

— Credete che possano scrivere sull'impiantito?...

— Nulla lo impedisce. Solo c'è da osservare che le loro scritture correrebbero qui il rischio di essere cancellate dai nostri, dai vostri passi...

Paolino Broquet aggiunse:

— Però, farete bene a far dare un po' di cera a questo pavimento...

— Subito!

— Bene... Ora, generale, siete avvisato... Voi sapete in che consistono queste orribili iscrizioni... Non sono, in verità, più pericolose dei fantasmi delle notti scorse... E caso mai vedeste ancora brillare, sul muro, sulle porte, sul pavimento, queste lettere di fuoco... non vi spaventate, divertitevi a leggerle... Quando sarete annoiato, prendete una spugna e lavate... Scomparirà tutto...

Il generale, appena uscito Paolino Broquet, dette ordine ad Osip di far dare la cera al pavimento.

Lui stesso volle sorvegliare questo lavoro. Dopo qualche minuto tutto era fatto.

— Così va bene... E' lucido abbastanza... Finiscila, animale!

E licenziò il domestico.

. . . .

Durante tutta la giornata, le finestre erano rimaste aperte. La luce e l'aria erano entrate in ogni stanza a flotti.

— Credo — disse il generale a Osip — che passeremo una buona nottata...

E tutti e due si coricarono nella sala delle armi...

Il generale si distese sulla sua branda; Osip sull'impiantito, come la notte prima.

Pertanto, secondo il consiglio del *détective*, il generale aveva fatto preparare da Osip degli strofinacci, delle spugne, per scancellare le scritture che fossero apparse.

Il generale si addormentò subito. Osip, attese di sentir russare il padrone per fare altrettanto. Ma ben presto tutti e due furono svegliati bruscamente. La sala era nel buio più profondo. Il generale e Osip guardarono istintivamente sui muri.

Non appariva nulla...

Sul pavimento, nemmeno.

Allora guardarono verso le finestre.

E gettarono un grido di stupore.

Una finestra sembrava illuminata, e facilmente si poteva leggere ciò che era scritto sulle imposte. Ma le lettere non erano più bluastre come nella notte precedente, bensì rosee, assai più chiare. Era scritto:

«Se non ubbidirai domani, in tre giorni tu sarai come tu sei... Guardati!».

Il generale, peraltro, non si commosse. Sapeva che cosa aveva da fare. Fece girare ad Osip la chiavetta della luce elettrica, e tranquillamente ordinò:

— Cancella tutto, su! Stropiccia bene con la spugna!...

Osip, non senza qualche timore, ubbidì, e stropicciò fortemente l'imposta.

— Ben! — disse il generale. — Devono essersene andate!...

E fece spegnere la luce. Ma con sua grande sorpresa, le lettere riapparvero più chiare e leggibili che mai. Investì Osip con apostrofi sonore:

— Animale! Bestione! Non sai far niente! Stropiccia ancora!

Osip, energicamente, tornò a stropicciar con la spugna e gli stracci bagnati.

Il generale ordinò nuovamente di spegnere la luce.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Il Re inaugura nel Palazzo Carignano il Congresso delle Rappresentanze provinciali

Una discreta folla s'era raccolta in piazza Carignano fin dal mattino per assistere al passaggio di S. M. il Re, il quale si recava nello storico palazzo ad inaugurarvi il terzo Congresso delle rappresentanze provinciali. E quando alle 10 in punto l'automobile reale da via Lagrange entrò nella piazza austera e pure tutta scintillante di sole proruppe un applauso caloroso.

L'automobile si fermò sotto il peristilio del palazzo, dove, ai piedi dello scalone d'onore tutto fastosamente guernito di piante verdi e fiori, attendevano le Autorità per presentare al Sovrano gli omaggi, omaggi di tutte le provinciale italiane, che largamente vollero essere rappresentate a questo Congresso che ha un alto significato patriottico.

Il Re che è accompagnato dal generale Brusati e dal conte Thaon di Revel, suoi aiutanti di campo, e dal nobile Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, scende dall'automobile e subito porge la mano affettuosamente a S. E. Boselli, al sindaco senatore Rossi, al ministro Calissano, al conte Cencelli, a S. E. Di Blasio, al prefetto conte Vittorelli. Quindi il piccolo corteo delle Autorità, preceduto dal Re, che veste la piccola divisa da generale, per lo scalone d'onore, dove le guardie municipali rendono gli onori, sale alla storica aula dove si celebra la solenne funzione.

Il servizio d'ordine è diretto personalmente dal questore comm. Carmarino.

Nell'aula

L'aspetto della storica sala è imponente. L'animo è subito improvvisamente pieno e commosso dalla grandezza dei gloriosi ricordi che, in quest'ora in cui tutta Italia per nome dei rappresentanti delle sue provincie, dinanzi al suo Re, celebra le sue glorie e la sua redenzione, si fanno più vivi e più luminosi.

Quando S. M. il Re entra nell'aula, tutti i congressisti, che vi sono disposti negli scanni, dove sedettero i gloriosi artefici del nostro riscatto, si alzano in piedi applaudendo. Il Re s'inchina. Un fremito di commozione passa nell'assemblea. Il ricordo imperioso e potente delle nostre fortunose e gloriose vicende storiche, e delle glorie e delle ansie del piccolo Parlamento piemontese apparvero per un istante alla mente dei presenti come una visione di realtà.

S. M. il Re prende posto nel centro dell'aula su di un alto scanno dorato. Ai suoi lati siedono S. E. Calissano, ministro delle poste, ed il sindaco conte Rossi. Attorno al Sovrano si dispongono parte nell'emiciclo, parte negli scanni i rappresentanti delle sessantanove provincie del Regno e le alte personalità della nostra regione particolarmente invitate. Vediamo fra questi il prefetto senatore Jacopo Vittorelli, S. E. l'on. Boselli; i senatori Frola, Bozzolo, Foa, Cibrario, Tournon, D'Ovidio, Chiesa; i deputati Bersarelli, Cesare Rossi, Daneo, Stoppato. L'Autorità militare era rappresentata dal maggior generale Quercia; l'Autorità giudiziaria, dal primo presidente di Cassazione comm. Di Blasio, dall'avvocato generale comm. Pulciano, dal comm. Dusio presidente di sezione della Corte d'Appello, dal presidente del Tribunale cav. Bellavita, dal sostituto procuratore del Re avv. Rameri.

I discorsi inaugurali

Subito dopo l'ingresso di S. M. l'on. Boselli, in piedi presso uno stallo del centro, inizia il discorso di apertura della cerimonia inaugurale.

Il discorso dell'onorevole Boselli

« Maestà,

« In questo giorno — in questo luogo — presenti i delegati di tutte le provincie italiane — solamente alcuno degli oratori che qui prepararono l'unità della Patria potrebbe parlare degnamente al cospetto del Re d'Italia.

« Dai nomi scritti sopra questi seggi, sorgono pagine immortali di storia nazionale. Qui nelle ore perigliose i propositi invitti: qui i mirabili intuiti di una politica arditamente e italianamente presaga: qui, secondo i tempi e anticipando i tempi, quella ragione di Stato liberatrice e rinnovatrice che con vigoroso pensiero trasformò gli ordinamenti economici, giuridici e sociali. Aleggiava in quest'aula il profetico genio dell'Italia e di Roma allorchè nel giugno del 1848 un patriotta che nell'esilio aveva propagato squisitamente la idealità italiana, Giovanni Ruffini, si levò a dire: « L'Italia sarà una e felice avente « a capitale Roma, il sogno d'oggi sarà domani realtà ». L'assemblea fremette a quelle parole di italica commozione e in quella commozione era fede unitaria e vaticinio cui propiziamente rispose la pienezza dei tempi.

« Rispose da questo stesso palazzo, dove nacque Vittorio Emanuele II, dove Carlo Alberto aveva pensato il grido della indipendenza. Qui la volontà della Nazione nel primo Parlamento italiano, proclamando Roma capitale, annunziò i secoli nuovi della risorta Italia: i secoli nuovi dei quali il 20 settembre aprì e segnò l'avvento nella storia, che volgerà felice e gloriosa, auspice Roma l'eterna Madre, la vittoriosa inspiratrice di patriottiche virtù. Mentre un concorde sentimento politico stringe insieme nel nome di Roma i popoli di tutta la Penisola per le cinquantenarie esultanze, e le Esposizioni di Roma e di Torino affermano potentemente la evocazione artistica, l'energia intellettuale e l'operosità lavoratrice di ogni terra italiana, le rappresentanze provinciali si avvisarono di riunirsi in un terzo Congresso. E oggi, raccolte nell'evocazione di gloriosi ricordi, riverenti e grati alla Maestà del Re per la sua augusta presenza, acclamano il Sovrano che sa e sente la missione dell'Italia nuova, e impersona del pari le luminose tradizioni della sua Casa e quella sapienza civile che interpreta la coscienza popolare ed assicura i destini della Patria.

« Il nostro Congresso intende a rinnovare voti che rimasero finora inadempiuti, ad esprimere voti nuovi per conseguire riforme il cui influsso si propaga dall'ordine amministrativo a tanta parte dell'attività economica e civile del nostro Paese. Il saluto della provincia di Torino ai rappresentanti delle provincie sorelle dice la concordia delle idee e degli affetti ed è comune l'augurio che le proposte per la ricostituzione della provincia organica e fattiva emerga tale da questo Congresso, che si persuadano i legislatori a darle effettivamente riconoscimento e sanzione. La Provincia fu costituita in Italia non sempre con verità storica e con buon giudizio economico, come un'associazione obbligatoria d'interessi, con obblighi determinati e con limitate funzioni in tempi nei quali tutto si attendeva dall'iniziativa e dall'opera privata e solo si concedeva di integrarne in alcuni casi temporaneamente l'azione.

« Simile concetto non aveva riscontro nelle condizioni reali del Paese. Laonde non tutte le provincie si attennero ad esso; anzi, taluna soverchiamente se ne dilungarono, specie colà dove più incalzante premeva l'urgenza di rinnovamenti civili. Per altra parte subito si manifestò non bastevole, e poi divenne irragionevole la formazione della finanza provinciale, ristretta al tributo ad essa assegnato. Nè riuscirono conformi ad alcuna precisione di principii le provvidenze obbligatorie concernenti i mentecatti e l'infanzia abbandonata, che sono, in somma, doveri di assistenza pubblica, non interamente, nè esclusivamente provinciali. Ma sempre più e più si andò falsando la fisonomia e l'azione propria della Provincia. Lo Stato aggravò l'erario provinciale di spese di ordine governativo, senza conferire alla Provincia la facoltà di sindacarne i motivi, la necessità e l'uso. Ne che parve sincero nell'opinione pubblica e nel Parlamento il proposito di un salutare decentramento amministrativo, la Provincia mirò a conseguire una maggior autonomia, chiedendo così di rafforzare le funzioni proprie, come di assumerne altre, fra quelle cui lo Stato può attendere meno sollecitamente di essa, e con visione meno piana e meno diretta delle cose cui occorre provvedere.

« Un dotto e pregevole rapporto che il Consiglio direttivo dell'Unione delle Provincie reca innanzi a questo Congresso dimostra con evidenza efficace come anche volendo restringersi alle funzioni analoghe a quelle oggi già attribuite alle Provincie, sia opportuno affidare almeno alle Provincie stesse tutto il servizio di viabilità ordinaria intercomunale, ed eziandio gli istituti di istruzione tecnica professionale e le scuole speciali, non col proposito di spingere a preferenza fra diversi ordini di studi, ma per meglio assecondare le spontanee vocazioni dell'energia giovanile.

« Senonchè oggi la invocata ricostituzione della Provincia deve poter guardare a più larghi orizzonti. Al concetto dello Stato moderno deve poter corrispondere la trasformazione della attività provinciale. Anche la Provincia deve poter essere fomentatrice di progresso nella scuola, nell'agricoltura, nelle industrie, iniziatrice di riforme sociali, partecipe nella politica del lavoro, magistratura di igiene sociale, tutrice dei ciechi, dei sordomuti, degli idioti, organo coordinatore della provvidenza ospitaliera, di cui tanti Comuni sono privi, e che non dovrebbe mancare in un popolo civile, a soccorso e conforto delle più compassionevoli fra le miserie umane. Di certo è mestieri che all'uopo sovvenga alla Provincia una riforma tributaria sufficiente, logica e giusta, con facoltà di porre per nuovi servizi dei tributi speciali ripartiti equamente sugli abbienti, che ne traggono indiretto vantaggio. E' mestieri del pari che nella Provincia siano riconosciute nuove facoltà rispetto all'assunzione di pubbliche imprese. Appunto perchè molti uffici deve assumere lo Stato moderno, non più semplice custode della libertà, ma per alto ministero di etica sociale, promotore vigilante di nuove sociali istituzioni, è d'uopo, a non volerne così smisuratamente accrescere l'azione, da renderla disordinata ed illusoria, che la Provincia possa congiungersi a simile opera di rinnovamento sociale con organi illuminati, con validi mezzi, e, per altra parte, in tali confini che giammai vengano a crearsi improvvisamente degli Stati nello Stato.

« Che se questa nuova trasformazione della Provincia si avveri, sarà anch'essa improntata a quello che è il segnacolo, o Sire, del vostro Regno, l'unità della Patria sempre meglio si ritempra nelle istituzioni edificatrici della solidarietà sociale. La Monarchia piemontese, in tempi tanto diversi dai nostri e con assetto politico tanto lontano da quello di altri Governi, poneva il primo e diuturno suo fondamento nella giustizia, ch'era allora la forma e la guarentigia dell'uguaglianza: ed Emanuele Filiberto aboliva ogni maniera di servitù personale oltre due secoli prima della notte famosa della Rivoluzione francese. E perchè la rappresentanza provinciale possa radicalmente ispirarsi nel definire con beneficio di tutta Italia l'arduo e pietoso argomento dell'assistenza ospitaliera, consentite, o Sire, che l'animo nostro si affini nell'esempio dell'augusta Sovrana, che diffonde il sollievo della bontà confortatrice ed educatrice fra le desolazioni degli infermi e le afflizioni dell'infanzia.

« Onorandi colleghi, sia preludio incomparabile ai nostri lavori il saluto a Roma, che prorompe dai nostri cuori; a Roma, potente e bella nei suoi anni belle e potente idealità di pensiero, di arte, di patria; a Roma, nella cui anima viva, si esalta e si perpetua l'anima italiana; a Roma, che i carmi secolari celebreranno per secoli infiniti come eccelso capo di una libera ed operosa nazione, che, forte della sua unità politica, tornò nel consorzio delle genti libere ed operose per affrettare costantemente con esse ogni avanzamento della umana civiltà ».

Il discorso di S. E. Boselli è stato interrotto più volte da applausi. Una vera ovazione ha accolto le parole del venerando oratore, quando ha ricordato le virtù della Regina, prima infermiera d'Italia e consolatrice soave nelle ore della sciagura per la patria nostra.

Il discorso del rappresentante di Roma

Prende quindi la parola il conte Cencelli, rappresentante del Consiglio provinciale di Roma.

« Maestà! — egli dice — mentre noi qui, onorati dalla Vostra augusta presenza, inauguriamo il Congresso delle provincie italiane, a Roma si sta festeggiando, con solennità maggiore degli anni precedenti, la data gloriosa che ridava all'Italia la sua capitale.

« Io mi compiaccio di trovarmi, in questo giorno, qui a Torino, culla della Vostra Dinastia, donde i Vostri grandi antenati spiccarono il glorioso e fortunato volo, che doveva condurre la Vostra Casa a posarsi sulle vette del Campidoglio; e sono lieto di presentare a Vostra Maestà i sentimenti di gratitudine delle popolazioni della provincia romana verso la Vostra Casa ed il Vostro grande avo, che le resero politicamente italiane.

« La nostra amministrazione volle che questo Congresso, il quale, per deliberazione del precedente, riunitosi a Napoli, doveva tenersi a Roma, si inaugurasse qui per chiudersi alla capitale, affine di dare al Congresso stesso, in quest'anno di sante memorie, il significato quasi di una sintesi del nostro risorgimento. Qui le provincie italiane vengono a rendere omaggio alla città, al popolo forte e generoso, che tutte le riunì e redente, e Roma verrete a ricevere il saluto e l'abbraccio dell'antica grande Madre, nel cui seno viva e vigorosa palpita l'anima italiana, memore del passato fastigio, anelante a futura grandezza.

« Maestà, le provincie italiane, che qui vedete così largamente rappresentate, si riuniscono per esporre le difficoltà in mezzo alle quali esse si dibattono e per ripetere ancora una volta i loro voti, le loro aspirazioni. Esse sentono di poter assurgere ad importanza ed autorità maggiori, e ritengono di aver diritto e per la loro origine storica e per l'esempio di buona amministrazione che ovunque danno.

« Bisogna che il problema della essenza stessa e della costituzione della provincia sia preso seriamente in esame dal Governo. E' tempo ormai che la provincia assuma un diverso e più importante ordinamento e si dia a dessa una larga e vigorosa autonomia, estendendo la sua sfera d'azione con corrispondenti mezzi finanziari.

« Naturalmente, a tale allargamento di funzioni dovrebbe corrispondere un riordinamento del sistema tributario. Il disordine nelle condizioni finanziarie delle Provincie e dei Comuni è il tarlo dell'ordinamento economico dello Stato italiano. Che giova che le finanze dello Stato siano prospere, quando gli enti locali languiscono nella miseria e non hanno i mezzi per provvedere adeguatamente ai più necessari servizi pubblici? E' pure doveroso stabilire la giustizia nel sistema tributario provinciale, affinchè non una sola classe di cittadini sia chiamata a fornire i mezzi per servizi d'interesse generale.

« Questi problemi saranno ora nuovamente proposti e discussi in questo Congresso.

« Incoraggiati dalla presenza di V. M., che dimostra per tal modo di apprezzarne l'importanza e l'urgenza, noi formuleremo i nostri voti e ci auguriamo che essi vengano finalmente accolti. Così le amministrazioni provinciali potranno avviarsi ad una nuova êra di feconda operosità, conforme ai bisogni dei nuovi tempi e alle cresciute necessità delle nostre popolazioni.

« E sarà vanto non piccolo del Vostro Regno, Maestà, che sotto i Vostri auspici potrà compiersi la riforma ed il riordinamento delle Provincie e dei Comuni, integrando e consolidando così la prosperità e la grandezza della nostra nazione » (*Vivissimi applausi*).

Il discorso del Sindaco

Il sindaco si leva e così si esprime:

« *Maestà, Signori!*

« In nome dell'augusta Torino, che ho l'onore di rappresentare, sento il dovere di portare un saluto reverente a S. M. il Re, che nell'aula storica del Parlamento Subalpino ha voluto inaugurare il 3.o Congresso delle rappresentanze provinciali.

« Un saluto a voi, degni ed illustri rappresentanti qui convenuti da ogni parte d'Italia a rendere colla vostra presenza più alto e solenne il nostro Convegno.

« Ed in modo speciale io voglio levare il saluto mio a quei due valorosi che nella Provincia di Torino hanno segnato così grande orma d'ingegno, di valore e di lavoro, e intendo dire: Paolo Boselli e Luigi Giordano.

« A Paolo Boselli, onore degli studi e della politica italiana, a cui tutta l'Italia porta ammirazione ed affetto, ma che più che altrove è amato in questa Torino, che egli ha voluto scegliere come sua città di adozione.

« A Luigi Giordano, il giurista colto e valente, l'amministratore sagace, che da tanti anni con mano ferma e poderosa regge la Deputazione provinciale di Torino.

« Ad entrambi l'augurio che per lunghi anni possano ancora svolgere in questo nobile campo la loro attività vasta e feconda.

« A tutti poi un ringraziamento vivo per aver scelto per questo Congresso la nostra Torino, che della vostra presenza si tiene altamente onorata e fiera.

« Il vostro Congresso, o signori, non è soltanto il rappresentante di un desiderio nobile ed alto di solidarietà, non è soltanto un mezzo perchè uomini di alto intelletto possano trovare il modo di conoscersi e di stimarsi, ma è anche e sopratutto chiamato a risolvere quei problemi che tutti ormai sentono non poter più attendere oltre la loro definizione, senza che ne siano compromessi la vita e l'avvenire delle Provincie italiane.

« E sì che nel nostro Paese la Provincia ha grandi e nobili tradizioni: da quando la Provincia romana formava i primi nuclei delle gloriose conquiste, che andavano estendendosi nel mondo:

« Al medioevo, in cui, sia sotto forma di Signorie, di Marche, di Marchesati, od altre ancora, rifulsevano di gloria nel giardino del rinnovato impero;

« All'epoca napoleonica, i cui i primi bagliori di quella che doveva essere la futura libertà d'Italia, già cominciavano a risplendere nelle nostre Provincie, per quanto soggette allo straniero;

« E finalmente all'epoca attuale, in cui le Provincie nostre, saggiamente amministrate, sono tanta e così vitale parte nelle funzioni del nostro Stato.

« Orbene, e pel suo passato e pel suo presente, la Provincia ha diritto che alle sue esigenze ed ai suoi bisogni si provveda e si ripari; ed io faccio l'augurio che dalla feconda opera vostra, alla quale certamente il Governo del Re mira con attenzione e con cura, sorgano utili e profondi risultati, e che il prodotto dei vostri studi e dei vostri lavori attuati in legge, possa risollevare le Provincie nostre alla loro antica grandezza, al loro antico splendore per la fortuna e l'avvenire d'Italia ».

Il presidente della Deputazione provinciale

Si avanza poscia di alcuni passi verso il Sovrano il comm. Giordano, presidente della nostra Deputazione provinciale.

« Maestà! — egli esclama. — Nel dì natale dell'alma Roma, pochi mesi sono, le Provincie italiane raggruppate per regioni si stringevano alla M. V., inneggianti alla patria, nel nome dell'arte stimolatrice del genio italiano.

« Nel giugno scorso e nel dì radioso, che ricorda le libertà statutarie, i Comuni e le Provincie, in cospetto della M. V., si raccoglievano in Roma, intorno al fulgente monumento, acclamanti al Gran Re. Oggi, nella ricorrenza della data di questo storico giorno, ed in questa aula, dove ancor risuona l'eco della voce dei vindici di quei grandi, che consacrarono la vita al risorgimento nazionale, sotto gli auspici della M. V., si adunano in terzo Congresso le sessantanove Provincie che compongono lo Stato.

« Ad esse giunga gradito il fraterno saluto della Deputazione provinciale di Torino; ed alla Provincia di Catania, che percossa dalle cieche forze della natura, non ha potuto essere qui per mezzo dei suoi diretti rappresentanti, vada la espressione della nostra più viva e più calorosa simpatia (*Applausi vivissimi*).

« Il nostro Congresso, o Sire — egli continua — riuscirà una nuova e solenne affermazione nazionale ».

Accennando quindi ai problemi sottoposti al Congresso, dice:

« Sentiamo profondamente l'alto dovere di chiamare la premurosa attenzione dei pubblici poteri sulla urgente, gravissima questione, che incombe e preme su tutte indistintamente le Amministrazioni provinciali, la questione finanziaria: e chiedere che con un migliore assetto dei tributi, quanti hanno sufficienti i mezzi — qualunque sia la fonte del reddito, mobiliare od immobiliare — concorrano, in giusta proporzione, a sostenere i servizi della Provincia, perchè riguardano la collettività, e non una sola classe di contribuenti ».

Il comm. Giordano così conchiude:

« Commemorando in questo Cinquantenario tempi fortunosi delle lotte per la indipendenza ed il compimento della Unità nazionale, noi, oggi, all'inizio dei nostri lavori, indirizziamo, fidenti, il nostro primo pensiero alla Maestà Vostra ed alla forte Monarchia italiana, fondata sulla libertà e sorretta dal popolo nell'ordine e nella concordia.

« E siamo avventurati di indirizzarlo, quando sulle verdeggianti sponde del Po trionfa la grandiosa Mostra internazionale del lavoro, e prova al mondo civile i meravigliosi progressi da noi compiuti in cinquant'anni di vita libera, indipendente ed una, mentre sulle rive armoniose del Tevere e dell'Arno si rinnovellano e si accrescono le immortali glorie dell'arte italiana ».

Il rappresentante dell'Unione delle provincie

Appena si attenua l'eco degli applausi, che coronano il discorso del comm. Giordano, prende la parola il cav. Angrisani, quale rappresentante dell'Unione delle Provincie.

Egli reca anzitutto omaggio alla città nostra, degna continuatrice delle sue antiche tradizioni di laboriosità. Brevemente accenna anche lui ai problemi che incombono sulla vita provinciale, soffermandosi sulla necessità di dare all'Amministrazione delle provincie un assetto più corrispondente ai bisogni della vita moderna, onde renderla più attiva e più fattiva. Concludendo dice: « Faccia Iddio che i nostri intenti siano coronati da successo; che attraverso le virtù dei governanti e l'opera sincera ed ininterrotta di tutte le classi di cittadini, attraverso il fragore delle officine ed i sudori dei lavoratori della terra, la forza e la civiltà, tante volte sprigionatesi dalle nostre regioni nei secoli passati, siano ancora nel mondo l'opera del nuovo stato d'Italia ». (*Applausi*).

Calissano dichiara aperto il Congresso

E per ultimo il ministro Calissano si alza per dichiarare aperto il Congresso.

« Maestà, signori, — egli dice — fra i patriottici gaudii nei quali il popolo nostro, nell'anno consacrato alle sue più care memorie, eleva il suo spirito, non poteva, non doveva mancare questo, nella ricorrenza del XX Settembre.

Questa data ricorda a noi tutti e al mondo uno dei più grandi avvenimenti, forse il più importante, della nostra Storia contemporanea, — la coscienza italiana che rompendo le barriere colle quali si voleva tenere ancor separata Roma dall'Italia, l'associò indissolubilmente ad essa, e in pari tempo spezzò le ultime catene avvincenti dall'urbe la libertà del pensiero.

Alto e degno fu l'intendimento Vostro, e di chi volle, e di chi consentì che l'odierna solennità nazionale avesse in quest'anno una speciale celebrazione qui, colla riunione Vostra, illustri rappresentanti di tutte le provincie d'Italia, in questa Torino, come omaggio alla città, gloriosa sempre, e per i suoi sacrifizi, dei quali essa si fa immemore, e per le sue energie creatrici sempre crescenti, colle quali addita la meta alle città sorelle e la via per raggiungerla.

« Alto e degno il significato dell'iniziativa e del modo con cui, signori congressisti, l'avete accolta, — col pensiero, cioè, di ricercare qui, più che colle parole, colle ineffabili ricordanze, la istoria della nostra libertà e della nostra unità, in questa Torino, che prima e lungamente soffrì per le eroiche disfatte, preparatrice della riscossa, — e nella eco del malinconico addio alla Patria, del Re esule, senti congiunta la gagliarda voce di Vittorio Emanuele II, solennemente giurante a Dio ed all'Italia la sua vita di soldato, la sua fede di Re Galantuomo, — di questa Torino, che paziente gli indugi e frenò le impazienti audacie, ma non vide mai spegnersi nel suo cielo, la luce della fede nel destino d'Italia, — che, generosa, accolse nelle ore dell'attesa e della severa preparazione, uomini di ogni terra d'Italia, a difesa di loro e della Patria, — di questa Torino, che ebbe il plauso al Grande Ministro, levandosi nella silenziosa Assemblea a proclamare « la Capitale d'Italia e del Regno è Roma! ».

« *Signori congressisti!*

« La presenza del Re nostro a questa vostra riunione, di Lui, che meglio d'ogni altro conosce le varie regioni, e tutte le ama e di tutte intende le virtù e i bisogni, mentre vi è di onore grande, sia di lieto presagio per i vostri lavori, per il risultato dei vostri studi, che il Governo seguirà con doverosa cura.

« Ogni perfezionamento nell'ordine amministrativo, per la più ampia, libera ed efficace funzione della Provincia, è una nuova conquista per il progresso civile ed economico della Patria, ed anche per le sue fortune politiche.

« Nel nome vostro, Maestà, in cui vivono le più alte tradizioni del passato, nel nome vostro, che è garanzia di sani e saldi propositi, di affetti puri e di opera oculata e vigilante, sacri al bene della patria, consentite che io dichiari aperto il Congresso delle Provincie d'Italia ».

Dopo la cerimonia

Terminato il discorso del ministro, S. M. si alza e porge la mano a S. E. Boselli, prima, al comm. Giordano, poi; poscia accenna ad uscire. Tutti i presenti allora si alzano e una fragorosa eco di applausi risuona nella vasta aula, insieme al grido di: *Viva il Re!* S. M., seguito dall'eletta assemblea, scende al pianterreno ed entra nei dorati saloni dell'appartamento in cui è nato Vittorio Emanuele II, ove si sofferma per qualche tempo onde ricevere i personali omaggi di molte delle personalità intervenute.

Lasciato quindi Palazzo Carignano, S. M. si dirige a Palazzo Reale, ove si intrattiene a colazione intima insieme ai funzionari della sua Casa civile e militare.

Un saluto al Sindaco di Roma

Il presidente del nostro Consiglio provinciale, unitamente ai presidenti della Deputazione e dell'Unione delle Provincie, hanno inviato il seguente telegramma al sindaco di Roma, Nathan:

« Il III Congresso nazionale delle rappresentanze provinciali, inaugurandosi alla presenza di S. M., nel fatidico giorno del compimento dell'unità della Patria, invia a Roma ed al suo primo magistrato il saluto delle Provincie italiane, auspicanti al progresso e all'avvenire della storica città, in cui si compendia la grandezza d'Italia. — *Boselli, Giordano, Agrisani* ».

Il pranzo del Municipio

Nel salone del Circolo degli Artisti, ieri mattina, il Municipio ha invitato ad un pranzo di onore le rappresentanze convenute a Torino, in occasione del III Congresso Nazionale delle Amministrazioni Provinciali. Alla tavola d'onore, riccamente ornata di alzate dorate e di nastri e bandierine tricolori, erano il Sindaco senatore Rossi, S. E. l'on. Calissano, Ministro delle Poste e Telegrafi, S. E. l'on. Boselli, il comm. Passerini, della Provincia di Roma, il comm. Lami, per quella di Firenze, il senatore Frola, il Prefetto, senatore Vittorelli, gli onorevoli Daneo e Monti, il nobile comm. Castiglione per la Provincia di Milano, il comm. Angrisani di Napoli, il comm. Giordano ed il comm. Usseglio.

Nelle tavole attigue presero posto gli onorevoli Fani, di Perugia, Compans, Bersarelli, Stoppato, i senatori Mibesso, Torrigiani, Bozzolo, l'on. Cerutti, presidente della Deputazione Provinciale di Venezia, il comm. avvocato Diena, presidente del Consiglio Provinciale di Venezia, il comm. Concari, di Udine, l'avvocato Basso, di Belluno, D'Origo e Campostrini, di Verona, il comm. Jattara, presidente della Deputazione Provinciale di Vicenza, il cav. Carraudi, di Bologna, il cav. Signorino, di Palermo, il comm. Zunino, di Genova, il signor Gudan; e del nostro Municipio: Albertini, Giovara, Taccone, Cauvin, Belmondo, Pomba, Colombo, Rovetti e Ferri.

Nelle altre tavole, altre rappresentanze delle varie Amministrazioni Provinciali italiane.

Allo « champagne », il senatore Rossi si alza, per portare un breve saluto ai rappresentanti le Provincia italiana, ricordando le nobili parole colle quali, alla funzione inaugurale l'on. Boselli, rievocò la storia del nostro Risorgimento.

Ringrazia quindi l'on. Calissano, e si dice lieto ed orgoglioso di trovarsi in mezzo ai suoi invitati, che colla loro presenza onorano la città. Rivolge parole di alta considerazione ai rappresentanti di Venezia, Milano, Genova, Napoli, Bologna, Bari, Palermo, ed in special modo a Firenze ed a Roma. Augura in fine che i lavori del Congresso possano portare alla redenzione economica delle Provincie d'Italia, e conclude ricordando la data gloriosa del 20 settembre ed invitando i presenti ad un saluto augurale all'Italia, ed al Re. Il comm. Lami, presidente della Deputazione provinciale di Firenze, porta un saluto riverente a Torino, che sempre stette alla testa del patriottismo italiano e Firenze, meglio di ogni altra città, si sente ammirata, perchè fu la prima tappa che coronò Roma immortale. A nome di Roma, il comm. Passerini, dopo un ringraziamento per l'ospitalità nobile di Torino, si augura di veder presto riuniti tutti i presenti nella Capitale, che chiama il compimento di ogni idealità italiana, ed inneggia a quella prosperità morale alla quale mirano gli interessi di tutte le provincie italiane. Accolto da un lungo applauso, l'on. Boselli augura alla concordia tra Provincie e Municipii, ed inneggia all'Italia nella persona del Re, che, dice l'oratore, è tutta l'Italia, e termina mandando un saluto plaudente e fiducioso all'opera unificatrice di tutte le provincie.

Il ministro on. Calissano, accolto e spesso interrotto da approvazioni ed applausi, si compiace di vedere in quest'occasione cinquantenaria affratellati tutti da un solo sentimento, nel giorno del XX Settembre, ad augurare alla migliorata economia nazionale, che, dice il ministro, se fu un sogno dei predecessori, oggi è Realtà: tale è in tutti la concordia nell'affermare con solidarietà emozionante tutto ciò che è progresso delle singole parti per il bene dell'Italia unita. Saluta con gentili frasi il sindaco Rossi, e dice essere il Governo lieto delle testimonianze che le provincie d'Italia offrono oggi a Torino. Termina inneggiando all'on. Boselli ed all'opera sua per la risurrezione delle provincie nel nome e per la fortuna d'Italia, ed alle rappresentanze amministrative convenute a Torino.

E così, fra i grandi applausi che accolsero il discorso del ministro e la Marcia Reale, ebbe termine il banchetto.

Convegno dei geometri

Il 23 corr. avrà luogo il convegno dei Geometri italiani auspice il Collegio dei Geometri di Torino.

Il programma comprende: vermouth d'onore alla sede sociale; conferenza dell'onorevole Monti, relatore della legge sui tecnici, in merito alla legge stessa; banchetto al ristorante Gambrinus offerto dal Collegio di Torino alle rappresentanze dei Collegi d'Italia; visita all'Esposizione con particolare illustrazione dei padiglioni della Città di Torino e della Provincia di Torino; ricevimento serale offerto dal Municipio al Circolo degli Artisti.

Il convegno si prevede importante pel grande numero di adesioni pervenute da tutta Italia.

I gruppi statuari del ponte Umberto I inaugurati alla presenza del Re

I quattro gruppi del Reduzzi e del Contratti spiccano, sotto ai velari, come quattro massi candidi, vivi, contro il cielo color di piombo, contro il verde un po' stanco della collina.

Il ponte, imponente, appare più bianco del consueto, sulle acque torbide del fiume, e il palco reale, che vi è drizzato nel mezzo, col suo baldacchino rosso, dalle frange dorate, sembra, fra tutto quel candore, una gran macchia sanguigna.

I carabinieri a cavallo hanno, sin dalle 15, fatto sgombrare il ponte e i due piazzali verso il corso Valentino e verso il monumento di Crimea.

Due compagnie di fanteria hanno teso cordoni, dietro ai quali una gran folla si pigia.

Sul ponte hanno accesso soltanto le Società degli ex-militari, dei reduci, dei garibaldini, e le Associazioni, con bandiere, che si schierano sul marciapiede a valle, simili a un lungo nastro bruno, punteggiato qua e là di macchie variopinte; le Autorità, parecchi invitati, fra cui alcune signore e molti ufficiali in uniforme, che si schierano sul marciapiede a monte, da una parte e dall'altra del palco reale, il quale volge le spalle all'Esposizione.

Alle ore 16, il ponte, gremito di *redingotes* e di uniformi, presenta, inquadrato dal più pittoresco paesaggio di tutta la collina, uno spettacolo meraviglioso.

Solo si deve lamentare l'assenza del sole, che getti sul ponte e sul pubblico il suo sorriso.

Scorgiamo nell'occhio il gruppo delle Autorità.

Vediamo i senatori Blaserna, Finali, Frola, D'Oncieu, Bignon, D'Ovidio, Badini, il Ministro Calissano, l'on. Daneo, il primo presidente della Corte di Cassazione, Di Blasio, il sindaco senatore Teofilo Rossi, il Prefetto, il comm. Boyer, e il conte Orsi, il comm. Tagliotti, e altri magistrati, tutti gli assessori, e quasi tutti i consiglieri comunali, il commendatore Mosmaldo, della Deputazione Provinciale, il console dell'Argentina, Bottero, i generali Quercia, Lang, Rocchi, Morelli di Popolo...

Il servizio di Pubblica Sicurezza è diretto personalmente dal questore, comm. Carmarino, coadiuvato da numerosi funzionari, e dagli ufficiali dei carabinieri.

Alle 16 precise squilla la fanfara, che annuncia l'arrivo del Re. Questi giunge in una rapida automobile col generale Brusati e due altri ufficiali del seguito. L'automobile si ferma dinanzi al palco. La folla applaude, tutti si scoprono, le truppe presentano le armi, i veterani abbassano le bandiere, in segno di saluto.

Il Re discende svelto, e prende posto sulla tribuna, ponendosi tra il sindaco, che è alla sua sinistra, e il Ministro Calissano, che è alla destra.

Dietro ad essi si schierano i senatori presenti.

Tutti tacciono, il brusio della folla, in sordina continua del Po, che, nel momento solenne, pare una musica di augurio e di saluto.

Il sindaco, ritto sul gradino del palco, legge il seguente discorso:

« *Maestà*

« Solenne e fatidico è questo giorno, come solenne è la funzione che noi oggi ci accingiamo a compiere.

« Nell'anno in cui la Patria nostra canta al sole il cinquantenario della sua unità, nel glorioso giubileo della conquistata indipendenza, Torino ha voluto, con una grande e gloriosa funzione, ricordare in modo speciale il giorno in cui tutta Italia fu riunita con Roma capitale. E nessun pensiero poteva più degnamente riassumere tutta la grande onda di sentimenti del popolo torinese, che quello di rievocare la memoria del Re degno e leale, di colui che ci fu padre, che ha lasciato nel nostro Paese incancellabile ricordo della sua bontà, del suo ingegno, del suo valore, di colui che fu martire e vittima caduta sotto il micidiale ed incosciente piombo di ignobile sicario: di re Umberto I. Sopra questo ponte, che noi volemmo dedicato al nome suo, non perchè esso avesse bisogno di essere ricordato, ma per il desiderio che ogni figlio di questa augusta città abbia a pronunciarlo ogni giorno con reverenza, noi oggi inauguriamo i quattro monumenti decorativi, che nel bronzo eterno ne eterneranno la memoria.

« Opere d'arte meravigliose, i monumenti sono frutto dell'ingegno e del lavoro di due fra i migliori e più degni artisti che abbiano onorato l'Italia nostra in questi ultimi anni; gli scultori Cesare Reduzzi e Luigi Contratti... Ma con dolore di cittadino, con rammarico profondo di antico amico, io debbo oggi rimpiangere la morte di uno di questi valorosi: Cesare Reduzzi ».

E il senatore Rossi ricorda con parole di commosso rimpianto l'illustre artista, che non potè conoscere quest'opera, che per lui sarebbe stata di altissima gioia, venuto l'anno scorso della morte. Quindi saluta, con parole di lode e di augurio, Luigi Contratti. Poi segue:

« *Maestà!*

« Il Consiglio comunale di Torino, nella sua seduta del 21 dicembre 1900, deliberava di dedicare il nuovo ponte alla memoria del vostro augusto Genitore, e stabiliva che i quattro gruppi fossero allusivi alla vita ed al regno del defunto Monarca. Oggi voi con questa inaugurazione compite il nostro voto, ed io confido che il popolo torinese ammiri di queste opere non solo la bellezza, ma anche il concetto informatore.

« Riassumendo in una sintesi tutti i pensieri ed i sentimenti che questo giorno, che questa inaugurazione sollevano nell'animo nostro, io mi permetto, in nome di Torino, di portare il mio omaggio, il saluto e l'augurio alla Maestà del re Vittorio Emanuele III, alla nostra augusta e gentile Sovrana, alla fiera Casa di Savoia, che, come quercia millenaria, sfida i tempi e le tempeste, che fu da Dio chiamata a reggere i nostri destini per la gloria e la fortuna d'Italia ».

Ad uno squillo di tromba, nel silenzio sempre solenne, cadono i velari, e le statue appaiono contemporaneamente ai quattro angoli del ponte.

La sfilata dei veterani

Terminato il discorso, fra gli applausi, mentre il Re stringe la mano al Sindaco, per ringraziarlo, incominciano a sfilare i veterani, fieri, all'ombra delle loro bandiere. Li precedono: al rullo marziale dei loro tamburi, i tamburini di Crimea.

Tutti quelli che hanno l'uniforme, passando dinanzi al palco reale, fanno il saluto militare; gli altri, che sono vestiti di nero, si scoprono, fissando gli occhi stanchi, ove qua e là si vedono tremare le lagrime, sulla figura del Sovrano, che risponde portando la mano alla visiera.

Una graziosa signorina, che passa mescolata ai vecchi, sotto l'ala protettrice del cappellone bianco, suscita la curiosità di tutti, e fa sorridere il Re.

Più in là si vede un vecchio cadente, col petto carico di medaglie, che si fa condurre da un fanciullo. E' cieco, forse... I garibaldini sfilano impettiti e salutano militarmente. Uno di essi, vecchissimo, non può quasi alzare il braccio; ma riesce tuttavia a tenere la mano, tormentata dal tremito, all'altezza della fronte.

La sfilata, lenta, dura oltre un quarto d'ora; poi il corteo si allontana verso l'ingresso dell'Esposizione.

Il corteo delle Associazioni

Terminata la cerimonia per l'inaugurazione dei gruppi statuari una grande folla entra nell'Esposizione dove già l'animazione è grandissima.

Il corteo delle Associazioni che si è già incolonnato nel Parco giunge al ponte Monumentale fra una ressa enorme. E' uno sventolar festoso di bandiere che dànno al quadro un tono di viva giocondità. Il grande piazzale della Cascate è presto gremito e sulla scala il pubblico si pigia, si sospinge senza tregua.

Ad un certo punto non è più possibile procedere: il grande ponte è occupato da una moltitudine irrequieta, imponente. Alcune bandiere hanno potuto giungere fino ad allinearsi dietro il gruppo della Società coristi teatrali schierato con la Banda municipale al centro del piazzale, ma altre moltissime debbono sostare lungo il ponte tra la folla. Alle 17 il maestro Vaninetti sale sullo scanno che gli è stato improvvisato per dominare gli esecutori ed ecco il canto patriottico, l'*Inno di Mameli* si leva alto, vibrante e provocare un primo scroscio di applausi.

Il coro è appena cessato che dalle vicinanze del padiglione tedesco giunge l'eco d'una fanfara: il pubblico infastidito strepita e qualche sibilo si leva in segno di protesta.

E' cosa di poco momento. Con un magnifico effetto le voci intonano il *Va, pensiero, sull'ali dorate*... ed il coro del « Nabucco », dolce e solenne suscita una ovazione che si rinnova alla cantata: *Roma* di Delfino Thermignon, a voci sole, diretta dal maestro Cardone.

Poi è il coro grave dei *Lombardi*; quello « O Signor, che dal tetto natio » — che tanti petti ha scossi e inebbriati.

Scroscia impetuosamente l'applauso ad unirsi in una calorosissima approvazione esecutori e direttore.

Il maestro Vaninetti allora fa suonare la Marcia Reale che il pubblico ascolta a capo scoperto. Si vuole anche l'Inno di Garibaldi che provoca nuove e vivissime acclamazioni.

La festa semplice, ma improntata ad uno schietto carattere patriottico, è così finita.

La folla si disperde, lentamente, per i grandi viali dell'Esposizione.

I gruppi

Il Re scende il gradino del palco e, seguito dalle Autorità e guidato dal sindaco, mentre i carabinieri ed i valletti municipali gli fanno largo tra la folla degli invitati che si addensano sul suo passaggio, si dirige per ammirare particolarmente i vari gruppi.

Come il sindaco ha accennato nel suo discorso, i due gruppi alla testata di via Moncalieri, che sono quelli del compianto Reduzzi, rappresentano l'uno la maestà regale protettrice delle arti, l'altro la maestà regale protettrice delle opere dell'industria e dell'agricoltura. Il Re si ferma dinanzi al primo gruppo, quello al capo a valle del ponte: la maestà sovrana, regalmente ammantata ed eretta, reca con gesto di offerta una corona: presso lei una figura di giovanetta scuopre, da una tenda che lo ricopriva, e disvela un torso di classica fattura. Il Re procede verso l'altro gruppo. La figura che rappresenta la maestà sovrana, ancora ammantata regalmente — e lungo tutto il bordo del manto corre ripetuto il tipico « nodo d'amore » dell'Ordine dell'Annunziata — qui sorge in atto di stringere la mano ad un operaio, dalle forme atletiche, dalla fronte levata serenamente, dallo sguardo arditamente fisso innanzi; presso sono l'incudine e il martello, a significare l'attività industre, presso sono fasci di biade, a significare l'attività agricola.

Il Re, poi che ha ammirato le due opere del Reduzzi, esprimendo la sua soddisfazione per esse ed il suo compianto per l'estinto artefice, ritorna verso il centro del ponte, lo attraversa, e si reca ad osservare i gruppi dell'altra testata, verso corso Cairoli.

I due gruppi dello scultore Contratti rappresentano l'uno Il Valore, l'altro la Pietà. Un giovane guerriero, dal volto illuminato da un raggio di valore, leva la spada in atto di strenua difesa; nella mano sinistra stringe una bandiera, dal cui ampio drappo è coperto un caduto, che è ai suoi piedi.

Nell'altro gruppo, a rappresentare la Pietà, una donna regge con le braccia tese un vinto, che s'abbandona come corpo morto.

Anche per questi due gruppi il Re ha parole vive di elogio, e anche per essi manifesta il suo pieno compiacimento.

Quindi, ossequiato dalle Autorità, mentre la folla, assiepata in corso Vittorio Emanuele ed in corso Cairoli, dietro i cordoni di truppa, applaude calorosamente, il Re risale nell'automobile che lo attende a questa testata del ponte. L'automobile si apre a fatica il varco tra la folla degli invitati, che rinnova la calorosa dimostrazione di simpatia con cui accolse il Sovrano al suo giungere, ed entra nel recinto dell'Esposizione. Procede dietro il padiglione delle industrie artistiche, per uscire dai cancelli di corso Valentino; ma siccome da questa parte non esiste un passaggio diretto che conduca a quei cancelli, l'automobile è costretta a voltare ed a tornare indietro per infilare il gran viale, dal quale procede poi fino all'uscita. Durante questa corsa attraverso l'Esposizione, la folla dei visitatori, che ieri era immensa, applaudì varie volte il Sovrano, il quale rispondeva con il saluto militare a queste entusiastiche dimostrazioni.

Sciolti i cordoni militari, la gente che faceva ressa contro di essi, procedette innanzi rapida e in un momento gremì tutto il ponte, fermandosi ad ammirare i gruppi inaugurati.

L'opera d'arte

I quattro gruppi statuari che furono ieri inaugurati, sono l'unica nota d'arte plastica che il ponte cosidetto monumentale consacrato alla memoria di re Umberto, abbia conservato del progetto primitivo. E del resto l'opera architettonica riuscì così infelice e meschina che fu bene non arricchirla di una decorazione plastica che ormai non si sarebbe connessa colla struttura costruttiva.

Che questi quattro gruppi si integrino armonicamente con l'architettura del ponte, non si può dire: di marmo e di pietra vi si sarebbero associati meglio, almeno per ragione di colore: comunque, è bene fare astrazione dal ponte ed anche dagli infelici zoccoli che loro servono di base e considerare i gruppi per sè stessi.

Abbandonata ogni idea di illustrazione realistica della vita del re, i quattro temi dovrebbero essere in astratto le virtù principali del sovrano: sono concezioni allegoriche di indole molto generale; gli autori non hanno avuto da cimentarsi con l'arduo problema del costume moderno o con determinazioni troppo precise.

I due temi scelti dal Contratti: il « Valore » e il « Sacrificio » erano evidentemente i più felici: non nuovi, ma passibili di una elaborazione geniale. Non mi pare che nel gruppo del *Valore* il Contratti abbia dato tutto quanto poteva dare il suo temperamento d'innovatore. Il Contratti si mostra in questa sua maturità artistica più preoccupato che non fosse in altri tempi di un'armonia classica, forse troppo preoccupato. La mossa del combattente non è priva di convenzionalità: le braccia e il ginocchio non soddisfano completamente e la bandiera taglia con una linea diagonale non felice il gruppo. Il Contratti ha in genere abusato di drappeggi sventolanti e cascanti fuori dei piedestalli.

Più armonico, più nobile, più semplice è il gruppo opposto del *Sacrificio*. La linea ne sarebbe trovata egregiamente, senza un disgraziato drappeggio sventolante che colla sua rigidezza turba l'armonia della testa. Il busto e la testa della figura femminile sono di una notevole severità; non persuade interamente la struttura del bacino troppo accennato nel panneggio, e le braccia che accolgono il morente mancano di espressione, ma la figura del nudo spasimante è espressiva e l'insieme felice di composizione e di linea.

I due gruppi del Reduzzi presentano mende molto più gravi. Il povero scultore vi lavorò nelle brevi pause di un male crudele e non potè certo darci la misura del suo valore di modellatore diligente e coscienzioso emerso in altre prove: ma forse la composizione allegorica e monumentale non era la più propria al suo temperamento. I due temi da lui destinati erano i più poveri di idee. La protezione del lavoro e delle arti è un concetto molto astratto che facilmente può trarre a figurazioni convenzionali. E di convenzionalità peccano le figure dei due gruppi; [illegible]

non convenientemente agitato di secondo. Non è il caso di insistere sulla modellatura, quando si sa che l'autore non potè darvi l'ultima mano.

Ma l'esito di questa prova statuaria dovrebbe ammonire per l'avvenire: non si può costruire un edificio e poi pensare alle sculture che debbono decorarlo: architettore e plastica vanno unite nella concezione, studiate nella loro linea complessiva ed eseguite armonicamente. e. t.

Il ricevimento in onore dei superstiti delle campagne del Risorgimento

Le eleganti sale del Circolo degli Artisti accolsero ieri sera un pubblico inconsueto. Non apparivano candidi e lucenti, inquadrati in abiti di cerimonia; non toilettes sfarzose e graziose esibizioni gradite agli ammiratori della beltà muliebri, ma figure venerande e gravi conservanti alcune i residui di una fierezza e di una energia giovanile, altre pensose e quasi stanche per le fatiche del lungo pellegrinaggio attraverso la vita. Erano i superstiti delle patrie battaglie, gli attori ancora viventi di quel gran dramma di vita vissuta che fu il patrio riscatto. Con felice pensiero l'Amministrazione civica ha voluto che la ricorrenza patriottica fosse coronata da un atto di omaggio verso di essi che le ore tristi della lotta videro e soffrirono. La serata, e per il significato e per l'ambiente, doveva necessariamente assumere un colorito caratteristico fatto di sentimentalismo e di commoventi ricordi. E quanti ne furono evocati ieri sera nelle personali conversazioni e nei discorsi, e quanti altri ricordi ancora lieti e tristi saranno apparsi alla mente dei buoni vecchi. Poco dopo le 21 il sindaco senatore Rossi, che unito agli assessori Usseglio, Pomba, Cauvin e Giovara faceva agli ospiti gli onori di casa, rivolse ad essi il benvenuto. Dopo di avere enumerato i progressi conseguiti dal nostro paese mediante l'unità, aggiunge: Se oggi noi possiamo cantare l'osanna alla progrediente prosperità nostra, è giusto e doveroso che un memore pensiero venga levato a coloro che lottarono e combatterono per darci la Patria, a coloro che ne furono i primi, i più grandi artefici, i nostri veterani.

E Torino non poteva mancare al suo dovere di dare il saluto ai gloriosi superstiti delle epiche battaglie.

«Torino, che aveva visto partire di qui le prime truppe contro l'Austria nel '48, che aveva pianto alla disfatta di Novara, ma che aveva esultato al ritorno glorioso dei suoi figli, reduci dalla lontana Tauride, Torino che alle vittorie del '59 aveva dato così largo contingente di figli, che aveva fin da quei giorni compreso che oramai la grande opera di redenzione si andava compiendo, che sofferse come madre orbata dei figli nei giorni nefasti di Custoza e di Lissa, desiderava ora salutare, in questo anno lieto e glorioso, coloro che ancora rimangono delle nobili falangi che per Lei avevano combattuto.

«Ed io sono orgoglioso — aggiunge — di potere questa sera, a nome della nostra città, rivolgervi un cordiale e reverente saluto, lieto e commosso di trovarmi in mezzo a Voi, di ammirare le insegne del valore che vi ornano i petti, di udire dalle labbra vostre il ricordo di tanti ed insigni fatti di armi.

«La vostra presenza in mezzo a noi, è un ricordo, un ammonimento ed un augurio.

«Voi ci ricordate non solo la storia guerriera dell'Italia nel secolo scorso, ma anche quei grandi che, oggi non sono più in mezzo a noi e che hanno guidato le vostre schiere e la cui memoria è oggi degno e doveroso di rievocare».

E dopo di avere reso omaggio alla memoria dei duci che precedettero agli avvenimenti fortunosi, il sindaco conchiude con un triplice augurio.

«Augurio a Voi — esclama — che per lunghi anni ancora possiate godervi i meritati riposi e l'ammirazione delle giovani generazioni; augurio a queste di seguire il Vostro esempio luminoso se il giorno del dovere le chiamasse sui campi di battaglia; augurio infine che l'opera vostra non sia stata spesa invano pel nostro Paese, ma che a quella Patria che Voi le avete data, sorrida per sempre la pace, il benessere e la fortuna. Signori, termino, io vi invito tutti a levare un inno a questa nostra Patria gloriosa, un inno entusiastico che riassuma tutti i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri affetti ed a gridare tutti con me: Viva l'Italia! Viva il Re!».

Questo duplice evviva trova un'eco fragorosa nell'uditorio affollatissimo. Al sindaco rispondono: il capitano Quaglia, pei reduci, il signor Viale, pei garibaldini; il generale Regis, il colonnello Rossavol e numerosi altri. Fra un discorso e l'altro furono naturalmente eseguiti gli inni applauditi con entusiasmo giovanile. Poscia venne aperto il «buffet» signorilmente imbandito a cui gli invitati hanno fatto onore.

La bella e riuscitissima serata si è protratta.

La riunione dei segretari ed impiegati degli Enti locali

I lavori del Congresso nazionale dei segretari ed impiegati degli Enti locali, che avrà luogo a Torino nei giorni 24, 25 e 26 corrente, si svolgeranno secondo il seguente ordine del giorno:

1. Relazione-resoconto della Presidenza;
2. Legislazione di classe: a) Cassa di previdenza (relatore rag. Giuseppe Grilli); b) Stato giuridico (relatori A. Rosa, dottor Giuseppe Poppi, Ferruccio Caressa); c) Collegio per gli orfani (relatore A. Rosa); d) Conservazione del Catasto ai Comuni del dipartimento ligure-piemontese (relatore cav. Carlo Dardano);
3. Propaganda ed azione di classe (relatore F. Lo Balsamo);
4. Cassa di assistenza e resistenza (relatore cav. Enrico Ronchi);
5. Commissioni arbitrali (relatore dottore Amedeo Rossi);
6. La rappresentanza ai funzionari nelle assemblee per l'interesse dei Comuni (relatori M. Colnneri, avv. P. Piccioni, avv. R. Sanarelli);
7. Per l'elevamento morale ed intellettuale della classe (relatori dottoressa Ada Sacchi, G. Della Torre, F. Miserocchi);
8. Istituzione di una speciale categoria di vice-segretari (relatore U. Bellandi);
9. Stampa di classe e Bollettino dei concorsi (relatore N. Talamonti);
10. Richieste, proposte e comunicazioni varie;
11. Designazione della sede del terzo Congresso.

Coloro che desiderano partecipare al banchetto sociale, che avrà luogo il 25 settembre, alle ore 19.30, nel *Ristorante dell'Alleanza Cooperativa Torinese*, sono pregati di inviare subito la quota di L. 4.50 al vice-presidente od al segretario dell'Associazione Impiegati Municipali.

Congresso rinviato

La Presidenza Centrale dell'Associazione nazionale dei Medici condotti comunica di aver rimandato il Congresso preannunciato per i primi giorni di ottobre.

Le feste per la commemorazione del Cenisio a Bardonecchia

Le adesioni per prendere parte alla gita di domenica a Bardonecchia, dove si commemorerà solennemente l'apertura del Cenisio coi discorsi dell'on. sen. Frola presidente del Comitato, dell'on. Bouvier, del Sindaco di Bardonecchia, ecc., e colla presenza delle rappresentanze del Governo e delle Amministrazioni provinciali e cittadine, continuano a pervenire numerose in modo che si prevede di dovere chiudere presto, perchè sorpasseranno il numero stabilito in precedenza sia per il trasporto in ferrovia sia per il banchetto.

Speciali facilitazioni sono state accordate alle Associazioni che interverranno in corpo.

Alla cerimonia prenderà parte il comm. ing. Copello unico degli ingegneri direttori ancora superstiti, ed i rappresentanti delle famiglie Sommeiller, Grandis, Grattoni e Bonelli.

Per maggiori schiarimenti e per il programma dettagliato della festa, rivolgersi via Fernanda Bosio, via Garibaldi, 22 — al signor Ferdinando Brayda (Agenzia Lubin), via Roma, 43; delegati al rilascio delle tessere per il pranzo (quota lire 5) e per prendere posto nei vagoni speciali posti a disposizione dalla Amministrazione Ferroviaria.

Calissano

Il ministro delle Poste e Telegrafi, onorevole Calissano, è ripartito ieri sera per Alba.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori furono ieri 38.095.

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 9 alle 19 lire una, dalle 19 alle 23 lire 0,50.

Dalle ore 10 alle 12, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

E' visibile al pubblico il gran plastico d'Italia, scala 1:100.000, presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 23 il *Tapis Roulant* sotto il Ponte Monumentale e la Ferrovia sul Ponte Isabella-Pilonetto e quella a ruota del Ponte Umberto I.

Funzionano pure i Cinematografi all'aria aperta dalle 21 alle 22 quello sul Viale dei Fiori; e dalle 22 alle 23 quello sul ponte Monumentale.

I Concerti all'Esposizione

Oggi, giovedì, 21 corrente, tempo permettendolo, presteranno servizio nell'interno dell'Esposizione i Corpi seguenti:

Il Corpo di musica già Associazione generale degli operai, fra il padiglione della ditta Moët et Chandon e il Ponte Monumentale, alle ore 21, con la direzione del maestro Rossano, eseguendo:

1. Vanicatti: *Marcia* — 2. Petrella: *Jone*, sinfonia — 3. Verdi: *Rigoletto*, reminiscenze — 4. Gounod: *Philémon et Baucis*: a) Danza baccanale; b) Entr'acte — 5. Calamida: *Delfina*, valzer — 6. Rossaro: *Contessina*, polka.

Il Corpo di musica «La Torino», davanti al padiglione delle industrie artistiche, alle ore 21, con la direzione del maestro Trapani, eseguendo:

1. Vanduzzi: *Fieramosca*, marcia — 2. Senato: *Le onde*, valzer — 3. Offenbach: Sinfonia nell'opera *La Granduchessa di Gerolstein* — 4. Verdi: Cavatina nell'opera *I due Foscari* — 5. Bariolini: *Le gioie*, mazurka. — 6. Trapani: Fantasia caratteristica.

La visita dell'Istituto Roncalli di Vigevano

Fra le molte comitive che ebbero di questi giorni a visitare l'Esposizione va notata la numerosa schiera dei giovani alunni dell'Istituto arti e mestieri Roncalli di Vigevano.

La comitiva, inviata a scopo d'istruzione dall'Istituto stesso, che espone nella Sezione scolastica, visitò per vari giorni assai minutamente l'Esposizione, sotto la guida intelligente del giovane maestro dell'Istituto stesso, Felice Minola, e riportò della grandiosa Mostra la più gradita delle impressioni.

La vendita dei biglietti per il Concerto

La Commissione Esecutiva dell'Esposizione ci comunica:

«Onde evitare gli inconvenienti riscontratisi si è stabilito che la vendita dei biglietti di galleria si incomincierà presso la Segreteria del Teatro Regio, alle ore 9, dei giorni che avranno luogo i singoli concerti, e non si venderanno più di cinque biglietti per persona.

Una disgrazia con gravi conseguenze all'Esposizione

La cronaca di ieri che prometteva di riescire intessuta di note rosee, è stata pur troppo funestata da un malaugurato incidente che fu causa di una violenta commozione per molte delle persone che si trovavano presenti. Per assistere all'annunziata festa musicale patriottica ideata dal Comitato dell'Esposizione a complemento della cerimonia inaugurale dei gruppi statuari del Ponte Umberto, una grande folla si era riunita sul piazzale della Cascata monumentale ove la festa ebbe luogo.

Molte delle persone accorse sono salite, per meglio poter ammirare lo spettacolo, sulle scale che conducono alla Cascata e si presero posto appoggiandosi alle balaustre. Ad un tratto, per il continuo premere della folla sopraggiungente, due dei pilastri di sostegno cedettero agli urti e rovinarono, cadendo sul capo delle persone che si trovavano sul piazzale presso le mura del Castello d'Acqua. Passato il primo momento di panico, i presenti si affrettarono a recare soccorso ai colpiti, e specialmente alle due vittime più gravi, e cioè, alla signora Desolina Gallo, di anni 55, residente a Novara, ed al tenente di fanteria sig. Giacomo Bollo, insegnante alla Scuola Militare di Modena, di anni 29. Trasportati entrambi al vicino posto di soccorso, essi ebbero le cure dei dottori Uberlia e Molteni, i quali rilevarono che la signora aveva riportato una commozione ed una ferita al cuoio capelluto, con conseguente principio di commozione cerebrale; e la giudicarono in stato grave. Mediante una barella dei pompieri, la disgraziata signora venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni. Al tenente Bollo, i sanitari riscontrarono una ferita lacero-contusa, guaribile in dodici giorni.

La signora Desolina Bonetti, vedova Gallo, che è nativa di Biella, ma risiede a Novara, fu accompagnata all'Ospedale dalla figlia Ines e dalla cognata Carmela Gallo. Il prof. Isnardi, che la visitò a lungo, le praticò ieri sera la trapanazione del cranio, aiutato dal dottor Quarella. La giudicò quindi in pericolo di vita.

La festa del lavoro e dello studio della Società Lavoranti Orefici

Questa fiorente Società volle approfittare della ricorrenza patriottica per festeggiare il suo 35.o anno di vita, con la distribuzione dei premi agli alunni dell'anno scolastico, vincitori anche del concorso V. Capello. La modesta, ma simpatica festa, si svolse ieri mattina nella sede sociale (via S. Massimo, 4), ove convennero il consigliere comunale Brayda, in rappresentanza del sindaco, il cav. uff. A. Carmagnola, il cav. Marchisio, il signor Guglielmotto, presidente della Società festante, ed i signori Bertano, Ghirardi, Chiadò, professore Zeppegno ed altri.

Aprì la funzione il presidente Guglielmotto con un discorso di circostanza; a cui seguì la relazione morale e finanziaria sociale. Parlarono poscia l'assessore Brayda a nome del sindaco, e Ghirardi. Dato in seguito l'annuncio che il cav. Carmagnola, mecenate della Società, aveva fatto l'elargizione di L. 1000 per la Società e per la Scuola professionale, si addivenne alla proclamazione dei premi agli alunni. L'allievo Tecconel, a nome dei compagni, pronunciò un breve discorso di ringraziamento, rivolto alla Direzione ed agli insegnanti.

Terminata la prima parte della festa, circa sessanta degli intervenuti convennero ad un banchetto al *Ristorante del Moletto*. Alla tavola d'onore presero posto Guglielmotto, presidente, il cav. Carmagnola, il cav. Marchisio, i signori Gilli, Ghirardi, Clerico e Liscolo.

Il pranzo, ottimamente e signorilmente servito dall'esercente Luino, trascorse lietamente. Alle frutta, l'araldo signor Cantari Amilcare diede lettura delle numerose adesioni, fra cui quella del prefetto, del questore, dell'on. Boselli, della Scuola Benvenuto Cellini, della rappresentanza della Ditta Mosy.

Venuta la volta dei discorsi, parlarono brevemente, ma efficacemente, il presidente Guglielmotto, il cav. Marchisio, il signor Colotti, il cav. Carmagnola, il cav. Ghirardi ed altri tutti rallegrandosi dei buoni risultati ottenuti dalla Scuola e dell'andamento invidiabile della Società e facendo auguri per la sempre maggior prosperità sociale.

La riunione si sciolse verso le ore 16, fra la generale soddisfazione.

Principi in viaggio

E' partito per Parigi il Duca d'Oporto, che era stato ospite dei Sovrani a Racconigi.

E' giunto anche il Conte di Torino che riparti nella sera per Milano.

Investimento

Il muratore tredicenne Ferrero Tommaso, abitante in via Saluzzo, N. 41, mentre percorreva in bicicletta via XX Settembre, presso via Alfieri, fu investito dall'omnibus dell'«Albergo Venezia», e riportò delle lesioni al torace e al piede destro, giudicate guaribili in quindici giorni, dal dottore Longo, dell'Ospedale di San Giovanni.

Busse coniugali

Il dottore Camborà, dell'Ospedale di San Giovanni, ha medicato e giudicato guaribile in 15 giorni certa Brevo Maria, di anni 40, sofferente per contusioni al braccio ed anca sinistra, avendole, da percosse datele per futili motivi dal marito suo, Bertasca Delfino.

Chi avesse trovato...

Martedì 19 corr. venne smarrito un pacco di bollette emunite del R. Lotto, sulla tramvia fra il tratto da via Ospedale al corso Vittorio Emanuele II, angolo corso Siccardi, oppure sul tratto corso Siccardi-via San Quintino, percorso a piedi.

Tali documenti, — di nessun valore per chi li avesse trovati, — gravano, invece, di gravissima responsabilità la povera smarritrice, e quindi compirebbe opera altamente meritoria chi li consegnasse al Banco Lotto N. 28, di via Ospedale, N. 9.

Gli incidenti della strada

Un carro-tetrasponde, carico di ferramenta, della Ditta Lebel e Gatti, mentre percorreva via Po, all'angolo di via Montebello, si affondò nel suolo, che era stato rimosso per riparazioni alla linea tranviaria. Per rimetterlo in grado di proseguire, dovettero accorrere i pompieri, che vi lavorarono per una ventina di minuti.

Gli inconvenienti del ciclismo

Il panettiere Nasetto Achille, di anni 17, mentre percorreva in bicicletta il corso Massimo d'Azeglio, urtò contro la vettura pubblica numero 150, e cadendo riportò una contusione al torace, giudicata guaribile in otto giorni, dal dottore Ferruccio Ferrero, dell'Ospedale di San Giovanni.

ECHI DI CRONACA

Il "Manuale degli Affari,,

La 4ª edizione del *Manuale degli Affari*, di 470 pagg. (Grasso e Scalabrini), raccoglie e spiega tutto quanto riguarda successioni, registro, bollo, catasto, tasse, imposte, leggi industriali, agricole, militari, sulla proprietà, caccia, foreste, infortuni, riposo, commercio, fallimenti, banche, scuole, espropriazioni, ipoteche, privative, tariffe e norme ferroviarie, postelegrafiche, pesi e misure, mano-morta, carteggi, disposizioni per i sindaci, le autorità, esercenti, istituti, esattori, ecc., in modo che i cittadini possono direttamente valersene nelle svariate contingenze della vita pratica. Fioccano le richieste al «*Corriere delle Provinci*» che spedisce raccomandato il volume mediante vaglia di L. 2.50.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1911.

NASCITE: 18, cioè maschi 6, femmine 12.

MATRIMONI: Barra Serafino con Martelli Margherita — Rosso Alfonso con Gianolio Lodovica — Brandolo Adolfo con Giangrossi Cristina Ottavina — Caresana Vittorio con Grosso Teresa — Corrado Ernesto con Galli Lodovica — Di Ascheberg ingegnere Ermes con Tamaroli Giulietta — Giordano capitano Ernesto con Mayneri Maria — Grosso Maria con Favero Ida — Lagattolla Alfredo con Fagliotti Giulietta — Masante Giovanni con Adorni Lauretta — Moriondo Francesco con Tolone Maddalena — Tamietto Luigi con Bucco Rosa — Torta Celestino con Grosso Cecilia.

MORTI: Dalmasso Anna, d'anni 76, di Cuneo, pensionata, via San Massimo, 47.

Spavento Giuseppe, id. 58, di Savigliano, chimico farmacista, via Asinari, 25.

Campora Felice, id. 25, di Torino, disegnatore, via Cristoforo Colombo, 44.

Corrado Edoardo, id. 47, di Torino, commissionario, via Bibiana, 3.

Scarabbio Lucia ved. Macragno, id. 86, di San Damiano d'Asti, massaia.

Durando Giovanni, id. 55, di Asti, capitano a riposo.

Zavattaro Angela n. Devecchis, id. 50, di Crescentino, massaia.

Manera Angelo, id. 55, di Bobbio, negoziante.

Ambiani Pietro, id. 53, di Montemarano, contadino.

Ochetti Teresa, id. 17, di Torino, cameriera.

Sola Eugenio, id. 26, di Casella Torinese, lanchista.

Loverley Emilia, id. 70, di Mandello 1911, religiosa.

Giardino Rosa, id. 82, di Crosa di Mua.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui 6 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 12.

ARTI E SCIENZE

"Quo vadis?,,

Opera in 5 atti e 6 quadri di H. Cain e Jean Nouguès

(Teatro Vittorio Emanuele — 20 settembre)

La musica

Non è male che di quando in quando opere come questa compajano sulla scena. In tanto dilagare di artificioso verismo e di bambagiosa sentimentalità esse possono suonare come un mònito salutare, non per ciò che è in esse di puramente decorativo e di vaniloquente; bensì per quella nobiltà e per quella grandiosità di concezione, che vegliarono vigili il sorgere e il prosperare del melodramma sino ad una trentina d'anni fa.

Nè io — e non sono solo — vedrei malvolentieri rievocata più spesso sulle nostre scene la memoria di Giacomo Meyerbeer, se ad una accolta di musicisti, degni veramente del compito delicato e difficile, fosse affidato l'ufficio di sfrondare gli spartiti dell'autore di «Gli Ugonotti» di quanto oggi li renda ineguali e pesanti, epperò meno adatti alle nostre scene. Allora — spoglio di ogni scoria — l'oro, che è in essi, rifulgerebbe veramente e degnamente; e molti fra coloro, per cui è piacevole cosa accogliere oggi il nome del Meyerbeer con un sorrisetto sul labbro fra la compassione e lo scherno, apprenderebbero forse (poichè io non sono bene sicuro che essi lo sappiano) come chi scrisse l'ultimo atto e la scena delle tombe di «Roberto il Diavolo», e assurgette alle altezze del duetto fra Valentina e Raoul in «gli Ugonotti», e diede all'arte la grand'aria di Fede in «Il profeta», e concepì il settimino e l'ultimo atto di «l'Africana», e profuse da gran signore gemme di inspirazione in «Dinorah» e in «la stella del Nord» abbia nel suo bagaglio artistico ancora ed altra ben grande materia d'arte, così da poter forse far pallidi certi epigoni, oggi troppo portati in alto dal favore, o dal capriccio popolare, o dall'imperioso volere degli editori.

Ed io questo vorrei per rinsanguare quest'arte, che ogni giorno va facendosi più triste ed anemica. I nostri compositori, deviati da qualche improvviso successo, non sanno più — o non osano più — dare la scalata a quell'edificio grandioso e superbo, che occhieggia di fra le ombre del passato, perchè non sanno vedere a quali moderni e sano convenzionali adattamenti esso potrebbe piegarsi. E «Otello» e «Aida» e «Gioconda» ci sembrano ormai lontane, lontane, da cui non i pubblici, ma i maestri si scostano, paghi di portare attorno per le platee i muscoli flaccidi, sotto cui non sappiamo indovinare il vigore dello scheletro.

Perciò ogni volta più sia il desiderato e il benvenuto, il futuro «Nerone» di Arrigo Boito, se pure è vero che egli ne abbia già scritto qualche pagina. In esso giova sperare come in un'onda salutare e vivificante; come in una fanfara di vittoria, che chiami a raccolta i troppo dispersi combattenti.

***

Intanto non è certo quella che prorompe dal «Quo vadis?» del bravo maestro Nouguès, la voce più atta ad indurci a confidare in tanto risveglio.

Mancano infatti in esso quell'impeto lirico, e quella forte «personalità» e quella ricchezza di doti inventive e tecniche, e quell'intima e potente fusione tra il dramma e la musica, e quell'arte di grande colorista, che sole potrebbero rievocare, con modernità di criteri e di atteggiamenti, la grande voce del passato.

Nondimeno io affermai, cominciando queste mie note, non essere male che di quando in quando opere simili compajano sulle scene. Infatti, se anche prive, o non ricche di elementi vitali, esse possono eccitare a nuovi tentativi qualche mente vagante nel dubbio. E perchè non potrebbe sorgere dall'eccitamento l'opera, che è nei nostri cuori?

«Quo vadis», del resto, può considerarsi assai più come una serie di quadri, che non come un lavoro organico uno, e, nell'unità, vigoroso e potente. L'effetto ottico vi è calcolato almeno quanto l'effetto acustico, e invano qua e là il Nouguès sembra lottare, con qualche nobiltà di accenti, contro il dilagare di quel senso puramente decorativo, che è del resto il nemico più formidabile dello stesso melodramma Meyerbeeriano.

Egli si sentì evidentemente sopraffatto dalla grandiosità del soggetto. E riuscì povero, stentato, incolore, o soltanto vaniloquente là, dove le linee del quadro si facevano più ampie ed imponenti. Così l'incendio di Roma, nel secondo atto, e la scena del circo, sono ben lontani dal raggiungere almeno quella grandezza, se anche superficiale, apparenza di vita, di grandiosità, di drammaticità, che sono insite nelle pagine della Sienkiewicz, e nei dipinti di uno Siemiradski, o di un Gérôme.

Migliore invece ci appare la musica del Nouguès, allorchè l'anima sua riesce a raccogliersi per comporre scene, per entro le quali fiorisce melanconicamente l'idillio; come nell'atto primo e nell'ultimo, o dominano il raccoglimento e il fervore della fede, che conduce al martirio, come nel racconto dell'apostolo Pietro, e nella scena del «belluarium».

L'aprirsi del cuore della schiava Eunice all'amore, — mentre intorno s'alza l'inno a Venere, e per i floridi giardini della casa di Petronio è un aliare di profumi e di canti sommessi, — è reso con una delicatezza e con una freschezza, che mi fanno ricordare un Petronio moderno, un «magister elegantiarum» della musica: Giulio Massenet, ravvivato da quella varietà di accenti e da quella intima profondità di espressione, di cui il Saint-Saëns ci diede un esempio superbo nel primo atto di «Ascanio». E la seconda scena del terzo atto, allorquando i cristiani si raccolgono intorno all'apostolo Pietro e ascoltano estatici il racconto della visione di Cristo, è tutta improntata ad un fervore mistico e sostenuto, capace di rivelare nel Nouguès un temperamento vero di artista, ove il momento poetico giunga veramente a toccare le fibre del suo cuore.

Ma se un simile momento si rinnova allorchè i cristiani stanno per varcare la porta, che li condurrà al martirio, e trova ancora qua e là qualche efficacia di atteggiamenti musicali nel resto dell'opera, non è meno vero che in «Quo vadis?» si fanno desiderare troppo quelle qualità di vigore e di passionalità e di fantasia, atte ad indurre a sicuri pronostici intorno alla vitalità del lavoro.

Come mai lo spartito percorse dunque in appena tre anni di vita, i teatri di mezza Europa, ovunque raccogliendo ampie messe di applausi?

La ragione è semplice. «Quo vadis?» non istanca. Anzi diverte. Ove il fascino della scena domina, la musica riposa; e l'orecchio alla sua volta trova una qualche cagione di compiacimento là, dove lo spettacolo scenico meno richiama su di sè l'attenzione. Ed è in questo equilibrio, spesso mancante in altri spartiti, che può farsi consistere una delle ragioni del successo. E poi l'opera corre; i quadri si susseguono con bella varietà; e l'autore della musica non ha mai l'aria di atteggiarsi a soverchiatore. Ora questa non è piccola virtù. Il Nouguès infatti non ha grande copia di fantasia; ma vedete un po' (e ne è un esempio tipico la prima parte del secondo atto) come egli da un'ideuccia qualsiasi sa ricavare tanto da riempire con discreta fortuna quasi la metà di un atto!

Accade così che un po' per un verso, un po' per un altro, l'opera riesce a sbarcare il lunario con discreta fortuna, anche senza gonfiare troppo le gote e rinunziando perfino al grande e classico duetto d'amore (quello fra Vinicio e Licia è poca cosa per quanto la frase del tenore non manchi di passionalità).

L'esecuzione e il successo

Certamente «Quo Vadis?» richiede una messa in scena, bastevole per sè sola a costituire il successo di alcuni quadri. E l'impresa bene dimostrò di comprenderlo, quando, allestendo una «tournée», destinata a far conoscere ai pubblici d'Italia lo spartito del Nouguès, non risparmiò spesa anche nei minori particolari.

Così noi ci trovammo ieri sera dinanzi ad uno spettacolo, ove musica, coreografia e scenografia, ebbero una parte pressochè uguale nel buon esito dello spettacolo. Il primo atto e il terzo e l'ultimo permisero di gustare abbastanza la musica; l'incendio di Roma e assai più meritatamente la scena del Circo furono una vittoria della messa in scena, un po' chiassosa qua e là, ma pittoresca; di ogni atto poi fu apprezzata la parte scenografica.

«Quo vadis?» richiede il concorso di numerosi personaggi, e alcune parti non si possono affidare a semplici comprimari. Nè è facile cosa cantare la musica del Nouguès in un testo, che corrisponderà — voglio crederlo — il meglio possibile alle esigenze di una traduzione, ma fatalmente non è il testo originale. Inoltre il compositore francese si compiace spesso di affidare all'orchestra controcanti e contrappunti, che non sempre ci sembrano i più indicati per mantenere in carreggiata le voci, già costrette a continue evoluzioni in un fraseggiare, che ora ha del Massenet, ora del Puccini, ora arieggia Riccardo Strauss, ora si perde nella pittura orchestrale, così da non rivelare mai costanza di propositi e di intendimenti: cioè una vera «personalità». Perciò la lode acquista un più valido aspetto di affermazione di bontà allorquando si constati che il pubblico seppe apprezzare in Luigi Montesanto (Petronio), qualità sceniche improntate a bella nobiltà di atteggiamenti e voce poderosa, dolce, sicura nell'ampio fraseggiare, per quanto non dubbi i segni di una recente indisposizione. E col Montesanto applaudì la Vanzini (Licia), non tanto per la bellezza della voce, quanto per la cura dell'espressione, e Gemma Zawner, che compose il personaggio di Eunice in una figurazione corretta e passionale ad un tempo, rivelando nel canto un sentimento notevole. Noto inoltre, in Aureliano Pertile (Vinicio), un buon tenore, dalla voce calda e ricca di accenti passionali, per quanto dominata da un non so che di asmatico, dovuto ad una certa enfasi, intesa a raggiungere effetti di colore non necessari, e col Pertile ricordo volentieri il bravo Contini, gradita conoscenza de' nostri pubblici, Rodolfina Brunetto (Poppea), Ciro Patino, che seppe dare un bel rilievo drammatico alla parte di Chilone; Ada Maffei, Tina Wolf, e Mario Balli (Nerone).

Il M.o Baldi Zenoni diresse l'orchestra. E certo egli fu coscienzioso e sicuro interprete degli intendimenti del Nouguès, poichè ebbe la ventura di dirigere a Milano l'opera allorchè fu posta in scena dall'autore. Parmi infatti che dall'orchestra egli abbia ricavati buoni effetti di colore e di insieme. E al buon esito contribuirono anche le masse corali e il corpo di ballo.

Nel complesso lo spettacolo merita dunque una certa lode. E di questo parere fu — forse anche esageratamente — il pubblico, affollato in galleria, discreto negli altri posti, accogliendo con reiterati applausi la fine di ogni atto e talora non lesinando l'approvazione anche a scena aperta.

La stagione si è dunque iniziata felicemente. Ed è giusto che gli sforzi dell'impresa abbiano il dovuto compenso.

La votazione-referendum nel Concorso di canzonette piemontesi

Il Concorso di canzonette piemontesi, indetto dall'editore Gori nel locale del Giardino-Concerto del Parco Michelotti, si è chiuso con la votazione *ad referendum* fra gli spettatori per l'assegnazione dei quattro premi stabiliti. I risultati sono i seguenti:

1.o premio (L. 150) alla canzone *Le sartiere*, parole di G. Gastaldi, musica di A. Parrocchia; per voti 450 — 2.o premio (L. 100) *L'e[illegible]*, parole di Gastaldi, musica di C. Borelli, voti 308 — 3.o premio (L. 50) *I bòrgh d' Turin*, parole di Gastaldi, musica di Parrocchia, voti 321 — 4.o premio (medaglia d'oro) *A Turinet*, parole del cav. G. Nasi, musica di F. Cagliero. — Seguono le canzoni *L'amor sul Po*, *La ramassa*, ecc.

I votanti oltrepassarono il numero di 900, e lo spoglio venne eseguito sopra un complessivo di 2760 voti.

Le prime tre composizioni premiate furono cantate dalla signorina Mary Artoni; la quarta ebbe per interprete il baritono signor Giacomo Salvi.

Teatro Gianduja

Turin ch'a bougia, la leggenda popolare che con tanto successo si replicò centinaia di volte al «Teatro Gianduja» deliziando il pubblico dei piccini e degli adulti, è annunciata per sabato sera.

La rivista graziosissima fu rinnovata dall'Autore e arricchita di nuovi quadri, in cui sono comprese, in una forma satiricamente garbata, le Esposizioni di Torino e Roma.

Questo spettacolo si rappresenterà pure alle recite diurne che hanno luogo alle ore 15 di tutti i giorni festivi.

Cronaca dello Sport

Il lieto compimento del "raid,,

Frey giunge pel primo a Bologna

Rimini, 20, mattina.

Il tempo è splendido. Fin dalle 5 molta folla si trova al campo di aviazione, dove presta servizio d'onore la Musica militare.

Tutti i concorrenti al raid sono presenti. Parte per primo Gaubert alle 5,5, Frey parte alle 6,15, il tenente Rossi alle 6,25, il capitano Moizo alle 6,30, il capitano Piazza alle 6,35, il tenente Roberti alle 6,57.

Deroy partito stamane da Porto Corsini è arrivato al campo di aviazione alle 6,15; ripartirà entro la giornata.

Frey giunge primo a Bologna

Bologna, 20, sera.

Un sole splendido e un cielo terso e calmo hanno favorito l'ultima giornata del raid aviatorio Bologna-Venezia-Bologna.

Fin dalle 5 di stamane una folla enorme, spinta dalla curiosità di assistere all'arrivo degli aviatori, si è riversata all'aerodromo prendendo posto nelle tribune, nel prato che circonda l'aerodromo.

Trascorre una buon'ora prima che al Comitato giunga la notizia della partenza degli aviatori da Rimini. Sta però che tanto all'arrivo quanto lungo il percorso, il tempo è bellissimo, il che assicura anche i più scettici sul compimento del raid. Intanto delle automobili coi commissari percorrono il campo perchè nessuno penetri e possa pregiudicare il libero *atterrissage* degli aviatori. Numerosi soldati trattengono la folla enorme che gremisce le vicinanze dell'aerodromo.

Alle 6.30 uno scoppio di petardi annunzia che la partenza da Rimini è avvenuta. Gli aviatori Gaubert e Frey sono partiti rispettivamente alle 6.15 e alle 6.30. Il pubblico invaso da una grande curiosità comincia a scrutare l'orizzonte, credendo che l'arrivo degli aviatori sia prossimo. Poco dopo giunge notizia della partenza da Rimini degli altri aviatori nell'ordine seguente: ten. Rossi, cap. Moizo, cap. Piazza, ten. Gavotti e ten. Roberti. Si apprende pure che l'aviatore Deroy, che ieri fu costretto ad atterrare in località Treponti San Alberto, presso Ravenna, è ripartito alla volta di Rimini. L'attesa del pubblico si fa sempre più intensa e ogni annunzio di passaggio degli aviatori, a Faenza e a Imola, è accolto da grida e da applausi.

Finalmente alle 7.30 un piccolo punto nero appare all'orizzonte. L'apparecchio, ancora non riconoscibile, vola tranquillamente a grande altezza, e man mano che si avvicina se ne distinguono i contorni. E' un monoplano, ma non si sa ancora da chi è pilotato, sicchè la curiosità e l'attesa sono febbrili. Tutti guardano e scrutano e quando l'apparecchio compie un giro prima di atterrare, un applauso entusiastico saluta il primo arrivato. Molti intanto hanno riconosciuto il monoplano Moran di Frey.

L'aviatore, con un magnifico volo *plané*, va ad atterrare presso il muro di cinta dell'aerodromo. Il momento è emozionante: scoppiano applausi irrefrenabili e centinaia di cappelli si alzano in segno di saluto, mentre l'aviatore discende dal suo apparecchio che è portato subito nell'*hangar*. La banda intona la *Marsigliese*, e Frey, salito sull'automobile della giuria, compie un giro del campo, molto festeggiato dal pubblico che non cessa di applaudire.

Frey ha compiuto il percorso senza alcun incidente, trovando ovunque ottimo tempo, in 1,15'45". Si prevede quindi che Frey riuscirà vincitore del primo premio.

Arrivi simultanei

Non sono ancora cessate le acclamazioni al forte aviatore francese, visibilmente commosso da tanta dimostrazione di affetto e di simpatia, che già un altro apparecchio è avvistato nel cielo. La folla ne segue le mosse, inquantochè esso anche giunge sul campo con un bellissimo volo e va ad atterrare nel centro dell'aerodromo. Ne discende rapidamente il tenente Rossi, primo degli ufficiali partecipanti alla gara. L'entusiasmo del pubblico a questo punto è indescrivibile: da ogni lato si plaude, si grida: «Viva l'esercito! viva i nostri ufficiali!». Fra un delirio di applausi la Banda intona la Marcia Reale, mentre Rossi è salutato ed abbracciato dagli ufficiali presenti all'arrivo; anche il colonnello Morris si rallegra e gli stringe la mano. Il brillante ufficiale che ha percorso la tappa in minor tempo, ha impiegato ore 1,11'45".

Dopo pochi minuti, cioè alle 7,37, un altro apparecchio è all'orizzonte. In breve giunge al campo, ed anche esso, con un meraviglioso volo *plané*, va ad atterrare presso il palco della giuria: è il capitano Moizo, che ha compiuto il percorso in 1,18'37". Anche per lui si rinnova una bella dimostrazione.

Ad un tratto si scorge un piccolo punto nero apparire all'orizzonte, tosto un secondo, un terzo. Lo spettacolo è veramente meraviglioso; i tre aeroplani volteggiano per l'aria con sicurezza e stabilità; precede il monoplano del tenente Gavotti, il quale prima di atterrare compie due magnifici giri del campo; segue immediatamente il biplano di Gaubert, che egualmente atterra senza incidenti di sorta; avanza infine il *Blériot* del tenente Roberti, che va mano mano avvicinandosi. Le note della *Marsigliese* si alternano con le note della Marcia Reale, ed il pubblico applaude sempre. Finalmente, anche il tenente Roberti atterra felicemente, e tutti gli altri aviatori gli si stringono intorno per complimentarlo.

Ecco i tempi degli arrivati: Gavotti, in 1,39'30"; Gaubert, in 2,3'10"; Roberti, in 1,11'58".

A questo punto un petardo annunzia che gli arrivi sono cessati. Il pubblico non sa ancora decidersi a partire e continua a festeggiare i valorosi aviatori che sono partiti in automobile lungo il campo. Si grida ancora: «Viva l'esercito! Viva la Francia!». Poi la folla va lentamente verso l'uscita e prende d'assalto le vetture ed i tram.

Ai giornalisti, ed agli amici che li avvicinano, gli aviatori assicurano di aver trovato un cielo magnifico e di aver proceduto senza incidente alcuno. Il capitano Piazza dice di aver sofferto un po' di freddo, ma di essere lieto del viaggio compiuto. A questo punto si ha notizia da Faenza che l'aviatore Deroy, partito da Rimini verso le 9, ha dovuto atterrare, ma che spera di ripartire in mattinata per compiere l'ultima tappa. Non si conosce ancora la classifica generale, che sarà nota stasera.

I tempi ufficiali

Ecco i tempi ufficiali impiegati dagli aviatori per giungere da Rimini a Bologna:

Gaubert, partito alle 5,5, è giunto alle 8,8, impiegando 3,3'; — Frey, partito alle 6,15, è giunto alle 7,30'45" 3/5, impiegando 1,15'45" 3/5; — Rossi, partito alle 6,25, è giunto alle 7,36'11", impiegando 1,11'1"; — Moizo, partito alle 6,30, è giunto alle 7,38'37" 2/5, impiegando 1,8'37"; — capitano Piazza, partito alle 6,35, è giunto alle 7,41'26" 3/5, impiegando 1,6'26" 3/5; — Gavotti, partito alle 6,40, è giunto alle 8,7', impiegando 1,25'; — Roberti, partito alle 6,57, è arrivato alle 8,7', impiegando 1,10'.

L'aviatore Rossi con passeggero percorre km. 162 in ore 2,2'52"

L'aviatore Rossi pilotando un biplano *Asteria* ha battuto ieri il record italiano di resistenza con passeggero. Alle ore 16.52 il biplano si innalzava recando a bordo come passeggero il signor Paolo Tallee.

Per mezz'ora si è mantenuto all'altezza di 100 metri, poi è salito a 200 metri. E uscito dall'aerodromo ha girato sull'ippodromo di Mirafiori; ed è quindi ritornato al campo di aviazione continuando a girare per altri 40 minuti attorno ai piloni sotto una leggera pioggia. Alle ore 18.52'52" il biplano *Asteria* abilmente guidato dal Rossi riprende terra. Esso è rimasto quindi in aria ore 2.2'29" ed ha percorso chilometri 162.

Il tempo venne controllato dall'aviatore francese Tixier, un cronometrista della Federazione aeronautica internazionale.

IPPICA

La seconda giornata di corse a Mirafiori

"Miraim,, vince il "Premio Risorgimento,,

Uno scarso pubblico è intervenuto anche oggi a Mirafiori per la seconda giornata di corse al galoppo.

Nel pesage fra persone più note del mondo sportivo e mondano si nota S. A. R. il Conte di Torino.

Le corse sono riuscite tutte interessanti assai più che la prima giornata. Ecco il dettaglio:

Premio Ministero di agricoltura. — L. 3000; m. 2200; nazionale.

1.o Wayram (59 1/2, Lane) di A. Chantre;
2.o Jacopo della Quercia (56, Langem) di Tesio;
3.o Montecristo (Rhyam) di Modigliani.

Vinto per 1 lunghezza; 3 dal 2.o al 3.o. Tempo 2'30". Totalizzatore pesage L. 20, prato 14.

Premio Bricco della Maddalena (a vendere). — L. 1500; m. 1400.

1.o Oaklands (71, 3000, Chimelli) di Chimelli-Da Zara;
2.o Viva le Roi (56, 3000, propr.) di Honorati.

Vinto facile. Tempo 1'30". Totalizzatore L. 8 pesage e prato.

Premio Monviso (a vendere); internazionale, — L. 3000; m. 1800.

1.o Cor d'Aligi (56, Lane) di Torlonia;
2.o Perse (56, Reid) di Chimelli-Da Zara;
3.o Boleyn (50, Dickers) di Sir Rholand.

Vinto per una lunghezza e mezza. Una dal 2.o al 3.o. Tempo 1'24". Totalizzatore pesage L. 16, 12, 20; prato L. 15, 9, 20.

Premio del Risorgimento (handicap). — Lire 25.000; internazionale; m. 3000.

1.o Miraim (62, Rhyam) di Chimelli-Da Zara;
2.o Votre Altesse (45, Rivello) di Canevaro;
3.o Madhube (53, Spencer) di Sir Rholand.

Vinto per mezza lunghezza; una dal 2.o al 3.o. Tempo 3'25". Totalizzatore pesage L. 61, 12, 9, 11; prato L. 38, 14, 10, 14.

Grande era l'aspettativa per questo grande handicap in cui i più giuocati erano Votre Altesse, Fragola e Coronation.

Dopo una falsa partenza Fragola resta al palo e Coronation percorre oltre 300 metri.

Essi ritornano sulla linea di partenza. Ad un buon segnale i concorrenti si slanciano al gran galoppo condotti da Verrocchietta e Madhube, ultimo è Coronation. Le posizioni non mutano durante il percorso.

Entrando in curva, Votre Altesse e Miraim avanzano, ed il grigio della Scuderia Chimelli-Da Zara, nonostante il peso, può battere Votre Altesse, che aveva in sella il migliore dei pesi leggeri, venuto appositamente dalla Francia. Il 3.o è Madhube; 4.o Coronation; poi Fragola e Verrocchietta. Ultimo, staccato, Samber.

Premio Clemarella (steeple chase, a vendere). — L. 2000; metri 3000.

Arrivano:

1.o Bianchie (65, 3000, Carmagnola);
2.o Nelusko (70, 4000, prop.), di Di Sambuy;
3.o Uloisano (67, 3000, Honorati), di Biscaretti;

Realiste, montato da Amalfi, cade al salto della riviera, ma senza conseguenze.

Vinto per tre lunghezze; mezza dal 2.o al 3.o. — Tempo 3' 52".

Totalizzatore: prato, L. 28, 6, 7; pesage, lire 28, 8, 8, 17.

Il cavallo vincitore venne ricomperato per L. 2100, dal marchese Doria.

Premio Gremo (a vendere), L. 2000; m. 2000;

1.o Spavento (61, 3000, Lane);
2.o Varco (55 1/2, 3000, Rhyam).

Vinto facile, per cinque lunghezze. — Tempo 2' 30".

Totalizzatore: pesage L. 7; prato L. 7, 7.

Le corse terminarono alle 17,30.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La "Bianchi,, non manca alle vittorie

In ogni corsa importante, cui la Bianchi partecipa in un modo o nell'altro, la vittoria le arride. Così nella prima tappa della corsa *XX Settembre*, e mentre scriviamo non conosciamo ancora il risultato della seconda tappa, ma già dalla prima si può registrare una vittoria, quella di Pifferi arrivato primo dei dilettanti.

Le corse dilettanti hanno sempre uno speciale significato ed una particolare importanza; in esse le vittorie sono ottenute con elementi non professionali, cosicchè maggiore è la loro spontaneità e sincerità.

La *Bianchi* può andare fiera anche di questa vittoria, non per il suo valore che pur è grande, trattandosi di una corsa aspramente contesa ed eccezionalmente faticosa e dura, perchè essa dimostra che quand'anche i professionisti o per una *défaillance* improvvisa o per un qualsiasi incidente non abbiano la vittoria, ci sono sempre i dilettanti a porre in rilievo lo straordinario valore delle biciclette *Bianchi*, le quali rappresentano un tipo veramente nazionale da tutti imitato e da tutti studiato, ma da nessuno eguagliato.

Ancora "La Dunlop,,

Tre primi arrivati, tre pneumatici Dunlop, che aumentano le ininterrotte vittorie. La Corsa XX Settembre, nella prima tappa Roma-Napoli, ha destato in tutti i corridori un entusiasmo degno delle più grandi partite ciclistiche che si siano indette in questa stagione. E con l'entusiasmo dei corridori si è destato il massimo interesse dei produttori, che tentano in ogni occasione di affermare il gran vantaggio dalle gomme date ai corridori. Disgraziatamente questo vantaggio è sempre dimostrato dalla gomma Dunlop. Sia la corsa su pista, sia per liscie strade, sia per i dirupi montuosi e per sentieri sassosi, il pneumatico Dunlop ha sempre dato ragione a chi l'ha adoperato, ed è questa la sola e vera causa della sua notorietà.

L'"Atala,, vince brillantemente la 1ª tappa della "XX Settembre,,

Una corsa dura come la 20 Settembre non poteva che annoverare le *équipes* più forti di uomini e di macchine. Si è verificato così il fatto che alla classica competizione meridionale emerse fu il numero dei partecipanti. Chi ha vinto, bisogna così concludere, che aveva la bicicletta più robusta ed una classe veramente superiore.

L'*Atala*, che non manca mai di allineare i suoi campioni dove la lotta si annuncia più difficile, anche in questa 20 Settembre ha saputo trionfare di tutte le asperità del percorso, portando completa la sua *équipe* al traguardo della 1.a tappa. La tappa che fu vinta da Agostoni, seguito da Albini, tutti due in rappresentanza della popolare Casa milanese: *Cicli Atala*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 Settembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.7; ore 15: 735.4; ore 21: 735.7.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 5.4.

Temperatura esterna a nord in gradi centigradi:

Massima + 23,2 Minima + 12,0

Piazza Castello. — Sella ... Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 23.3

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 13.4

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante).

21 Settembre 1911. — Il sole nasce alle ore 6,18, tramonta alle ore 18,20.

La moglie DELIA MAIA; i figli MARGHERITA, EMILIA, NINO e AUGUSTO; la sorella CATERINA ved. RIGHETTI ed i parenti tutti, danno il triste annunzio della morte avvenuta stamane del loro amatissimo

Augusto Catella

Costruttore

I funerali avranno luogo giovedì, 21 corr., alle ore 15 precise, partendo dalla casa propria in via Orfanotrofio.

La salma verrà tumulata a Quaregna.

Si prega di non inviare fiori.

Il presente serve di partecipazione personale. 900

Biella, 20 settembre 1911.

ULTIME NOTIZIE

Folle rivoluzionarie e forza pubblica
si fronteggiano nei maggiori centri di Spagna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

I telegrammi dalla Spagna ricominciano ad essere più numerosi, ma non danno l'idea chiara della situazione: date il rigore della censura i dispacci sono compilati quasi tutti alla frontiera in modo frammentario e spesso senza documentazioni, specialmente con ripetizioni e confusioni. Da una parte, leggendo le notizie che giungono a Parigi, si può sempre supporre che accada qualche cosa che i dispacci non possono riferire, dall'altra si deve riflettere che molte notizie possono essere esagerate.

Le prigioni rigurgitano di prigionieri

A Barcellona le misure di precauzione severe e le defezioni dei radicali sembra che abbiano fatto abortire lo sciopero, che era ridotto ieri a poche centinaia di operai. I giornali sono ricomparsi, eccezion fatta per il Progreso *e* il Liberal. *Le forze di cui dispongono le autorità attualmente a Barcellona si compongono di 8.700 uomini di truppa, 3.800 guardie civili, di 1.900 guardie di P. S.. Queste forze imponenti tengono a freno i rivoluzionari. Il capitano generale Weyler ed il Prefetto hanno assicurato Canalejas che manterranno l'ordine ad ogni costo. Le violenze rivoluzionarie vanno cedendo dinanzi alle misure energiche di repressione. La censura telegrafica arriva fino ad impedire le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Molte persone sospette, fra cui figurano i capi repubblicani e socialisti Perez Galdos, Pablo Iglesias e Perez Agua, sono strettamente sorvegliate. Le perquisizioni a domicilio si moltiplicano, le autorità sequestrano tutte le armi. Il corrispondente del giornale repubblicano* España Nueva *è stato gettato in carcere per avere infranto la censura spedendo per lettera una informazione che era stata rifiutata al telegrafo. Le prigioni sono ricolme a tal punto di detenuti, che manca la biancheria.*

Ciò che si prepara a Madrid

Telegrammi da Madrid poi recano che lo sciopero generale è rimandato a domani. Madrid ha la sua fisionomia abituale. Eccettuata la presenza nelle strade di agenti armati di carabine e di soldati, niente farebbe credere che si sia alla vigilia di un movimento che forse sarà la rivoluzione. Delle misure severissime sono state prese dal Governo. La polizia ha raccolto armi in gran numero ed ha proceduto all'arresto di molte persone sospette. Più di trecento arresti sono stati operati soltanto stanotte nella Casa del Popolo, dove regnava ieri una grande attività, e che è stata chiusa stanotte, militarmente occupata. Il vice-presidente dell'Unione generale dei lavoratori e il tesoriere sono stati arrestati stamane, alle quattro. La polizia ha ricevuto istruzioni severissime e non permetterà nè aggruppamenti nè impedimenti al lavoro. Si crede che lo sciopero dei ferrovieri abortirà; ma per precauzione tutte le stazioni sono occupate militarmente. Si pensa che gli impiegati dei tramways, del gas, dell'elettricità continueranno il lavoro.

Il Governo ha richiamato tutti i soldati in congedo e tutti i riservisti. Si crede che gli operai dell'arte edile, in numero di trentamila, obbediranno all'ordine di sciopero. Le armi e le munizioni trovate presso le case di commercio sono state raccolte e saranno restituite ai venditori soltanto quando l'ordine sarà ristabilito. Le truppe sono consegnate nei quartieri; le officine, i Seminari, la Nunziatura, la stazione, gli edifici pubblici, sono rigorosamente custoditi dalla polizia.

Si erano già divise le terre!

Ed ecco come si presenta la situazione in provincia, secondo gli odierni dispacci da San Sebastiano:

A Bilbao, Baracaldo e Sestao, la situazione è sempre grave: nuovi conflitti hanno avuto luogo fra la forza pubblica e gli scioperanti. E' proibito agli abitanti di uscire di casa dopo le nove di sera, per evitare aggressioni ed attacchi alla proprietà. In caso di bisogno le truppe debbono scortare gli abitanti. La circolazione dei tramways e dei treni viene gradatamente ristabilita dalle truppe. I giornali sono riusciti. Qualche caffè si è riaperto. Si nota una certa stanchezza fra gli scioperanti.

A Siviglia le sigaraie hanno abbandonato il lavoro; gli scioperanti hanno fermato la circolazione dei treni e in parecchi luoghi hanno innalzato barricate.

Da Villoria si segnalano disordini scoppiati in parecchi Comuni della provincia, particolarmente a Amurrio e Zuazo. L'inquietudine è viva fra la popolazione in seguito alla partenza della guardia civile per Bilbao.

Nelle due città di Alcira e Carcagente, dove i rivoluzionari avevano proclamato la Comune, ma che, come sapete, sono state rioccupate dalla truppa, i rivoltosi avevano depredato parecchie case e proceduto alla divisione delle terre; ognuno aveva già preso possesso della parte che gli spettava. Del resto, gran parte della popolazione di queste due città secondò il movimento rivoluzionario, mettendo a fuoco gli edifici pubblici e tagliando le strade ferrate.

Dispacci da Cordoba recano che, secondo notizie da Pueblo Nuevo, del Terrible, gli operai del bacino minerario della regione hanno deciso di cominciare lo sciopero generale. Tale sciopero è importantissimo, poichè si estende a Dilmetz Penarroja, e a numerose altre località della provincia.

I rivoluzionari di Valenza hanno tagliato le linee telefoniche e telegrafiche ed hanno assalito le truppe. Vi sono stati numerosi feriti ed un morto.

Seri disordini sono scoppiati a Saragozza. Tre uomini sono stati uccisi.

Le speranze dei radicali

A Barcellona il deputato Iglesias, in un discorso pronunciato alla Casa del Popolo, molto freddamente accolto, ha dichiarato che il partito radicale non poteva aderire a questo sciopero, se esso non era una semplice manifestazione platonica di solidarietà per i compagni di Bilbao. Queste dichiarazioni, scrive il corrispondente del Temps, *hanno fatto impressione sopratutto sugli operai, perchè la loro intenzione è perfettamente rivoluzionaria. Così, l'opinione generale è che i capi del partito radicale non vogliono suscitare difficoltà a Canalejas a cui sono legati da compromessi politici e perciò non vogliono aderire allo sciopero generale.*

Iglesias, intervistato, ha detto che i radicali guardano più in alto: fanno assegnamento sulla campagna di Melilla, sulle complicazioni internazionali e sugli accordi diplomatici delle grandi Potenze, donde la Spagna ufficiale uscirà diminuita; fanno assegnamento anche sulla crisi economica che comincia a sottrarre simpatie al Governo monarchico e su tutta una folla di elementi che ingrossano giorno per giorno il malessere generale, e che finiranno per apportare alla causa rivoluzionaria elementi giovani di cui si ha bisogno per il successo finale.

Intervistato sulla spedizione militare attuale nel Riff, il giovane deputato si è detto convinto che questo è un risultato dei capricci del Re, che desidera dare soddisfazione ai generali imbelli che lo circondano. La campagna di Melilla, esaurisce le ultime risorse che restano e costa milioni. Un disastro militare nel Riff affretterebbe gli avvenimenti e metterebbe dalla parte nostra simpatie ed adesioni che ancora ci mancano. Secondo Iglesias, Canalejas si è inebriato di incenso di corte: egli è un ministro di corte, non della Spagna. Infine, il deputato ha dichiarato che egli non crede alla vitalità di un eventuale gabinetto di forza, sotto la presidenza del generale Weyler, gabinetto che non potrebbe che peggiorare la situazione economica della Spagna, e che sarebbe il segnale di una sollevazione definitiva. In riassunto, secondo il giornalista intervistatore, i radicali preferirebbero arrivare alla rivoluzione a braccetto con la piccola borghesia: lavorerebbero per il popolo, ma non esclusivamente col popolo.

"La repressione sarà inesorabile,,

Madrid, 21, mattina.

La sospensione delle garanzie costituzionali in tutta la penisola sembra che abbia fatto riflettere gli agitatori, cosicchè la situazione è da stamane incontestabilmente migliore. Tuttavia, le dichiarazioni ufficiali danno prova di un ottimismo che male si spiega con le misure energiche che si prendono in tutta la Spagna, specialmente a Madrid dove il Governo ha fatto chiudere la Casa del Popolo. Le precauzioni prese in previsione dello sciopero generale sono rigorosissime; le truppe e la gendarmeria sono mobilizzate, pronte a intervenire; le guardie di P. S. hanno ricevuto ciascuna un moschetto e 50 cartucce.

Canalejas mi ha detto stasera, a proposito delle misure prese e la loro durata: «Io tenterò di accorciare il più possibile la durata delle garanzie costituzionali, poichè non voglio portare pregiudizio a nessuno, ma venuto il momento della repressione, essa sarà inesorabile. Le circostanze ci obbligano ad una estrema severità; così i disturbatori non potranno fare causa comune coi nemici della Spagna.

Dinamite e detonatori
nella valigia di un torinese

Marsiglia, 20, notte.

A bordo d'un piroscafo proveniente da Cadice si arrestò il torinese Paolo Arnaudi diciannovenne. Nei bagagli si trovarono un chilogramma di dinamite e quindici detonatori: egli dichiarò di aver acquistato gli esplosivi in Spagna, rifiutandosi di indicare il venditore. Aggiunse che si recava in Italia. Secondo la polizia si tratta di un pericoloso anarchico.

Una *San Giorgio* spagnola.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Mandano da Melilla che l'incrociatore spagnuolo Cataluna è incagliato ad ovest del Capo delle tre Forcas. Si spera di rimetterlo a galla con l'aiuto dell'incrociatore *Carlo V.*

Il padre dell'uccisore di Stolypin è stato arrestato.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, notte.

Il padre di Bagrof, l'uccisore di Stolypin, è stato arrestato alla frontiera. Egli, che si trovava ieri a Berlino, ha dichiarato ad un giornalista:

— La Polizia, soltanto la Polizia, può avere spinto mio figlio a questo atto. Non abbiamo mai avuto notizia che egli nutrisse idee rivoluzionarie. Durante il tempo della sua istruzione, in Germania, lo accompagnò sempre la madre, temendo che egli si lasciasse influenzare dai compagni di studio russi.

Il padre conclude, che suo figlio è una vera vittima della Polizia, che gli ha messo fra le mani la rivoltella.

Lo Czar doveva intervenire ai funerali di Stolypin, ma dato lo stato assai eccitato della Czarina, che fu impressionatissima per l'attentato, ha dovuto raggiungere la sua famiglia a Sebastopoli.

E' giunta da Kiew la notizia che sono stati scoperti dei complici di Bagrof. La notizia desta grande impressione. Sono state compiute molte perquisizioni.

Il capo della Polizia, Kuliabko, è stato insultato per la strada; la folla gli ha gridato: «Abbasso l'agente provocatore!».

Il famoso monaco Iliodoro ha rifiutato di dire una Messa per Stolypin. Ieri dieci monaci della Misericordia, di venti anni, e uno studente del Politecnico, di nome Alessandrovic, si sono suicidati, avvelenandosi. I tre giovani erano amici di Bagrof. Si dice che il loro suicidio sia dovuto alle perquisizioni operate in casa loro. I tre giovani erano seriamente compromessi. La Società nazionalista di Kiew si sono riunite ieri sera, per trovare il modo di reagire contro l'attentato.

Il sottosegretario tedesco
agli affari esteri
dichiara che l'accordo
sarà definito in due o tre giorni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Le due note divulgate dalle agenzie ufficiose francese e tedesca hanno trovato oggi un'accoglienza pessimista da parte di alcuni giornali di Berlino. Sebbene sia inutile confermare che ogni pessimismo è assolutamente infondato, l'impressione della stampa è scesa nell'opinione pubblica, per cui oggi fin dall'apertura della Borsa s'iniziò una certa agitazione che a poco a poco aumentò, fino al punto di impressionare i principali finanzieri della città. Alcuni di questi, allora, si recarono ad un colloquio con il sottosegretario degli affari esteri, Zimmermann, il quale li assicurò con queste testuali parole:

— *La questione marocchina sarà definita favorevolmente in due o tre giorni.*

I rappresentanti della grande finanza domandarono allora se essi potevano fare uso di questa dichiarazione, e il sottosegretario rispose:

— *Sì, fatene l'uso che volete.*

Essi allora parteciparono queste parole del sottosegretario di Stato alla Borsa, e fu così impedito un grave ribasso dei valori.

Ma in tutto ciò vi è qualcosa di inesplicabile. Ieri sera le *Agenzie Havas* e *Wolff* dichiaravano apertamente che i due Governi non potevano accondiscendere nelle questioni principali che ancora non erano definite. Oggi, si è affermato che tutte le questioni saranno definite in due o tre giorni. Tale contraddizione non si capisce. Per quanto le note delle due agenzie non dovessero essere prese in senso minaccioso, tuttavia si veniva chiaramente alla conclusione che una pronta soluzione delle trattative non si poteva attendere. A meno che, ora, il sottosegretario Zimmermann non abbia fatto le citate dichiarazioni per impedire qualche catastrofe borsistica, il che, in verità, non rinforzerebbe l'autorità del Ministero degli affari esteri.

D'altra parte, il *Lokal Anzeiger* afferma che la convenzione stabilita tra Kiderlen e Cambon di condurre le trattative su quei punti sui quali vi sono ancora delle divergenze, per mezzo di proposte verbali, sembra essere favorevole ad un più rapido scioglimento. Infatti, un procedimento verbale, oltre ad evitare una grave perdita di tempo, che è necessaria per la compilazione e l'invio delle note, ha anche il vantaggio di diminuire la possibilità che uno o l'altro Governo insista sulle sue pretese in modo irrevocabile: uno scambio di opinioni orali, certo, rende più facile un compromesso su certe divergenze. Il giornale conclude che l'accordo potrà così in pochi giorni essere raggiunto.

Il vero stato d'animo dell'Austria
per il diritto d'Italia su Tripoli
Gli ambasciatori delle nostre alleate intervennero già presso la Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Si è tornato a parlare in questi giorni di una pretesa resistenza che l'Austria farebbe ad una eventuale azione dell'Italia in Tripolitania. Alle affermazioni fatte prima dall'on. Cirmeni, poi dall'on. Bissolati e da parecchi altri si aggiungerebbero ora quelle di un incognito diplomatico. Come avrete appreso ieri, appunto l'Agenzia ottomana, in una pretesa intervista avuta a Berlino con un diplomatico, scrive che nonostante l'opposizione dell'Austria, l'Italia intraprenderà un'azione per Tripoli. E' bene dunque considerare questa voce che è stata molte volte ripetuta senza tuttavia documentarla.

Mi sono occupato in proposito nel mondo politico di Vienna che meglio conosce le tendenze e il pensiero dei circoli dirigenti, ed ho potuto raccogliere queste impressioni e queste documentazioni precise. Anzitutto, non è assolutamente il caso di parlare di una opposizione dell'Austria per una impresa italiana a Tripoli: ciò è da escludersi nel modo più categorico. L'Austria, nè direttamente, nè indirettamente, nè esplicitamente, nè velatamente, ha mai fatto opposizione a questo capitolo della politica italiana.

Vi è di più, l'Austria, almeno indirettamente, si è già occupata più volte presso la Sublime Porta della questione di Tripoli a favore dell'Italia. Mi consta che più volte il Governo italiano ha invitato il Governo delle due Potenze alleate di intervenire per mezzo dei loro ambasciatori a Costantinopoli presso il Governo turco per avvertirlo in forma amichevole che se la Sublime Porta si fosse ostinata nella sua campagna di resistenza e di rappresaglie contro l'Italia nella Tripolitania, l'Italia si sarebbe veduta costretta dalla necessità delle cose a ricorrere ad un'azione più energica. Questo passo dei Governi tedesco e austro-ungarico a Costantinopoli, che doveva amichevolmente aiutare analoghi passi fatti dal nostro ambasciatore, furono veramente compiuti e non una volta sola. Gli ambasciatori austro-ungarico e tedesco si interessarono in questo senso, nella questione dell'uccisione di padre Giustino e di Gastone Terreni e nella questione delle concessioni di terre al Banco di Roma, ecc. Mi consta pure che simili passi furono anche compiuti in epoca molto recente. Naturalmente, tanto il rappresentante del Governo austro-ungarico che quello della Germania, intervenendo presso la Sublime Porta, hanno tenuto un linguaggio assolutamente amichevole per non destare un inutile malumore nel Governo turco, il quale avrebbe potuto credere che esistesse un accordo preciso tra le tre Potenze della Triplice a proposito della Tripolitania e per non danneggiare troppo i propri interessi che hanno per condizione un sistema di buoni rapporti con i Giovani Turchi.

Riassumendo, dunque, questo primo punto, il Governo austro-ungarico non ha fatto in principio opposizione di sorta alla politica italiana, ma anche l'ha già, in certo modo, favorita nel passato.

Sotto un altro punto di vista si considera poi in Austria la questione della Tripolitania: in Austria si calcola anche sulla eventualità che un mutamento dello *statu quo* nella Tripolitania possa avere per effetto di turbare anche l'equilibrio balcanico, incoraggiando i piccoli Stati balcanici ad una azione contro la Turchia. Sia detto tra parentesi, che una tale azione durante l'inverno che si avvicina sarebbe assai più problematica. Sotto questo aspetto, dunque, l'Austria sente il dovere di preoccuparsi per una doppia ragione: per l'agitazione che si manifesterebbe nei Balcani proprio alle porte dell'impero, e per il pericolo di nuove complicazioni che potrebbero presentarsi alla Turchia.

Un uomo politico austriaco, col quale ho lungamente discorso, mi faceva appunto osservare che uno dei postulati della Triplice alleanza è il mantenimento dello *statu quo* nell'impero turco. Questo mantenimento dello *statu quo* viene forse inteso in modo diverso dai tre Stati. Così, ad esempio, l'Italia può intenderlo con la riserva mentale che, parlando di territorio turco, non sia compresa in esso come parte integrante anche la Tripolitania, la quale dovrebbe piuttosto essere considerata come una semplice colonia. Ed in Austria i circoli politici comprendono perfettamente questa speciale concezione dell'Italia, giustificata da un complesso di necessità politiche economiche e militari, che anche a Vienna si sanno giustamente valutare. Rimane tuttavia sempre tra i principii generali della Triplice il mantenimento dello *statu quo* dell'impero ottomano, sia pure limitato al territorio balcanico. Ora, come ho già detto, anche questo equilibrio balcanico potrebbe venire turbato da una azione in Tripolitania.

Tutto quanto ho detto fin qui vale anche a rispondere ad un altro argomento sul quale si è particolarmente insistito nei giorni scorsi. Secondo qualcuno, una andata a Tripoli significherebbe senz'altro una andata dell'Austria a Salonicco. Per chi ha fatto di conoscere esattamente le condizioni attuali dell'Austria ed il pensiero e le disposizioni dei circoli dirigenti austriaci, nel momento attuale questa affermazione è decisamente puerile. L'Austria oggi non pensa e non può assolutamente pensare ad una tale impresa. Su ciò non occorre neppure fermarsi. Ciò che invece non si può escludere è che se, nonostante tutte le buone intenzioni, nei Balcani dovessero sorgere complicazioni e se il mantenimento dello *statu quo* della Turchia nei Balcani dovesse essere messo in forse, anche l'Austria vorrebbe trarne un qualche profitto come qualsiasi altra Potenza.

Credo di avere esattamente delineata la concezione che si ha a Vienna della questione di Tripoli. Nessun giornale di Vienna, attualmente, si occupa più del problema tripolino, nè dedica più alcun commento come nel passato. L'attitudine della stampa viennese, intonandosi a quella dei circoli diplomatici, è dunque del massimo riserbo. Essa, tuttavia, non si può definire ostile. Seguendo giorno per giorno i commenti dei fogli viennesi, i lettori della *Stampa* avranno infatti già notato come anche i giornali, che nel passato non usavano essere troppo cortesi con l'Italia, tengono un linguaggio conciliante e amichevole. Di questo atteggiamento della stampa e dell'opinione pubblica austriaca, bisogna anche tener conto — indipendentemente dalla questione di Tripoli e dalla valutazione dei rapporti internazionali — come di un segno confortante del riavvicinamento politico austro-italiano.

Richiamo in servizio
di ufficiali della marina
Navi ausiliarie pronte pei trasporti
Gli Albanesi minacciano nuovi moti?

Napoli, 20, notte.

Le notizie sui preparativi militari, che si fanno al comando del X Corpo d'armata di Napoli, diventano ogni giorno più precise. Quelli che si erano presi la briga di smentire le prime informazioni sono costretti ora a cominciare ad ammettere che qualche cosa di importante si prepara davvero. Vi annunziai ieri l'imminente partenza della Sicilia e della Sardegna per la Spezia per raggiungervi l'Umberto e la Carlo Alberto, con le quali completeranno la quinta divisione della flotta al comando del contr'ammiraglio Borea-Ricci. Le due navi sono partite infatti stanotte, dopo aver imbarcato le munizioni da guerra da bombardamento, cioè granate-mine, oltre alle granate srahpnel. L'imbarco di queste munizioni non è consueto sulle nostre navi. Tre fra i più grandi e veloci piroscafi della «Società nazionale dei servizi convenzionali» sono stati già noleggiati per il trasporto del primo Corpo di spedizione. Anche con le altre Società di navigazione si stanno prendendo accordi dal Ministero della marina, perchè, ad un cenno telegrafico, varii piroscafi, principalmente quelli già iscritti nel naviglio ausiliario della flotta, si riuniscano nei porti di armamento.

Posso aggiungervi che tre grandi piroscafi, che dovevano partire in settimana, sono stati avvertiti di rimanere nel porto di Napoli, in attesa di ordini. Vi ho informato che una novantina di sott'ufficiali di marina erano stati inviati a Napoli. Questi sott'ufficiali sono destinati ad imbarcare sui piroscafi che trasporteranno il Corpo di spedizione: essi saranno messi a disposizione del tenente di vascello che comanderà ciascun bastimento. E' pronto lo schema di un grande movimento di ufficiali di marina del servizio attivo o richiamati dalla riserva navale, perchè ciascuno raggiunga il posto assegnato dai piani di mobilitazione della flotta. Non vi sarà per il momento richiamo di classi in congedo, poichè, come è noto, la flotta ne avrebbe bisogno soltanto in caso di guerra sul territorio nazionale per adibirli alla difesa delle coste, e nel caso presente bastano le classi attualmente in servizio. Gli ufficiali richiamati dalla riserva sono tutti quelli selezionati coi i recenti provvedimenti sul personale della regia marina: non si sa quale posto essi andranno ad occupare, ma è possibile che ognuno ritorni al posto che occupava prima dei provvedimenti di selezione. Fra gli ufficiali, che saranno richiamati, vi sarà, a quanto mi si assicura (e vi riferisco la voce per debito di cronaca), il contr'ammiraglio Chierchia, che era direttore generale al Ministero della marina. In quanto al richiamo della classe 1889, ora congedata, posso aggiungere alle notizie già datevi che il comando del nostro Corpo d'armata ha diramato a tutti i congedati della classe del 1889 l'ordine di presentarsi ai singoli depositi la mattina di venerdì, 22 corrente. La speciale forma di tale invito, assai diversa dai soliti manifesti di richiamo alle armi, ha evidentemente relazione diretta con la spedizione tripolina.

Bari, 20, notte.

Il *Corriere delle Puglie* ha dall'Albania *una notizia, che si segnala per l'importanza che avrebbe per l'occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia. Secondo detto giornale, gli albanesi avrebbero deciso di riprendere la rivolta, che ha creato tante difficoltà all'esercito ottomano, appena la Turchia tenterà di opporsi in qualsiasi modo al movimento italiano a Tripoli.*

Lo scoppio d'un cannone
a bordo d'un incrociatore francese
Due morti e 18 feriti

Tolone, 20, notte.

Stamane l'incrociatore corazzato *Gloire*, che batte la bandiera del contrammiraglio Favereau, comandante della divisione leggera della terza squadra, aveva lasciato la rada di Tolone per effettuare nell'isola di Hyeres i suoi tiri di onore, ma, appena aveva cominciato, una catastrofe lo costringeva a sospendere i tiri. Infatti una carica da 16, mentre veniva posta nella culatta di un cannone, è esplosa. Sentita la detonazione terribile, tutti sono accorsi verso la casamatta di babordo anteriore: 15 disgraziati giacevano sul suolo bruciati ed insanguinati, gridando atrocemente. Uno di loro, il marinaio Pietro Sasine, aveva cessato di vivere ed era letteralmente carbonizzato; il tenente Goeneneur era colpito gravemente al viso ed alle mani; il marinaio Berthet aveva ricevuto in tutto il corpo bruciature così gravi da sembrare in pericolo imminente di vita. Altri quattro marinai erano egualmente in condizioni gravissime.

Il marinaio Berthet è morto stasera in seguito alle sue orribili ferite.

Lo sciopero ferroviario in Irlanda
sarà generale

Londra, 21, mattino.

La crisi ferroviaria in Irlanda si va facendo sempre più acuta: nessuno prevede la possibilità di un rapido accomodamento tra Compagnie e personale; si teme, infatti, che lo sciopero generale venga proclamato fra poche ore: anzi esso sembra ormai inevitabile.

Più o meno, nella giornata di oggi, sulla più parte delle linee che fanno capo a Dublino, i treni hanno potuto compiere, benchè con rilevanti ritardi, la loro corsa ordinaria. Sulla *Great Western and Southern* due soli treni poterono partire da Dublino, uno dei quali importantissimo, il cosidetto *Killarney-express*.

Per il momento, quindi, tutta l'attenzione del pubblico è diretta, più che allo svolgersi dell'agitazione, sui passi che stanno facendo, da una parte il Comitato di agitazione e dall'altra le Compagnie ferroviarie. L'ordine del giorno votato ieri notte dalla *Amalgamated Society of Railways Servants*, la quale si è costituita insieme coi capi locali dell'agitazione in Comitato esecutivo a nome di tutta la massa scioperante, viene considerato come un *ultimatum* dato alle Compagnie ferroviarie. Nell'ordine del giorno, il cui testo esatto è stato conosciuto oggi, viene avanzata questa formale pretesa: che le Compagnie cessino dai licenziamenti e dal punire in qualsiasi maniera quei ferrovieri che si rifiutino di prestarsi a far viaggiare merci delle Ditte che i cui dipendenti si trovano in isciopero. Nel caso, poi, che i suddetti ferrovieri siano stati licenziati, essi debbono venire riammessi al lavoro senza castigo di sorta. Di fronte ad un rifiuto delle Compagnie di ottemperare a queste condizioni, il Comitato di agitazione minaccia nello stesso ordine del giorno lo sciopero generale ad oltranza.

Ora, davanti a questo *ultimatum*, le Compagnie, lungi dal lasciarsi intimidire, hanno assunto un fierissimo atteggiamento di resistenza, cosicchè la battaglia fra operai e padroni sulle ferrovie irlandesi si delinea netta e diritta come in pochi casi consimili.

Lo scontro di un transatlantico
e di un incrociatore
Il cozzo terribile - La catastrofe evitata

Londra, 20, notte.

Per poco nel pomeriggio di oggi il più grande transatlantico che ci sia, il colossale e lussuoso *Olympic*, varato l'anno scorso, della White Stars Line, non venne colato a picco da un incrociatore della marina inglese, l'*Hawke*. I due mostri vennero a collisione nelle acque di Cowes e subirono entrambi gravi avarie. Per fortuna però poterono essere rimorchiati in porto, e non vi è da lamentare nessuna vittima umana.

Il transatlantico rimaneva a galla; l'incrociatore, naturalmente molto danneggiato, innalzò i segnali di soccorso, gettando l'àncora sul posto. Immediatamente due vapori di salvataggio arrivavano sul posto dal porto e dall'Arsenale di Portsmouth.

Il testo del concordato
tra industriali e tipografi milanesi

Milano, 20, notte.

Il concordato che segue il componimento tra gli industriali tipografi e gli operai scioperanti, fu reso pubblico stanotte e stabilisce:

1° Che con l'accettazione della proposta del Prefetto cessa ogni effetto tanto della *serrata* quanto dello sciopero, e gli operai riprendono il lavoro domattina alle 8;

2° Che la vertenza relativa al licenziamento ed alla esclusione dal lavoro dei due operai della ditta Rosetti venga rimessa alla Commissione arbitrale, la quale sarà convocata di urgenza per domattina, giovedì, alle 9 e deliberà in giornata se i due operai debbano essere riammessi nello stabilimento;

3° Per quanto riguarda il pagamento delle due giornate di sospensione del lavoro, gli industriali aderenti alla *serrata* versano alla Cassa di previdenza delle Sezioni della Federazione del Libro e Legatori, l'importo di una giornata, e precisamente quella di *serrata*.

Tutte le Sezioni della Federazione del Libro raccolte stasera alla Camera del Lavoro, deliberarono approvare la ... del concordato

ULTIME DI SPORT

La Corsa XX Settembre
Roma-Napoli-Roma
vinta da Beni

Roma, 20, notte.

Dopo le prime notizie segnalate nella mattinata che annunciavano Beni, romano, in testa a Cassino, l'attesa per l'arrivo dei partecipanti alla corsa Napoli-Roma (seconda tappa), era vivissima nella capitale.

Si prevedeva che sino alle ore cinque i corridori non sarebbero giunti al traguardo di arrivo situato nell'interno dello Stadio Nazionale, ma sino dalle ore 14 una folla numerosissima di appassionati attendeva che si fiocasse porta.

Alle ore 15 gli spalti popolari sono riaccolti e cominciano le segnalazioni che danno sempre Beni in testa, seguito da Galetti, Zoffoli, Ganna, Albini, Brizzi.

L'attesa si fa sempre più viva ed in tutti è la convinzione di applaudire un campione romano. Si svolgono intanto le gare podistiche.

Sono le ore cinque e si annunzia a Passo Corese (km. 28), 1.o Beni, 2.o Galetti. Gli altri concorrenti seguono lontani di oltre mezz'ora.

La vittoria si deciderà certamente in volata e non potrà sfuggire a Beni, che possiede uno spunto finale velocissimo.

Le prime avvisaglie cominciano verso le ore sei; gli spettatori salgono sulle sommità degli spalti, sperando di assistere allo svolgimento dell'ultima fase della Gara. Si aprono i cancelli dello Stadio e le guardie municipali a piedi ed a cavallo, gli agenti ed i carabinieri organizzano un servizio d'ordine.

Si spera che almeno oggi il pubblico rimarrà al suo posto facilitando il lavoro di organizzazione.

Alle ore 5 entrano gli automobili della Giuria e dei giornalisti annunzianti che Beni e Galetti seguono velocissimi.

Entrano subito dopo, accolti da un applauso entusiastico.

I due forti *cosequipiers* bianco-celesti sono entrambi affiatati, ma Beni stacca in volata e taglia primo il traguardo seguito da Galetti, per una macchina, alle ore 6,3 precise.

La vittoria romana desta un entusiasmo indescrivibile. L'applauso si rinnova quando i due arrivati compiono un giro di pista. Il pubblico, disciplinato contro l'ordinario, rimane al suo posto, grida di «evviva Beni, viva Galetti» si mercciano finchè essi si allontanano con un'automobile.

Mentre sopraggiunge il crepuscolo, si attendono gli altri concorrenti e si apprende che Dilda e Zoffoli si sono ritirati durante il percorso.

La folla non più trattenuta, invade la pista quando si annunziano i successivi arrivi.

Alle ore 6'4,3" giunge Ganna, di Varese, con Brizzi, di Roma, a ruota; alle 6.40 Pavesi, Rossignoli, tutti applauditissimi.

Lo Stadio si sfolla lentamente. Gli ultimi arrivi si prevedono nella notte a tarda ora.

La Coppa del *Messaggero* è vinta da Dario Beni, con punti 4, e la Società *Sporting Club* la prenderà in consegna fino all'anno 1912.

Ecco come sono avvenuti gli altri arrivi:

Agostoni 7.o, alle 19,50; 8.o Albini, alle 19,58; 10.o Galoppini, alle 19,58; 11.o Rotondi, alle ore 20,24.

Il primo della categoria dilettanti è Pifferi, di Roma, che aggiudica alla sua Società la Coppa Challenge dell'*Italia Sportiva*.

Le gare internaz. al Martinetto
Il Re
visita il campo di tiro

Alle ore 15 precise S. M. il re Vittorio Emanuele giunge, in automobile, al Poligono del Martinetto. E' accompagnato dal tenente-generale Brusati, dal ministro della Real Casa, nobile Mattioli, dal maggiore Camicia.

Sua Maestà è ossequiata dalle Autorità e dalla Commissione dirigente le gare di tiro. Vi sono il ministro on. Calissano, il sindaco, senatore conte Rossi, il prefetto, senatore Vittorelli, i generali Carbone e Piacentini, il cav. Pollio Salimbeni, rappresentante alla gara il Ministero della guerra, il cav. Boggio, della Prefettura. La Direzione del Tiro a segno è rappresentata dal cav. uff. Durelli, vice-presidente, e dai signori: cav. rag. Luigi Derossi, avv. Panati, colonnello Filippini, ispettore del tiro; colonnello De Bernardi, avv. Gral Levra, avv. Barrera, cav. Bona, cav. Marentino, cav. Lombard, cavaliere Righini, e dal solerte e benemerito segretario, signor Virginio Galluzzi. Vi sono inoltre gli ufficiali comandati al tiro: capitano Cavalli, capitano cav. Bosti, capitano conte Radicati e tenente avv. Rama.

Il Re, accompagnato dalle Autorità, visita il salone dove sono riuniti i ricchissimi premi destinati alla gara. Quindi entra nella tettoia della linea di tiro. Un trombettiere dà il segnale di «cessate il fuoco», ed i tiratori, che occupano le 96 linee di tiro, si mettono in posizione di *attenti*, con l'arma scarica.

Il re Vittorio esprime il desiderio che i tiri proseguano, ed in pochi secondi sono ripresi. Accompagnato sempre dalle Autorità, il Sovrano si porta al poligono militare, e precisamente presso la fronte del campo riservato alle gare di rivoltella. Si sofferma alquanto dinanzi alle due linee, dove stanno eseguendo i tiri il maresciallo Campus, del 90.o fanteria, riuscito campione militare italiano per il fucile, ed il famoso tiratore Cantoni, di Brescia. Il Re si interessa vivamente del funzionamento delle segnalazioni e controllo dei punti eseguiti da ciascun tiratore. Il cav. Derossi ed il cav. Durelli informano il Sovrano del numero dei concorrenti, dell'entità dei premi e delle vittorie più importanti già riportate dai concorrenti.

Il Re scorre ancora tutta la fronte delle linee di tiro ed assiste alla gara di tiro col fucile; quindi, ossequiato dalle Autorità, lascia il Poligono, diretto al ponte Monumentale.

I tiratori salutano con: *Evviva il Re!* la partenza del Sovrano. Si notano fra i maggiori campioni i tiratori: Tecchi, Vittonati, i fratelli Cantoni, Fresca, Ascani, Bonicelli, una squadra di tiratori marsigliesi, la squadra di Chieri, vincitrice dello «Scudo regionale», e quella di Moncalieri, vincitrice dello «Stendardo provinciale». Poi ancora il cav. Attilio Pozzo, il cav. Marzanini, Vianello, cav. Nicola Puccetti, Vercellone, Bompani Migliorini, Tavelli, Federzoli, il maresciallo Succi, il capitano Iacardi, campione italiano di fucile del 1911, il cavaliere Musano, campione di pistola.

Degli esteri si notano gli svizzeri Widmer e Brunner, Richardet, Julien, Jourdan, Carpere, secondo campione del mondo di pistola: Kellenberg e Schellemberg.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 14 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 18, L. 1; dalle ore 18 alle 23, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Bovini-Zerboni). — Ore 20,45: *Quo vadis?*, opera in cinque atti, di Henry Caïn, musica di Jean Nougues. — (Ea rappresentazione). — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 21: *Il pollaio*, commedia in tre atti, di Tristan Bernard. — *Il riposo e il segretario*. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Bovino-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Il Orgione Frassati*, opera comica in tre atti, musica di Mario Costa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica «Città di Roma» N. 2). — Ore 21: *La Casa delle Beffe*, nuovo drammatico di Sem Benelli. — (La Riapertura della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali - Compagnia d'opere comiche e d'operette Gea della Garisenda). — Ore 21: *Monopolsson*, rivista satirico-musicale di Forzano. — Francesca I, direttore: *Rossella Giuseppe*, del cav. Egidio Rossi. Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — (Impresa Aristoli) (Compagnia drammatica dialettale Piemontese Morane-Vaser). — Ore 21: *Daniel 'l machinista*, dramma in tre atti, di G. Gavelli. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
GIARDINO VARIETA' ROMANO — Forza ... — Dalle ... ore ... — Spettacolo ore ...
KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel Sferiodromo: *Skating*.
PELOTA — Via Madama Cristina. Il ...

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE — RIGENERATORE DELLA FORZA — DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità) dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - ... chiedere all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 110, palazzo proprio, NAPOLI

CORONE?

No! Le corone sono costosissime, non un ricordo!... Si ricordino i nostri cari defunti riproducendo una loro fotografia (ritratto) in un INGRANDIMENTO (quadro) inalterabile, perfetto che costa solo Lire 5.50, incorniciato in elegante lunetta (46 per 60), filettata elegantemente. — Rimettasi vaglia e fotografia (ritratto), non importa se vecchia o nuova o in gruppo, a «Fotografia», portici Barbaroux, 4, p. 1.o, TORINO. 35673

LIRE UNA È IL PREZZO MINIMO DEL VERO SAPOL BERTELLI

SAPONE INSUPERATO DA TELETTA — FINISSIMO PROFUMATO EMOLLIENTE ECONOMICO

RIFIUTATE IL SAPOL OFFERTO A MINOR PREZZO

LE FALSIFICAZIONI SONO DANNOSISSIME ALLA PELLE

RENDE LA PELLE TRASPARENTE VELLUTATA MORBIDA BIANCA — CONSERVA LA BELLEZZA E LA FRESCHEZZA DELLA PELLE RITARDA LE RUGHE

Società A. BERTELLI & C. - MILANO -

PREMIATA FABBRICA D. RIGHINI & FIGLI - TORINO - Via Roma

ARTICOLI per LOTTERIA Da cent. 2 a L. 100 da E. BIANCHI VIA VIOTTI - TORINO -

MOBILI artistici e comuni si acquistano, prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI Telef. ... Via Carlo Alberto, 33.35. Stabilimento meccanico via Belfiore, 11. Telefono 44-11.

1000 e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione.

DESTINO Consulti sulla sorte col favorevole a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 5 V, p. 2°, Torino.

COMUNE di ARENZANO È aperto il concorso al posto di medico chirurgo per la cura generale gratuita degli abitanti, dalla zona di levante. Stipendio annuo L. 2375 netto di R. M., con aumenti sessennali. — Presentazione delle domande e documenti entro 15 ottobre p. v. 36669

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-16

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie - RESTRINGIMENTI URETRALI Gennaulli, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5.

BLENORRAGIA (Scolo) ACUTA E CRONICA curata rapidamente, senza conseguenze, col nuovo ed efficacissimo rimedio ANTIGOCCIN. Scatola con istruzione L. 4, per posta L. 0.50 in più. VISITA MEDICA GRATUITA. Farmacia Croce Bianca - Via Barbaroux, 33 - Torino

Istituto Opoterapico Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-19.

LEGNA DA ARDERE per uso domestico - PREZZI ECCEZIONALI WEISS & C. - Via Petrarca, 4.

PASTA per distruggere topi, blatte, ecc. e boie parassite; Polvere insetticida. Drogheria Gazzelino, Via Po, N. 34, accanto al Teatro Rossini.

STUFE Cucine Economiche Stufe Americane Stufe per Sarti GREGORIO BOSISIO Via Palazzo di Città, 12. Via Garibaldi, 33, Torino. 35108

LEVATRICE MARELLA AMELIA Aggregata, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). c 35762

PREMIATA LEVATRICE già assistente ... pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, visita ore 9-12, 13-18. c 35863

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1.o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20.

Cercasi da importante Ditta inglese, un Agente alla commissione per gli acquisti di capelli. — Offerte con prezzo: Casella postale 13694, à Nyon (Svizzera).

Liquidazione forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di sinistro. — Via XX Settembre, 40, Torino.

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — Quadro Gall., via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. 37388

PRESERVATIVI e NOVITÀ IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata, mandando francobollo da 20 cent. Mass. segr. — Scrivere casella postale N. 535, Milano.

Levatrice BRIGANTI diplomata con distinzione. Ex assist. On. R. M. Pensione, ogni cura; segretezza. Via Castelnuovo, 7, Barr. Casale. c 31861

Vini da pasto a L. 15 la brenta

VINI

di CASTIGLIONE, tipo GRIGNOLINO, non temono concorrenza, nè per la qualità chiara e brillante, nè tanto meno per il gusto squisito, corroborante, gradi 10 a L. 15.50 la brenta - Tipo BARBERA finissimo da pasto a L. 18.50 la brenta. — Da BOTTIGLIA, Nebiolo, Barbera, Moscato, Barbaresco, Bianco secco. — Da TAGLIO, prima scelta, schietto rossissimo, gusto assimilabile al barbera, da gradi 14 a 18 garantiti — MARSALA SUPERIORE — FILTRATI BRINDISI extra bianchi e rosai dolcissimi. — Per ordinazioni: PIETRO PESCARMONA, DOCK, TORINO - Tel. 17-03. 7087

Collegio Civico Manzoni BIELLA Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasio, Liceo, regi e pareggiati, annessi al Convitto. Scuola Professionale, Istituto Commerciale Bona. 34747

Collegio Convitto - ALBA R. Liceo-Ginnasio - R. Scuola di Enologia - R. Scuola Tecnica - Scuole elementari - Corsi accelerati di Istituto tecnico, Scuola tecnica ed elementare. 35066 Dott. M. CANONICA, proprietario.

Collegio Borletti - PISCINA Prem. Grand Prix e Medaglia d'oro - Anno XXXIII° Asilo infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne. (Linea Torino-Pinerolo). Rettore Prof. L. Gasmo. 35651

Convitto Civico di Carmagnola Speciale per i corsi accelerati di Liceo - Ginnasio e Scuola tecnica — R. Liceo - R. Ginnasio - Scuola tecnica comunale — Corso privato di preparazione all'esame di maturità. 33535 Prof. Dott. GILDO MARTINA, Rettore.

FABBRICA DI OLII E SAPONI DAVIDDE ROSSI e FIGLIO Via S. Dalmazzo, 22, ang. via Cernaia - Torino SAPONE TORINO Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toeletta. Olii di Sesamo Panelli pel bestiame — Deposito SACCHI del Levante, India e China. *Marca di fabbrica*

Guarigione radicale in 15 giorni della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14.30-15.30 e 19-20.

Cancellate - Treillages in legno Prospettive - Decorazioni - Berceau - Chioschi - Cancelli Luigi Romolta, via Bava, 33, Torino - Catalogo gratis

Fallimento CORIASCO negozianti CONCIMI in S. Maurizio e Caselle VENDONSI scorie Thomas (oltre 1200 quintali), superfosfati, calciocarbol, soda, vinacce, sale pastorizio, olio, vari macchine agrarie, bascule, registratore di cassa, ecc. Dirigere offerte al curatore avv. E. Cortino, via Scuola, 10, Torino. c 36819

CAPITALI per industria, commercio, apertura credito, società, a partire da 100,000 lire. Potente organizzazione finanziaria. — Banca Malassis & Co., 23, rue Miromesnil, Paris. 35243 M

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti BERTA e TINIVELLA Via Bava, 31, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 38-32 —

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCHIAMO persone eseguire lavori facilissimi. Novante mensili. — Société Artistique Romaine, Roma. 36475 R

LEGNA dolce, forte, rifiuti segheria, ecc., compero piccola, grandi partite. — Chatillar, Barriera Colombaro, Torino. c 36399

LIQUIDAZIONE mobilia agonibco locale; un potager a carbone. — Cibrario, 3. c 36155

PASTE extra 0.60, 0.50; integrale 0.45. — Deposito Francesco Paola, 37. c 35746

SCONTO cambiali, firme solvibile. — Scrivere cassetta 1152 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36059

UVE. Vini di Vezzolo, Novellara, Campagnola, Fabbrico, Correggio, Rio saliceto, rivolgersi mediatore Ballestieri Alberto, Novellara Emilia. 36619 M

UVE Mosti Vini. Merce tutta della vera produzione uve da lire 10 a lire 15 al quintale. Mosti già pronti a lire 20 ettolitro, finissimi lire 35. — Angelo Pannusi, via Cocconato, N. 2, Torino. Compera e vendita di fusti vuoti. c 36206

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLE signorine desiderose impiegarsi insegno praticamente contabilità in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 216. c 36490

FRANCESE corsi serali. Iscrizioni fino al 30. — Sig. Massinghi, Barbaroux, 38. c 36272

LEZIONI tedesco, preparazione esami. — Scrivere cassetta 1050 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35560

LINGUE moderne. Seria preparazione esami scolastici. Istituto Linguistico. — Arcivescovado, 1 B. c 36318

PREMIATO Metodo Lysle. Inglese, francese, tedesco, spagnuolo, russo. Preparazione accelerata esami scolastici. — Via Bogino, 4. 36778

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni particolari a 1.50 (classe 0.75). Raccomandazioni. — Professore, posta. c 35928

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARTIERA cerca viaggiatore serio per la piazza del Piemonte, con residenza a Torino. — Scrivere cassetta 1151 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36221

CERCANSI lavoranti ed aiutanti confezioniste giuppone. — Balzani Guglielmi, 20, Ospedale. c 36274

CERCASI abilissimo contabile per importante industria, preferibilmente persona dai 35 ai 45 anni. Inutile scrivere senza serie referenze. — Fermo posta 120, R. c 36067

CERCASI per famiglia signorile numerosa cuoco con referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1085 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 35606

CERCASI per Roma prima lavorante Modista, buone condizioni. — B. Bori, fermo posta, Torino. 35175

CERCANSI aiutanti serie, ragazze per opere e rimonterie. — Collini, via Accademia Albertina, 13. c 36146

CERCO cameriera per signora sola, viaggiare. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 36332

CERCO giovane attivo, pratico vendita specialità per sarte e chincaglie; buon stipendio. Inutile scrivere senza ottime referenze. — Offerte cassetta 1138 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36121

CUOCA catalinga cercasi, ottime referenze, stipendio mensile quaranta. — Dirigersi Bellardo, corso Principe Oddone, 22. c 36077

FABBRICA Automobili Torino cerca subito esperto operaio come capo, con lunga pratica in verniciatura, tempere e nichellatura. — Mandare per iscritto età, esperienze e pretese cassetta N. 1160 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36218

FARMACISTA, ottime referenze, cercasi per servizio ... — Farina, 17, posta, Torino. c 36080

FARMACISTA presta nome cerca. Referenze. — Scrivere Bono Carlo, posta, Torino. c 36235

GIOVANE ragioniere, desideroso migliorare, cerca presso seria Azienda Torino. — Emig, posta, Ferrara. 36060 B

MAGAZZINO di carboni cerca coniugi di 30, 35 anni per impiego stabile. — Scrivere Armandi, posta, Torino. c 36817

MODISTE. Cercansi abili lavoranti aiutanti ad apprendiste. — Pavia, via Andrea Doria, 2. c 36244

PORTINAI per palazzina cercansi coniugi senza prole, età non superiore ai 45 anni; necessario servizio da capace ... domestico, nonchè lavori fattorino ufficio. Moralità incensurabile; inutile scrivere mancando referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1155 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36229

PRIMARIA Casa cerca signorina abile contabile lavori ufficio. Bella calligrafia. — Referenze, presso F., posta, Torino. 36056

PRIMARIA Fabbrica automobili cerca serio impiegato, pratico contabilità officina, perfetta conoscenza materiale e lavorazione. Inutile scrivere senza copie documenti comprovanti tali cognizioni e pretese. — Scrivere cassetta 1159 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36254

RICAMATRICI mode abilissime cercansi, apprendiste stipendiate. — Via Vassalli Bandi, 29. c 36350

SEGRETARIO Amministrazione privata. Donna cercasi. Mensile 300, alloggio; trattamento. — Scrivere casella postale 430, Roma. c 36041

SEGRETARIO o segretaria pratica per trasporti troverebbe impiego presso la Coop. Torinese Trasporti e Traslochi. Stipendio mensile L. 70 — Rivolgersi alla Sede in via Goffredo Casalis, N. 1. c 36811

SIGNORINE con buone referenze troverebbero subito impiego all'Esposizione per la vendita dei biglietti della grande Lotteria Nazionale Italiana. — Rivolgersi dalle 9 alle 10 Padiglione Industrie Artistiche. c 36238

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A miti pretese toscano tiene corrispondenza, contabilità. — Scrivere cassetta 1156 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36511

ABILE commesso, magazziniere, ottime referenze, occuperebbesi presso seria Ditta Torino. — Scrivere C. 76866 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36064 M

ABILISSIMO contabile-corrispondente disponibile alcune ore al giorno. — Scrivere cassetta 1128 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36019

ATTIVO, energico trentenne, già direttore, procuratore importanti Stabilimenti, Società anonime, praticissimo amministrazione, corrispondenza, contabilità, munito migliori referenze, disponibile anche subito. — Scrivere cassetta 1250 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36341

BONNE femme de chambre française cherche place bonne maison, connaissant broderie, lingerie; très bonne références. — Ecrire 69, rue Vauban, Mlle Claudia Giroux, Lyon. c 36292

COLTA signorina prof. disegno, disponendo collezione antiche trine, abilissima conoscitrice, eseguisce lavori, offresi. — Scrivere cassetta 1137 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36119

CONIUGI soli cercano portieria; ottime referenze. — Baggio, via Bidone, 35. 35536

CONTABILE d'officina, magazzino, pratico lavorazione automobili, cerca migliorare; disponibile 1.o ottobre. — Scrivere cassetta 1134 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36068

CORRISPONDENTE poliglotta assume carteggio estero. — Commercianti rivolgersi a Atakmitul ..., Galleria Nazionale. 34539

CUOCO perfetto, sapendo cucina italiana, francese, cerca posto in buona famiglia; primarie referenze. — G. Ferratio, 15, via Cibrario, Torino. 35318

FARMACISTI. Diplomato, serio referenze, offresi. Parla inglese. — Franco, via Governolo, 24, Torino. c 36215

FUOCHISTA diploma 1.o grado, capace aggiustaggio, funzione qualsiasi motore vapore, cerca posto Torino o fuori. — Cortallo Carlo, via Polloce, 13 (Barriera Maddalena). c 36287

GIOVANE ragioniere, impiegato, desideroso fare carriera, cerca impiego, miti pretese inizialmente, purchè presso serissimo Ufficio, Banca, Ditta. Referenze. — Scrivere cassetta 1166 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36348

GIOVANOTTO ventitreenne, licenza tecnica, pratico amministrazione, dattilografo, con cauzione, cerca impiego o garanzia seria Ditta. — C., 13, fermo posta, Torino. c 36123

INFERMIERE domestico, presenza, capacità, ottime referenze, attualmente libero. — Scrivere cassetta 1168 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36362

SIGNORE quarantenne, socio importante Azienda, energico, pratico commercio, corrispondente italiano, francese, dattilografo, causa ritiro cerca posto fiducia primaria Ditta, Istituto. Referenze primarie; cauzione bancaria. — Scrivere cassetta 1097 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36292

PRESSO seria Ditta impiegherebbesi giovane conoscenza contabilità, dattilografo, lingua francese, referenze. — Scrivere B. 17, posta. c 36277

PROVETTO contabile-corrispondente 4 lingue offresi dovunque. — Scrivere Bollettore porto armi N. 4464, posta, Torino. c 36090

SIGNORINA seria, dattilografa, corrispondente italiano, francese, contabile, ottime referenze, attualmente impiegata, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1071 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35718

SIGNORINA dattilografa contabile corrispondente cerca impiego seria Ditta Torino. — Scrivere Z., fermo posta, Asti. c 36294

TAGLIATORE uomo e signora, referenze primordine, offresi. — Costamagna, via Gioberti, 60, Torino. c 36017

TORNITORE lastra abile, desiderando migliorare, offresi. — Scrivere cassetta 1163 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36375

VENTOTTENNE, diplomato studi tecnici, buona pratica direzione lavorazione meccanica in serie per automobili; galvanostegia; cerca impiego adeguato, migliorare posizione. Referenze. — Scrivere non anonimi cassetta 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36355

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova cedo locale vuoto per mercerie, mode; rilievo solo scaffali, vetrine, bottega alloggio unito. — Panetteria via San Secondo, 24. c 36368

A mitissimo interesse dispongo 20,000 prima ipoteca. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 36225

A lire 3500 cedo in avviata paese Piemonte Panetteria con forno, 5 locali, fitto 500. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 36224

AVVIATISSIMO negozio pasta alimentare, angolo centralissimo, macchinario elettrico, alloggio unito, incasso 110 giornaliero, rilievo lire 24,000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 36226

BENE Vapcona rimettesi Rivendita generi di privativa sale e tabacchi, volendo anche annessa Drogheria avviatissima. — Rivolgersi Marengo Giovanni, via Ospedale, 5, Cuneo.

CAUSA particolare rimettesi Sartoria avviata. — Schiarimenti Ricci, via XX Settembre, Genova. 36365

CERCASI socio o correntista amministratore capitale 25,000 per avviatissima Azienda. — Scrivere cassetta 1160 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36258

DA rimettere per cessazione di commercio la Calzoleria dello Stivale Verde, Vedova T. Vallana e, via Corte d'Appello, 7. — Per schiarimenti rivolgersi dalla proprietaria. c 25350

IMPORTANTE Ditta cerca capitalista 10-15 mila maggior sviluppo; concorrendo impiego personale. — Scrivere cassetta 1156 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36355

MANISCALCHI. Causa ritiro rimettesi avviatissima Mascalcia. — Rivolgersi Morino, via San Simone, 2, Borgo Dora.

MUTUO lire 35 mila cerco. Ipoteca. — Scrivere cassetta 1132 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36071

PARRUCCHIERI. Per ritiro affari rimetto negozio avviatissimo splendida posizione. — Scrivere cassetta 1154 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36232

PER sviluppo Azienda occorrono da 15-20 mila buon interesse, cointeressamento, restituzione capitale, volendo impiego stabile. — Scrivere cassetta 1157 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36262

RIMETTESI avviato negozio tessuti centralissimo; poco rilievo. — Scrivere Tessera 6096, posta. c 36232

RIMETTESI avviatissima Fabbrica di conserve alimentari ed affini, con Stabilimento entro e fuori dazio, in Torino. — Rivolgersi al liquidatore ragioniere Pietro Astuti, via Amarotti, 7, Torino. c 35431

STIRATRICE. Rimetto avviatissimo negozio stiratrice. — Rivolgersi via Principe Amedeo, 30. c 36162

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA centrale adatta piccola industria, vendesi. — Gravere, via Alberto, 21. Telefono 25-02. 113

CASCINA lungo rotabile Fossano-Cuneo, di giornate trentuna circa, terreni irrigui, vendesi. — Dirigersi Clerico, via Santa Giulia, 46, Torino. 35286

PALAZZINA vendesi da 36 a 33 mila. — Via Moncalvo, 29. c 36164

PEGLI. Affittasi Viale Villini palazzina trenta vani, mobiliata. Splendida posizione. Giardino. Peretti. 34875 G

VENDO casa posto centrale Borgo San Paolo lire 105,000, netto 5 50. Non mediatori. — Scrivere cassetta 1132 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36070

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI tre 20-29 due, tre camere, cucina, casa elegante, acqua, gas, cucine. — Corso Racconigi, 150, oltre Officine Diatto, Barriera Orbassano. c 36486

AFFITTANSI in palazzine alloggi, magazzini. Fabbricato uso industria. — Lanfranchi, 22 (Borgo Po). 35812

AFFITTANSI alloggi signorili. Splendida vista. Via Riccardi, 2, piazzale Ponte Regina Margherita. c 35578

AFFITTANSI alloggi due, tre camere, cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). 35573

AFFITTANSI in casa di nuova costruzione alloggi da 4 a 6 ambienti; comodità moderne; riscaldamento termosifone. — Corso Napoli, 56. 35535

AFFITTANSI corso Regina Margherita, 209, alloggi quattro, cinque ambienti, due garage. c 34543

AFFITTASI presente alloggio tre camere, entrata, cucina, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Polonghera, 5, Boringhieri. c 36242

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio 8 camere, cantina. Via Barbaroux, 37. Adatto professionisti. c 36210

AFFITTASI alloggio di due camere, cucina e cantina. — Via Rovalta, 15, due minuti fermata tram Barriera Orbassano. c 36348

AFFITTASI elegante palazzina con giardino, 10 ambienti, termosifone, Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 36216

BARRIERA, vicino scuola municipale, affittansi in palazzina due, tre ambienti, cucina, giardinetto, ivi pure cantine, tre locali annesso giardinetto, prezzo mite. — Via Forcetti, 8, Kohlhoepf, Barriera Francia, Torino. c 36273

CERCO alloggetto vuoto, possibilmente giardino. — Riboli, corso Siccardi, 21, Torino. 35079

CERCO alloggio vuoto 4-6 ambienti pianterreno. — Alessio, posta, Torino. c 36209

DA affittare al presente in via Cavour, N. 12, alloggio al primo piano nobile, composto di N. 9 camere e gabinetto da bagno, più due cantine. 36868

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 59 e ..., angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages o giardini. c 34510

PALAZZO corso Oporto, 38: Appigionasi alloggio tutti vani, piano terreno rialzato; altro sei vani, piano secondo; comodità moderne. — Fontana, via Pietro Micca, 8, piano 1.o, telefono 40-69. 35451

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera, ... famiglia seria, presso maglione, ... corso Vittorio, 46. — Coiffeur. c 36204

CAMERA mobiliata d'affittare piano primo, presso libreria ... — Biglione, via Po, 38. c 36280

CERCASI stabilmente camera con, senza pensione. — Tessera Esposizione 17556, Torino. c 36255

CERCASI subito camera ammobigliata, ingresso libero pianerottolo. — Offerte cassetta 1165 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36208

SIGNORA stabile, ottime referenze, cerca presso famiglia non affittacamere due camere vuote, pensione, possibilmente sul corso Vittorio Emanuele. — Scrivere cassetta 1153 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36237

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI ogni città, piccolo centro rappresentanti disposti occupare articolo molto lucroso. — Casella postale 346, Milano. 36263

ESPERTISSIMO commesso, estese conoscenze, ottime referenze e garanzie, cerca rappresentare Case importanti Torino e provincia. — Scrivere cassetta 1192 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36223

RAPPRESENTANTE ben introdotto Alta Italia cerca serie Case, concorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 142 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 36864

VIAGGIATORE Piemonte, Liguria, Lombardia in articoli modisteria, avente ottima clientela e referenze troverebbe buon impiego fisso od a provvigione presso primaria Ditta torinese. — Scrivere cassetta 1069 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 36821

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicerie nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Pescarmona, via Nizza, 17. c 36016

ADELINA, domestica sarò Mongenario, aspettati davanti Casino, o Caffè Paris. Mia lettera perduta. Ricevuto L. 155. Nino. c 36236

ALLEGRA — Scomparvi, non potevo rimanere così, impensiero, meglio lontano lontano ove forse troverò pace. Non puoi scrivermi, non posso scriverti, conoscere così sarebbe follia. Dimentica chi tanto t'ama, chi à tanto bisogno. c 36390

ATTOLBAK — 18 ricevuto telegramma, cartolina. 30 cartoline. Nell'atteso. Oggi lettera tranquillizzami. Arrivederci. c 36389

BICICLETTA, straordinaria occasione, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4, Gobetto. c 36100

CALZOLAI. Vendo macchina cucire «Singer» a rovescio e con ginocchiello, come nuova. — Portinaio, via Garibaldi, 21. c 36247

CAUSA partenza vendo stufa ghisa e macchina cucire. — Portinaio via Garibaldi, 21. c 36246

CAUSA malattia vendesi cane caccia ammaestratissimo. — Via San Tommaso, 21. c 36232

CHIUSURA fabbrica vendesi gran quantità mobili lusso, comuni. Legname lavoro. — Corso Francia, 23. c 35925

CIMELIO. La prima macchina perforatrice usata dagli ingegneri Sommeiller, Grattoni e Grandis nel traforo del Cenisio. Si tratta per la cessione all'Emporio Meccanografico via XX Settembre, 18, Torino. c 36329

COMPETENTE marito chi consegnerà Municipio portamonete contenente tre anelli con brillanti, nonchè denari, smarrito interno Esposizione. c 36260

CUCCIOLI vera razza Setter-Laverack, bellissimi, vendonsi. — Mina, via Bellezia, 35. c 36253

DUE scale americane acquisterei occasione. — Pinelli, Alpignano. c 36234

FER — Da tre settimane anch'io mi dispero. No, non ho diritto d'insultarti. Dimmelo: qualsiasi sospetto non deve offuscare tre anni di amore appassionato. Scrivimi tanto; cerca le tue parole più divine che mi fanno impazzire, piangere. c 36261

FOTOGRAFI: Camera 18×24 mogano, tre chassis doppi, treppiede, quasi nuova, occasione 60, obbiettivo Goerz Dagor 18×21 L. 160. — Rivolgersi casella postale 1184, Genova. 36265

LEVATRICE fuori Torino che s'impegni dare pensione giovane signora collocamento neonato, segretezza. — Scrivere Amorbi, posta, Torino. c 36259

MAMMOLETTA adorata — Grazie diletta domenica. Per te sola vivo, io mai! Dolce rimprovero non distoglieranmi espressioni sacro, puro, sovrumano affetto, ora, sempre! Soli, lunghi inesorabili! c 36329

MOTRICE a vapore costruzione Tosi, incastellatura a baionetta, a un sol cilindro con condensatore; distribuzione a cassetto Rider; completa, forza a 4-5 atmosfere, HP. 65-80, volano a 4 gole, diametro ... 4 a gole N. 55, complessivi Kg. 16,000 circa, cedesi per sostituzione di altro motore di maggiore potenza. — Scrivere cassetta 1161 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36263

OCCHIONI Neri — Ricevuti cartolina! Riceverai lettera? Dove ti trovi? Perchè non scrivi? Non senti che mi fai soffrire tanto, ingiustamente? Scongiurati, sii buona, dammi subito notizie. Ti ricordo sempre affettuosamente. c 36307

PER L. 30 vendesi una lavagna di metri due per uno, con cavalletto, causa partenza. — Via Cibrario, 36. c 36299

RENAULT torpedo 10 HP, quasi nuova, vendo. — S. Secondo, 30. c 36199

SIGNORA istruita, distinta, libera, offresi compagnia, direzione casa; disposta viaggiare. — Scrivere dettagliatamente S. R., posta. c 36240

SIGNORA francese 33enne, alta, bruna, divorziata, situazione 5000 ... spouserebbe signore serio, età e situazione pari, ... Agenzie. — Rispondere alle iniziali A. C. G. M., 22, fermo posta, Torino. c 36257

SPLENDOR — Compreso scavi ... pregoti manifestare se leggo. Genio. c 36318

STELLA Polare — Sarò Torino con ogni probabilità giorno indicato. Salutissimi. 36479 R

VENDO carro a mano con molle come nuovo. — Ivaldi, Principe Amedeo, 28. c 36289

VIOLA — Come già leggesti, stranissima combinazione incomprensibile. Non più scrivi credendoti già Torino, lasciandoti immaginare quali ore dolorosissime, febbricitanti abbia trascorso, con valendoti, nè ricevendo tue lettere. Potendo, scrivimi a lungo, confortandomi per questi eterni giorni ancora divisi. Ti voglio sempre più bene sperando contraccambio. Abbracciati supplicandoti ricordarmi. c 36328

30enne, pensione 900 annue, 10,000 contanti, sposerebbe. — O. M., posta, Cuneo. 36263